ITINERARIO
DI MARC'ANTONIO
Pigafetta gentil'huomo Vicentino.

All'Illustrissimo Signore Eduardo Seymer
Conte d'Hertford &c.

LONDRA
Appresso Giouanni Wolfio Inghilese.
1585.

Sum Ioh. Georgij à Werdenstein, 1586

ALL' ILL^mo ET ECCELL^mo SIGNORE, IL SIG^r EDVARDO SEYMER, CAVALIERE, CONTE D'HERTFORD, ET SIGNORE DI BEAV CHAMPE

MARCANTONIO PIGAFETTA.

NOn v'e dubio alcuno Illustriss. & eccellentiss. Sig. mio, che la cognitione dell' Historie non apporti grandissima consolatione, & diletto agl' animi generosi, & che non somministri non poco d' vtile all' attioni humane, & che la Geografia non sia la vera luce, che ci guida a tal cognitione: Percioche, con l' aiuto di quella noi ci rappresentiamo auanti gli occhi l'imagine di tutta la terra con li suoi Mari, Golfi, & con tutte le Regioni, Citta, monti & Fiumi & con tutti gl' altri luoghi, che in quella principali si contengono, & ne quali sono state fatte, & trattate tutte le cose, che nell' Historie leggiamo. Et percio quanto piu la Geografia è copiosa, & meglio rappresentata & in disegni & in parole, tanto piu ella arreca & d'utile & di splendore. Ma malageuolmente essa puo esser trattata & posta in verisimil figura, se non vi sono gran copia di diligenti, & fideli Itinerarij, ne quali siano descritte le minime particolarita, & le distanze giuste, & i siti de luoghi con i nomi loro proprij & natij, & stranieri Questi Itinerarij in vero oltra che sono la vera sostanza della Geographia (perche senza essi ella non puo esser composta) danno immediatamente anchora grande intelligenza a gli scrittori dell' Historie generali. Percioche se essi vogliono descriuere vn luogo doue sia stata fatta vna battaglia, ouero vn' assedio, & oppugnatione

d'vna Citta, o qualche altro simil fatto Illustre, essi cio commodamente non ponno fare, se non hanno l'aiuto di questi. Medesimamente nel voler descriuere gl'habiti, & i costumi delle genti, & quali armi vsino in guerra, pur bisogna che ricorrano al fauor di questi Itinerarij, & che di quelli si preuagliano. Pertanto hauendo io gia sedici anni sono, descritto vn viaggio, ch'io feci da Vienna a Costantinopoli, piu per tenerlo in priuato, & per poterne far partecipe qualche amico, che ch'io hauessi hauuto pensiero alcuno di mandarlo in luce, ho hora per essortatione d'alcuni amici diliberato contra il mio primier instinto, di lasciarlo andar libero, & sciolto, doue ei si vuole. Io in vero hauendolo, si come accade, in alcuni luoghi, & ad alcune persone dimostrato, fui alle volte essortato a farlo stampare; ma io a cio, come a cosa molto aliena da me non daua ponto d'orrecchia. Hora essendo io venuto in questo Regno, & hauendolo in Londra, & in Ossonia, pure secondo l'occasioni dimostrato ad alcuni gentil'huomini miei amici, fui da loro con non poca instanza essortato a mandarlo in palese. dall'hora impoi cominciai a pensare sopra la ricchiesta loro, & sopra quello, che di gia altri detto m'haueano. Dall'vn canto l'impressione mia che di gia hauea fatta di tenerlo cosi in priuato, & il sapere che delle cose de Turchi molti haueano scritto, & il considerare che mettere alle stampe vn viaggio di non molte miglia, & fatto si puo dire sopra le porte della Christianita, & tutta via facendosi da altri, douesse esser giudicata cosa troppo leggiera, & cosa che fosse piu tosto per arreccarmi nome di vano, & poco considerato, che altro. Queste cose, dico io, pensando, mi teneuano indietro, & m'essortauano a lasciar questo libro ne' termini suoi priuati, si come fin'allhora stato se n'era. Ma dall'altra parte poi, essendo pur stato di nuouo essortato, & principalmente da messer Ricardo Hakluyt gentilhuomo Inglese, & Maestro nell'arti in

Oxonia,

Ossania, giouine dotato d'vn'animo cortese, & generoso, & non solamente dotto nella sua professione, & in altre scienze, ma ancora molto intendente & amantissimo delle cose di Geografia; & ancora considerando io l'vtile, che sogliono portare gl'Itinerarij alla Geografia, & quanto pochi se ne trouano & come quei pochi per la maggior parte sono sommariamente, & confusamente descritti, & come alcuni poco auedutamente nel descriuere i loro viaggi hanno tralasciate alcune parti, & luoghi come noti & troppo vulgari, hauendo pensato questi tali, che si come quei luoghi erano noti a loro, & a quegl'altri, che sogliono da douer andare, che essi ancora douessero esser manifesti a tutti gl'altri, & alli posteri loro: il che si vede per proua non esser auuenuto: Perche sappiamo che gia fa dugento, & ancora cento anni molti luoghi erano noti, che adesso sono ignoti o almeno superficialmente conosciuti. Considerando io dunque queste cose, cioè che se si ha poca cognitione del sito della terra, che d'altronde non procede, che perche gli scrittori della Geografia hanno mancamento de buoni Itinerarij, et che haurebbono disiderato, che quelli c'hanno scritto, piu chiaramente hauessero scritto, & che quelli che sono andati a cerca & ch'erano Idonei alla scrittura, non hauessero cosi disprezzato di notare i viaggi loro fatti in parti lontane; mi son contentato dico, considerando tutte queste cose di posporre ogn'altro rispetto, & di mandare in luce questo viaggio, sia di qualunque poco momento si voglia. Al che fare tanto piu volontieri mi son messo, quanto piu conosco che quasi tutto questo tratto di terra, (ancorche sia in Europa, & messo in pratica ogn'anno d'alcuni) e stato dagl'Antichi Geografi male, ouer oscuramente descritto, & da moderni pochissimo conosciuto. Mi spinge ancora oltre a cio, a far questo il considerare, che nel narrare le cose Turchesche non mi sono messo nell'altrui fatiche, & il sapere, che po-

chi o niuno habbia fin hora inuestigato in che principalmente consista la potenza & debolezza dell'Imperio Turchesco, & perche piu in vn tempo che nell'altro sia venuto a tanta grandezza, & io in questo libro ne disputo alquanto insieme con altre simili cose, & della vera origine loro. Ancora m'essorta a questo il vedere che alcuni hanno scritto della Guerra vltimamente fatta nella Vngheria, & per ignoranza hanno dette alcune cose non bene, per non dir false, & inconuenienti alla grauita dell'Historia, la quale principalmente non vuole, che nelle cose si puo dire troppo chiare, vi si interponga manifesto errore. Io dunque in questo libro non per descriuere la guerra d'Vngheria, ma per dar piu chiara notitia della cagione di questo Viaggio, ho scritto sommariamente, & veriteuolmente (come colui che vi fu presente) tutto quasi quel tanto ch'appartiene alla vera cognitione di cotale Historia. Da queste considerationi dunque mosso, et dall'essortationi statemi gia fatte piu volte da gl'Amici ho voluto compiacere & a loro & a me, & lasciare andare in luce quanto ho scritto in questo Itinerario sotto il nome di V.S.I. & Honoratissima, la quale con l'anttorita & chiarezza della persona sua potra supplire all'imperfettione di cotal mia opra; Et non si marauigliera, che vno il quale non tiene seco alcuna corporale seruitu, ne conoscenza, habbia ardimento di venirle auanti co scritti suoi: Perche si come il Sole senza hauer risguardo a cosa veruna, offerisce la virtu sua a qualunque si voglia picciola cosa, che di quella vuole participe farsi, cosi io inuitato dallo splendore & calore che procede dalla virtu di lei, confidentemente ho spinto auanti al cospetto suo questa operetta, accioche ella pigli vigore da quella, & possa sostentarsi, & viuere al pari dell'altre. Et cio credo che molto bene le verra fatto; percioche ella portando in fronte il nome di vn tal Signore Illustre, non tanto per nobilta & chia-

chiarezza di ſangue, quanto honorato per bonta di coſtumi & per l'affettione, & fauore, che porta verſo tutte le lettere buone; ella dico portando in fronte vn tal nome non potra far altrimenti che riceuer vita, & eſſer riſpettata ancora da tutti coloro, i quali tai lettere da lei fauorite, in riſpetto hanno. Supplicandola dunque che voglia riceuer l'animo mio in buona parte, altro non le diro, ſe non che ſe queſto Itinerario non è deſcritto di quella ſorte, della quale io diſidererei che foſſe, che non s'ha da dar la colpa ad altro, ch'all'ineſperienza d'allhora, come a coſa che il piu delle volte non ſuole eſſer molto dalla giouinezza lontana, & al non hauer io a que' tempi penſato a quelle coſe, che neceſſarie ſono ad vno Itinerario, che habbia da portar il nome di bene, & ſcientificamente deſcritto. Ma ſia come ſi voglia, io ſupplico di nouo V. S. I. a riceuerlo cõ quella pura volonta, con la quale io gliele appreſẽto, & con la quale io lo mando fuori, cio é che ſe non in molto, almeno in qualche parte habbia d'aiutare a quelli che nell' Hiſtorie, & nelle coſe di Geografia ſogliono impiegare per vtile, et conſolatione del Mondo l'opera loro.

LA CAGIONE PERCHE MASSIMILIANO II. Imper. mandò suoi Ambasciatori à Costantinopoli per contrattar la pace con Selino II. Imper. de Turchi, l'anno 1567. doue si dimostra brevemente in parte il successo della guerra d'Vngaria fatta l'anno innanzi.

CAP. I.

PERCHE nel viaggio che habbiamo fatto per lo paese d'infideli, nella legatione, che mandò l'anno passato 1567. Massimiliano Imperatore secondo di questo nome, per contrattar la pace co'Turchi à Selino Imperator di quelli, pur secondo anc'egli di quel nome, habbiamo visto, & inteso molte cose, & particolari di quelle genti, & habbiamo ancora in parte conosciuto su quai fondamenti, & base sia fermo l'Imperio della casa Ottomana, che già tanti anni potentissima regna sopra il paese de Christiani, tenendoli in miserabil seruitu oppressi, mi hà parso non esser al tutto inconueniente cosa di formare non ad altri, ma a me stesso vn memoriale, & di scriuere, riducendomi in memoria, con quel meglior modo & forma, che mi detterà l'inesperienza mia, tutto quello che habbiamo visto, & caminato del paese, & tutte quelle cose, che in più luoghi, & da più persone habbiamo inteso: cosa che forse à qualche tempo potrà giouar'ad alcuno, & che recherà non picciola merauiglia, considerando come poca & vil turba di Turchi tenga oppressi & serui tante migliaia de Christiani con tanto nobile, & fertil paese à confusione & vergogna di tutti i Principi nostri. Ma auanti che si cominci a descriuere il viaggio non sera fuor di proposito il narrar la causa di tal legatione, toccando in breuità il successo non solamente della passata guerra d'Vngaria, ma ancora quello, che per lo passato è accaduto in quel Regno, per le pretensioni, che gli Arciduchi d'Austria v'hanno hauuto di già gran tempo sopra.

Gli Arciduchi d'Austria infino al tempo di Federico III. & Massimiliano I. Imperatori pretesero d'hauer ragioni sopra il regno d'Vngaria, & perciò non poche guerre furono tra essi, & i Rè di quella. Dopo la Morte del Re Ludouico, il quale fu rotto, & occiso con tutto il suo essercito à Moacch l'anno 1526. da Solimano Re de Turchi, Giouanni succesSe nel Regno. Questo Giouanni di Vaiuoda, cioè gouernatore della Transiluania, co'l fauore dell'essercito, ch'egli hauea, & de suoi partigiani, & Amici si fece creare, & incoronare Rè d'Vngaria. Contra costui Ferdinando, (il quale molto più che gli Antecessori suoi non ha-

Giouanni Vaiuoda di transiluania si fece Rè d'Vngaria.

uean fatto,pretendeua ſopra queſto Regno)moſſe l'armi,& lo priuò di quello,ſcacciandolo di Buda,& di tutta la Tranſiluania ancora. Ferdinando poi che hebbe acquiſtato il Regno d'Vngaria ſi fece incoronare Rè di quella in Alba Regale nel meſe di Nouembre,nell'anno mille cinquecento & ventiſette.Et Giouanni ſe ne fugì in Polonia, & ricorſe con ambaſciarie à Solimano,ſupplicandolo che lo voleſſe con gli aiuti ſuoi reſtituire nel Regno,promettendo di volergli pagar tributo. Per il che Solimano nel 1529.entrò in Vngaria & preſe Buda,& ſcorrendo oltre con l'armi vittorioſe poſe l'aſſedio à Vienna Citta principale d' Auſtria; ma ſforzato di partirſi ſi ritirò à Buda,doue conſtituì Giouanni di nuouo Rè d'Vngaria. Solimano ritornato à Coſtantinopoli non molto tempo vi ſoggiornò:Percioche con grandiſsimo eſſercito rientrò di nuouo nell'Vngaria con animo di prender Vienna. Ma intendendo li grandi apparati,che Ferdinando,& l'Imperator Carlo ſuo fratello haueano fatti,non hebbe ardire di approſsimarſi; & coſi ſenza hauer fatto coſa alcuna di momento ſe ne ritornò à Coſtantinopoli. Dopo queſto il Re Giouanni,& il Re Ferdinando fecero pace con queſta conditione,che Ferdinando dopò la morte di Giouanni douеſſe ſuccedere nel Regno d'Vngaria.Ma la coſa paſsò ad altro modo.Perche Giouanni preſe poi per moglie Iſabella Figliuola di Sigiſmondo Rè di Polonia,& ſorella di queſto preſente Rè Sigiſmondo Auguſto II.che à queſt'hora regna.Di queſta hebbe vn Figliuolo in tempo ch'egli era ammalato,& coſi nell'allegrezze della natiuità di quello ſe ne morſe.

Stefano figliuolo di Giouanni.

Queſto Figliuolo fù ad vn tratto & battezzato,& con la corona di Stefano primo Rè d'Vngaria incoronato in Alba Regale,& fù chiamato Stefano.Ferdinando ſubito inteſa la morte di Giouanni pretendendo d' eſſer leggitimo ſucceſſore moſſe l'armi nell'Vngaria,& mandò vn'eſſercito per prender Buda.Ma la Regina Iſabella, & gl'altri Gouernatori del Figliuolo Rè,ricorſi per aiuto a Solimano, fecero venir i Turchi: I quali venuti diſt ruſſero l'eſſercito di Ferdinando,& eſſendo poco dopò la vittoria giunto Solimano,preſe pacificamente Buda per ſè , & mandò la Regina,& il Figliuolo in Tranſiluania,acciò viueſſero,et dominaſſero in quella prouincia.et queſto fù nel 1541.Et coſi i Turchi finalmente ſi fecero patroni del Regno d' Vngaria, eccetto però quella parte,ch'era poſſeduta ancora da Ferdinando,et la quale era contigua alli Regni ſuoi.Ma non contenti li Turchi di hauer tutto quello ch'era ſtato del Rè Giouanni,ſeguitando la vittoria,occuparono Peſto Vicegrado, Strigonia,Tata,et Alba Regale,et altri lochi, di ſorte che ſecondo il

Danu-

Danubio s'auicinarono a Comara circa vna lega. Il Figliuolo del Rè Giouanni chiamato Stefano, si come è ancora da Turchi chiamato, essendo cresciuto in Età si fece chiamare Giouanni II. Eletto Rè d'Vngaria. Ferdinando con questo Giouanni, & con li Turchi hebbe ancora molte discordie, ma finalmente fece pace, & s'acquetò co'Turchi, pagando loro per conto del paese, che possedeua in Vngaria quarantacinque mila talari per ciascuno anno di tributo. Questa pace durò infino alla morte di Ferdinando, la quale fù nel mese di Luglio 1564. Ma subito dopò la sua morte nacque tra suo Figliuolo Massimiliano, (il quale & nello stato, & nell'Imperio gli succesſe,) & tra Giouanni Principe in Transiluania guerra, & dissentione. Per la qual cosa Massimiliano cominciò sotto la condotta di Lazaro Suendi a danneggiare il paese del Transiluano, & ancora quel de Turchi, & ritenne il tributo, che soleua mandar à Costantinopoli ogni anno Ferdinando suo Padre. Questa guerra durò cosi tutto l'anno 1564. & nel seguente nel mese di Febraio lo Suendio prese Tokai fortezza di importanza. In questo anno il Gran Turco mandò la sua armata per occupar l'Isola di Malta, sotto il gouerno di Mustafa vno de suoi Bassà Visir, & di Piali Capitan del Mare, la quale armata poco men che rotta, & priua della maggiore, & miglior gente che vi fosse sopra, vergognosamente (se ben con mortalità di molti Caualieri) fù costretta à partirsi, & tutta conquassata à Costantinopoli ritirarsi. Il Transiluano dunque dubitando & temendo di Massimiliano cercò d'incitare il Gran Turco contra di quello. & à questo suo intento hebbe fautore molto il Bassà di Temisuar. Questi due instigauano, & solicitauano Solimano a mouer la guerra, parte mettendoli innanzi apparenti ragioni, & parte dando molte & falsè imputationi a Masimiliano, ponendoli in sospetto la potenza di quello, Dicendo essi, qualmente egli non solamedte hauea l'animo suo intento per insignorirsi di tutta la Transiluania, ma che volea co'l fauore di tutta l'Alemagna, & di buona parte della Christianità in questo principio del suo Imperio tentare ogni sforzo, & ogni suo potere per scacciare, & dispogliare i Turchi di tutto'l Regno d'Vngaria, & d'altri luoghi appartenenti à quello. Il che cosi essere chiaramente da questo potea apparere che esso subito dopò la morte del padre Ferdinando hauea rotto le conuentioni della pace, & hauea denegato il tributo, che pagar solea dell'Vngaria. Solimano oltra il naturale suo disiderio di guerreggiare co'Christiani, & lo sdegno & rabia concetta, per lo cattiuo succesſo dell'armata sua, che con vergogna & danno s'era ritornata di Malta,

Stefano si fece chiamare Giou. II. Eletto Rè d'Vngaria.

Guerra tra Massimiliano & il transiluano, per la quale nacque la guerra d'Vngaria co'Turchi

Giouanni Principe di transil. uania. & il Bassà di temisuar incitarono il Turco contra Massimiliano.

acceſo dagli Stimoli di coſtoro,& d'altri che l'accendeuano alla guerra, ſi diliberò nell'vltima ſua vecchiezza,preparandoſi con il maggior sforzo di gente à ſe poſsibile,& in perſona volere nell'eſta ſeguente 1566. entrare nell'Vngaria à danni di Maſsimiliano,promettendo & dicendo più toſto di volerui laſciar la vita,che ſtaccarſi ſenza vittoria da quella impreſa. Tra tanto che il Tranſiluano da vn canto incitaua alla guerra il Turco,& che preparamenti per quella ſi faceano, non ceſſaua dall'altro,per intertener Maſsimiliano,di trattar la pace con quello, & per queſto effetto mandò à Vienna per ambaſciator ſuo, Stefano Battori Signore Vnghero. Ma Maſſimiliano hauendo per diuerſi mezi inteſa la mala volonta del Tranſiluano,& la riſolutione del Turco di voler venir in Vngaria,ſi lamentò con il Battori ambaſciatore, che con eſſo ſeco trattaſſe vna coſa à Vienna,& che il Patron ſuo ne trattaſſe vn'altrà in tutto contraria con il Turco. & coſi egli lo fece cuſtodire in prigione nella caſa,doue egli habitaua in Vienna. Intralaſciati adunque i negotij della pace,l'Imper.per difenderſi cominciò preparare aiuti, & dall'Imperio,et da altri Principi Chriſtiani,et à far tutto ciò,che per lui poſsibile era. Mandò genti al Conte Echio di Salma,il quale era Gouernatore di Giauarino,et Generale di quella parte d'Vngaria,ch'è ſotto à cotal gouerno.Il Conte con quelle genti preſe Veſperino, terra di non molto conto,et doue fù fatta pochiſsima preda. Poi ſe ne andò à Tata,lontana da Comara circa ventidue miglia,picciola fortezza, et la quale era difeſa da trecento Turchi,et à ventiuno di Luglio fù eſpugnata,et tutti li ſoldati ammazzati,eccetto che circa cinquanta,i quali inſieme con il gouernatore loro furono fatti prigioni.Tata fù già alli tempi delli Rè Vngari vna bella,et piaceuol terra,ma eſsēdo poi ſtata preſa da Turchi,anni ſette auanti queſto tempo,fù tutta da loro rouinata,et diſtrutta,eccetto che la fortezza,la quale è lontana da quelle rouine, circa vn gran tiro d'arcobugio.In queſto giorno, che fù preſa Tata venne ſoccorſo al Conte Ecchio di due mila fanti Italiani, pagati dal Papa,ſotto la condotta del Sig.Gio. Alfonſo Caſtaldo Coppiero dello Imperatore,et del Conte di Camerano. In queſto medeſimo giorno ancora ouero il ſeguente giunſe à Tata da cinquecento et cinquanta Caualli del Duca di Sauoia parte con gli Archibuſi,et alcuna parte con lancie.l'Imper.in queſto mezo ſtaua à Vienna mettendo in ordine le genti che tuttauia gli veniuano in ſoccorſo. Solimano hauendo congregato grandiſsimo eſſercito ſi parti da Coſtantinopoli, et certo più toſto con ſcontentezza de ſuoi ſoldati, che altrimente, parendo alla

Stefano Battori Ambaſciator del Tranſiluano cuſtodito in Vienna.

Veſperino & Tata preſe dal Conte Echio.

maggior

maggior parte di quelli,et a non pochi Capitani ancora più tosto d' esser condotti al Macello,che alla guerra Et per lo vero,secondo che ci fù referto da poi, essẽdo noi in viaggio et in più luoghi,et da più persone, tanto erano grandi et spauenteuoli le noue che veniuano referte delle forze dell' essercito Christiano à quelle bande,che in tutto non erano priui di ragione di temere. Concioſia cosa che tra l'altre noue, che dell' essercito nostro si diceuano,vna era questa.che tante erano le genti d'arme a cauallo condotte in persona da diuersi Duchi d'Italia, et nominatiuanli, coperte tutte,et li loro caualli d'Armi bianche et risplendenti, che quando il sole in quelle percoteua,indietro molto et di lontano ne rifletteua vn tal Splendore,che alli risguardanti et merauiglia et timore poneua ad vn tratto. Anchora ci fù referto che nel loro stesso essercito essendo sotto à Zighet, più volte di notte fu datto all' Arme con grandisima paura della venuta de Christiani,se ben erano lontanissimi da loro,ritrouandosi allhora solamente l'Arciduca Carlo con non molte genti poco lontano da quel loco,più tosto spettatore, che difenditore di quello. Et medesimamente io intesi da alcuni schiaui Christiani, i quali furono sopra la loro armata nel Danubio (interrogandoli io) che per paura dell'armata nostra,la quale vna volta si auicinò à Strigonia, essi con la loro paurosamente si ritirarono appresso Buda.et quei di Strigonia continouamente stauano apparecchiati che auicinandosi l'essercito nostro,(il quale allhora era a Comara)alle mura della Città, di partirsi da quella. Talche è cosa chiara.et da non dubitare,che ancora in essi risiede la lor parte di paura:et per consequenza s'hà da giudicare,che se bene le lor forze sono grandi,che però non siano cosi formidabili,et tremende,come la fama ci rapporta all'orrecchie,fondata più per le vittorie acquistate da loro per la poca disciplina,et meno obedienza, et patienza delle genti nostre,che per virtù et valore delle loro,ancorche moltissime,et di ciò non altro. Ma Solimano con tutto questo,come ben esperto delle forze,et de soldati Christiani,et delle poca concordia de Principi nostri,et rissoluto di far gran fatti,ò di morire,si ridusse à Belgrado,et là fece la rassegna di tutti i suoi soldati. Quiui il Principe di Transiluania essendo venuto à far riuerenza a Solimano fu raccolto humanissimamente da quello. Et hauendolo abbracciato, et nella fronte basciato,chiamandolo figliuolo,gli disse che douesse star di buono animo,et che,si come era stato vero amico di suo padre , che cosi parimente sarebbe suo,et lo difenderebbe da ogni ingiuria de gl'Inimici suoi. Di qui Solimano partito (hauendo di già mandato Pertau suo se-

I soldati di solimano mal volontieri andarono alla guerra in Vngaria.

Giula. Zighet.

condo Bassà Visir all'assedio di Giula verso le parti di Transiluania) si dirizzò con il resto dell'essercito, che in vero era grandissimo verso Zighet, posto in Vngaria alli confini di Crouatia, distante tre leghe dal fiume Drauo, & quattro dal Laco Balaton, in loco circondato da paduli: & circa il principio d'Agosto vi pose le assedio. l'Imperatore ò fosse che hauesse inteso l'andata de Turchi verso Zighet, ò fosse per altro, scrisse al Conte Echio, che si ritirasse à Comara. Il Conte poco dopò la

Vitan & Ghestes presi dal Conte Echio.

presa di Tata prese ancora Vitan, et Ghestes abandonati da Turchi, Castelli posti tra le colline 20. ò 25 miglia lontani da Tata. Dopo la presa, di questi si ritirò à Comara alli 27. di Luglio. & s'accampò di quà

Il Conte Echio si ritira a Comara.

dal Danubio sopra la ripa destra, dirimpetto alla fortezza di Comara. L'Imperatore poi con la maggior parte della Caualleria circa la prima settimana d'Agosto partito di Vienna, passò Giauarino, credendosi che douesse venire à ritrouare l'Essercito nostro à Comara, ma egli si fermò à meza strada tra Giauarino & noi. Et cosi gli Esserciti nostri distanti

Massimiliano si fermo tra Giauarino & Comara.

l'vno dall'altro per lo spatio d'vna giornata in campagna rasa si fermarono. et senza far cosa di momento dalli 27. di Luglio infino alli 14. di Settembre noi dimorammo à Comara, espettando qual fine douesse hauere l'assedio di Zighet. Li Turchi hauendo fatte molte batterie, & dati molti assalti finalmente alli 7. di Settemb. 1566. presero la fortezza di

Presa di Zighet.

Morte di Solimano.

Zighet, che fù proprio tre giorni dopò la morte del vecchio Solimano. Non sarà in tutto fuori di ragione, quando si congetturasse, che la morte sua principalmente accadesse per questo, che hauendo egli veduto che i suoi soldati erano stati con grandissimo danno molte volte rigettati, si hauesse non solamente disperato della vittoria, ma si hauesse ancora recato à petto, che la difesa di quella fortezza gli douesse ridondare in grãdissimo vituperio, & vergogna, & apportargli ancora non picciolo danno, & che perciò l'afflitto cuor suo, et indebolito per l'indispositione, et vecchiaia non fosse stato atto a supportare cosi aspro, et graue colpo ma che vinto et abbatuto hauesse dato fine à giorni suoi, Questa cosa mi dò facilmente à credere, considerando io che li Turchi non confessano Solimano esser morto auanti, ma dopò la presa di Zighet. et questo hò io vdito dire dalla propria bocca d'Hebraino, il quale veniua con esso noi nel ritorno, ambasciatore del gran Turco all'Imperatore. Costui vdẽdo dire all'Ambasciator nostro, qualmente Solimano era morto tre giorni auanti la presa di Zighet, rispose nò. Egli morse tre giorni dopò la presa di quello. al che l'Illmo Ambasciator rispose di nuouo che nò, ma ch'era morto auanti. L'Imper. hauendo inteso la presa di Zighet,

Hebraino dice ua Solimano esser morto tre giorni dopo la presa di Zighet.

ghet, ritornò indietro à Giauarino, et scrisse al conte di Salma, che ancor egli con le genti sue vi si ritirasse. Per il che il Conte alli 1.4. di Settembre leuato il Campo da Comara, giunse il seguente giorno à Giauarino, questa è Città et fortezza dell'Imperatore in Vngheria et è distante da Vienna miglia ottanta. Dalli Vngheri è chiamata Iurr, et da Tedeschi Rab. Massimiliano hauendo congiunto le sue genti insieme, non si sapendo per ancora la morte del Gran Turco, et dubitando che gl'Inimici non lo venissero à ritrouare, fece per più sua sicurezza cominciare vn ponte fatto sopra le barche che passasse all'altra ripa del Danubio, tutto vicino à Giauarino. Et essendo munito l'Essercito suo dalle spalle, cioe verso Tramontana dalla fortezza di Giauarino, & dal Danubio, et dal destro lato da vn picciolo fiume, che corre in quello, chiamato Rab. fece che il sinistro lato, et la fronte fosse fortificata parimente d'argini, et di fosse. Ma intesasi finalmente la morte di Solimano, et perciò non dubitandosi più della venuta de Turchi, et il ponte & le trincee furono lasciate imperfette. Le genti cosi a piedi, come a cauallo, che si ritrouauano alhora nell'essercito dell'Imperatore appresso Giauarino erano queste. Di Bohemia eran tremila cento et cinquanta caualli, di Slesia due mila, di Morauia altri due mila, et d'Austria due mila cento et cinquanta. Tutti questi sopradetti erano armati di corsaletti et morioni, et per offesa haueano le pistole et la spada. Dell'Vngheria poi v'erano quattro mila et cinquecento caualli, i quali haueano la targa, et il morione, la lancia, Scimitara, et stocco, et alcuni oltre à cio qualche camiscia di maglia ouer corsaletto. Tra costoro v'erano alcuni, (o che cio deriui da i costumi loro antichi di Scithia, ouero ad imitatione de Turchi) i quali haueano grandissime ali d'Acquila sopra le spalle, et pelli d'orsi, ò d'altri fieri animali cosi ad armacollo, cercando di trasformarsi in vista più spauentosa che sia lor possibile. Questi tali appresso de Turchi sono chiamati Deli, cio è pazzi, Tutti questi caualli, che di sopra habbiam'nominati erano stati raccozzati insieme dagli stati sudditi all'Imperatore. Oltre à questi v'erano stati dal Duca di Sauoia mandati cinquecento, et cinquanta caualli, armati come di sopra s'è detto, sotto la guida di Monsieur de. Leui. V'era ancora il Duca di Ferrara in persona, accompagnato da vna honoratissima Caualleria, la quale insieme con i Caualli della casa sua perueniua al numero de caualli mille cento et cinquanta, Eraui parimente il Duca di Guisa, et li Venturieri Italiani, i quali faceano il numero di settecento et cinquanta caualli. Oltre à questi v'erano ancora altri Principi Alemani, et Ambasciatori, et Venturieri, ca-

Gl'Esserciti si ritirarono a Giauarino.

Giauarino. Rab.

Quanto et quale fosse l'essercito dello Imperatore.

Mons. de Leui conte di Socastro.

ualli de quali in tutto aggiugneano al numero di mille cento et cinquanta. L'Arciduca Ferdinando Fratello dell'Imperatore et Luogotenente ſuo in queſta impreſa hauea ſeco mille, cento et cinquanta caualli, computateui quei della caſa ſua. Et li caualli ch'appartenenano al proprio Imperatore, et alla caſa ſua arriuauano al numero di due mila cento, et venti caualli. Oltra tutte queſte ſopradette genti à cauallo, v'erano poi i ſoldati, i quali dagli ſtati dell'Imperio erano ſtati mandati, che faceano il numero di otto mila caualli, armati con le piſtole, come di ſopra. Et queſta era tutta la Caualleria, cio è trentamila ſettecento et nouanta caualli. La Fanteria poi era queſta. D'Vngheria v'erano due mila fanti, d'Auſtria altre due mila, d'Italia due mila fanti pagati dal Papa, et tremila mandati dal Duca di Fiorenza ſotto la condotta del Signor Aurelio Fregoſo. Poi v'erano ſe dici mila fanti mandati dalli ſtati dell'Imperio; talche in tutto erano fanti venticinque mila. Et queſta era la ſomma dell'eſſercito de Chriſtiani, ancor che in vero coſi nelle compagnie de ſoldati a piedi, come nelle ſquadre de Caualli vi mancaſſero non pochi. ma tanto è che ſecondo queſta ſomma furono fatte le prouiſioni, et compartiti gli alloggiamenti. Per il biſogno di queſto eſſercito v'erano quattro mila guaſtatori, i quali alloggiauano appreſſo il fiume Rab, a lato il campo. Hora li Turchi hauendo preſo Zighet et ammazzati tutti li ſoldati ch'erano al preſidio, fù ſpiccata la teſta al corpo del Conte di Zerino gouernator del luogo, & di tutte quelle parti, il quale eſſendo ſempre viſſuto valoroſo, valoroſamente combatendo volſe morire. Il Begh d'Alba Regale eſſendo ſtato per l'adietro amico del Conte di Zerino, (pero quanto lice) volſe con barbara pietà dimoſtrare di tener conto di vn tal'huomo valoroſo. Per ilche preſa la teſta di quello, la mandò ſopra vn carro coperto di velluto negro à donare al Conte di Salma, mandandogli à dire, che non ſapeua far coſa più grata, che mandar la teſta di quel valoroſo huomo, acciò poteſſe eſſer honoratiſsimamente ſepolta dalli ſuoi. In queſto medeſimo tempo ancora Pertau Baſſa Viſir preſe Giula, eſſendoſi reſo il Gouernator di quella Keretzkein Signor di Nikelſpurg, il quale, non eſſendogli oſſeruate le promeſſe fatte, percioche fù ſaccheggiata la Città, & fatte ſchiaue, & taglieggiate di molte perſone, non molto tempo dopo da dolore, & da vergogna oppreſſo, tardi pentendoſi della viltà ſua, infame tra Turchi ſe ne morſe. Mahometto primo Baſsà viſir ſubito dopò la morte di Solimano, (la quale egli tenne naſcoſta più che gli fù poſsibile) eſpedì in poſta vn Chiaus in Natolia à Selino figliuolo di Soli-

La teſta del conte di Zerino mandata al Cónte Eclio.

Pertau preſe Giula.

Selino,

Solimano,il quale alhora riſſedeua in Cuteh,Città in Galatia non diſtante da Angori,dandogli noua della morte del padre,& che tutti erano pronti alli commandi ſuoi,& obedienti per ſeruirlo , riconoſcendolo per lor Signore. Ilche inteſo Selino ſubito ſi parti per Coſtantinopoli,doue giunto,& dimoratoui quattro ò cinque giorni s'incamino verſo Zighet per pigliar il poſſeſſo dell'Eſſercito , & dell'Imperio inſieme. Mentre che l'Imperatore ſtaua coſi attendato appreſſo Giauarino, accadé che vn giorno nella matina circa l'hora del diſinare s'appicciò vn gran fuoco nella Città,& fù coſi inopinato & vehemente per lo gran vento,ch'allhora tiraua,che non ſolamente la maggior parte delle caſe della Città furno abbruſciate,ma ancora li Gabbioni,che per difeſa dell' Artiglieria ſopra le muraglie erano,furono quaſi tutti dal fuoco conſumati. Et gli alloggiamenti noſtri , i quali erano più vicini alla Città, & quelli d'alcuni Caualli Vngheri , furono con gran fatica da noi ſoccorſi,portando via le tende & padiglioni, & ſimili coſe , accioche in quelli il fuoco non s'appicciaſſe,come ſi accendeſſe coſi di giorno queſto gran fuoco non ci è noto. Alcuni hanno detto, che fù veduto vno a cauallo à fugirſi via nell' iſteſſo tempo,che la Città s'abbruſciaua, argomentando per ciò,che ſia ſtata alcuna ſpia,& fautor de Turchi,che cotal fuoco accendeſſe:ma alcuni altri, alla quale opinione più adherriſco, diceano,che ſapendoſi,che molti Signori Vngheri, & mercanti haueano condotte là,come in luogo più ſicuro,le coſe che più care teneano, alcuni ſoldati,ſpinti dalla moderna militar diſciplina,che gl'incita non potendo predare gl'inimici,à robare & danneggiare gl'amici,acceſero naſcoſtamente , vedendo l'occaſione del vento il fuoco nella Città, con queſt'animo,che tratanto che il fuoco lauoraſſe,(imaginandoſi eſsi, che coſi facilmente non ſi potrebbe eſtinguerre)eglino facendo moſtra d'aiutare,haueſſero quaſi vna honeſta facoltà di robare:& coſi proprio accadè che ritrouandoſi iui gran quantità di ſoldati Tedeſchi corſero non ad aiutare,ma in effetto à ſaccheggiare. Il che volendo imitare,alcuni pochi ſoldati Italiani,che pur là ſi trouauano,furono eſsi ſteſsi dalli Tedeſchi,& d'altri malmenati & ſaccheggiati: & queſto interuenne ancora ad altri che meno poteano. Non ſolamente in queſto luogo ſi conobbe l'ignominioſa militia de ſoldati noſtri,ma in molti altri,percioche molte caſe,& ville de gl'Vngheri furono abbruſciate. Et là doue noi caminando le decine di giornate per lo paeſe , donde era paſſato l'Eſſercito Turcheſco,non habbiamo viſto pur vna minima Capanuccia rouinata dalli ſoldati Turchi,coſi all'incontrario caminando noi da

Giauarino verſo Vienna ſi potean vedere molte rouine in poche miglia fatte. In queſti giorni ancora che l'Imperatore s'intertenea coſi à Giauarino, fù tentato di tirare nelle imboſcata circa quindici, o venti mila Caualli Turchi, che ad Alba Regale ſoggiornauano. A queſta impreſa ſi moſſe gran parte della Caualleria Tedeſca, & Vngareſca, & i Caualieri Venturieri, & quei di Sauoia, accompagnati da alcune Inſegne di Lantzchenech, & Aiduchi, & dalle fanterie Italiane di Fiorenza & del Papa. Marchiarono mezo vn giorno, & vna notte quaſi continouamente, infino à tanto che la matina ſeguente ſi ritrouarono in vna pianura tutta circondata da boſchi, & non molto diſtante d'Alba Regale. In queſto luogo i Condottieri ſi fermarono, & coſi Cauallo a Cauallo ſtettero più di tre hore di longo a batter conſiglio. Et finalmente circa due hore auanti mezogiorno ſi moſſero per andare â trouare gl' Inimici. I Caualli Vngheri & altri non molti ſcorſero infino appreſſo alla Città, eſſendo il reſto dell'Eſſercito rimaſto naſcoſto ne'boſchi. Li Turchi più ſauij di noi, veduti i noſtri ſoldati, non ſi moſſero ponto fuori de i loro alloggiamenti, ò foſſe perche conietturaſſero ciò ch'era, ò che foſſero di già ſtati auertiti dell'imboſcata, non eſſendo gran coſa che di già l'auiſo foſſe peruenuto a loro; conſiderando il diſordine de noſtri, & lo ſtreppito che menauano, perche hauendo eſsi caminato di notte, & molti diuiſi da gl'altri in picciole compagnie, venuto il giorno non ſapeuano rittrouare gl'Amici & il luogo loro, & coſi chi chiamaua Pietro, & chi Martino, & chi vociferaua in vn canto, & chi in vn' altro. Hauendo noi gran ſpatio di giorno eſpettato ne'boſchi gl'Inimici, & vedendo che ſi perdea il tempo, & che la notte s'approſsimaua, ritornammo indietro, & alloggiammo quella notte in quella pianura cinta di ſelue, donde erauamo partiti, & il ſeguente giorno peruenimmo, che di già era notte al Campo à Giauarino. In queſta impreſa non ſi acquiſtò altro che perdita di molti Caualli, & d'huomini ancora come dapoi ſi vide, per hauer eſsi patito molta ſete, & beuuto acque immonde, & ſporche. Era di già giunto Selino all'Eſſercito, il quale non hauendo concorrente alcuno nell'Imperio, eſſendo già ſtato morto in Perſia Baiazith ſuo fratello, fù riceuuto vniuerſalmente, & riconoſciuto da tutti per Signore. Narraſi che eſſendo entrato il ſopranominato Baiazith ne i confini del Regno di Perſia, il Re Thamas gli venne incontra, accompagnato ſolo dalla Corte ſua ordinaria, & diſarmata, & l'accolſe amoreuolmente conſolandolo delle ſue miſerie, et promettendogli aiuto et forze per ripararſi dall'inſidie del Padre, et che empiegarebbe

Hiſtoria della morte di Baiazith fratello di Selino.

rebbe ò in vita del padre Solimano,ò dopo la morte di quello, tutte le sue forze per rimetterlo nell'Imperio paterno. La qual amoreuolezza forsi gli vietò la morte. Percioche vn Bassa di detto Baiazith, vedendo che il Re era disarmato,& con poche genti,essortò il suo Signore con simili parole. Vuoi tu Signore ch'io ti dia vn consiglio buono,- & seguitò. Tu vedi qualmente noi siamo scacciati, & persequitati & per necessità siamo costretti di metterci nelle mani de nostri nimici naturali,de quai costui è il Rè,i cui maggiori quanto siano stati nimici,& alle volte di danno all'Imperio Turchesco,& alla casa Ottomana,tu lo puoi sapere. Hora pigliando l'occasione della Fortuna,che hà posto adesso nelle tue mani questo Rè con quasi tutta la nobiltà di Persia, tu puoi ad vn tratto & vendicarti dell'ingiurie d'vn perfido Rè,et rebelle della tua Religione.& acquistarti medesimamente vn'Imperio co'l quale tu potrai ancora poscia castigar altri. Tu hai appresso di te cinquemila valorosissimi Turchi affinati nelle guerre. I popoli vdita che haurannola morte del Rè,et di buona parte della nobiltà loro,penseranno noi esser molti più,che non siamo,et che habbiamo, hauendo vsato noi questo stratagema ancora fauore d'altronde. Et di più tutti i malcontenti,che di tali in ogni paese ve ne sono,si congiungeranno con esso noi: Di sorte che,dico,tutti i Popoli smarriti,et confusi dalla nouità della cosa ti riceueranno per loro Rè et Signore. Che se stiamo à questo modo tu sai l'infidelta loro,et l'insidie degl'auersarij tuoi,che non cesseranno mai infino a tanto che non ti habbino oppresso. Baiazith vdito questo parlare,gli disse. Non piaccia à Dio,che à costui,che m'hà dimostrato tanta prontezza in aiutarmi et confidenza in mè,et che sotto saluocondotto m'hà riceuuto nel suo Regno vsi cotale sceleratezza,et perfidia. Et cosi ò dubitando di non poter esseguire cotal disegno, ò pur per altro,egli non volse assentire al consiglio del suo Bassa. Ma il Re di Persia poco da poi non volendo,che quei cinquemila Turchi stessero insieme,in diuersi luoghi gli diede le stanze,lasciandone cinquecento al seruitio di Baiazith. Ma non passato molto tempo,sia stata qual si voglia la cagione,il Re Thamas fece occidere Baiazith con tutti li suoi. Dicesi medesimamente che quando quel Bassa hebbe vdita la nouella che et il suo Signore,et egli douea morire,voltatosi à quello tutto furioso gli disse. Vedi mò hora poltrone Baiazith huomo vile et traditore alli tuoi,che per non hauer voluto credere al mio consiglio, porti hora la pena della tua bestialità:che piacesse a Dio,che fosse rouersciata tutta sopra à te solo,et non sopra a tanti valent'huomini,che morranno teco.

Et cosi furono fatti tutti morire.

I Giannizzari tumultuarono alquanto alla venuta del Gran turco lor nuouo Signore.

Ma ritornando à proposito Selino giunto all'Essercito fù obedito da tutti, & conosciuto per Signore. Egli è ben vero che li Giannizzari vn poco tumultuarono, vollendo esser confirmati nelle preminenze loro, che fogliono hauer nelle morti, & creationi de loro Signori, dimandando vn grandissimo donatiuo di denari, in vece delli sacheggiamenti lor concessi di fare à mercanti Giudei & Christiani, ma poi si acquetarono infino alla giunta loro in Costantinopoli. Selino pochi giorni dopò la giunta sua si parti, hauendo lasciato grosso presidio in Zighet, & conducendo seco il corpo del padre Solimano, si dirizzò con tutto l'Essercito suo verso Costantinopoli. Il quale essercito veniua in vista più tosto di perditore, che d'altro: Concioßia cosa che molti soldati n'erano morti, & tutto'l di per la strada ne andauano morendo, & veniuano fiachi, & disordinati cõ perdita di molti caualli & mezzi disarmati, et dispogliati et in fine con poca allegrezza. Certo è cosa verisimile, et affirmata da molti habitatori, che stando molti disordini loro, se qualche buona somma et espedita sorte di soldati gli haueße, danneggiandoli nella coda, seguitati, gli haurebbe condotti a qualche graue danno, et pericoloso partito, et massime non essendo gli Giannizzari alhora in buona dispositione con li Bassa, et co'l lor proprio Signore: Il che ben dimostrarono subito giunti a Costantinopoli, perche volendo Selino dismontare al suo alloggiamento, et entrare nel Serraglio, li Giannizzari se gli opposero tumultuando, et non volsero che intrasse, dimandando le lor preminenze. Et volendogli li Bassa placare, se gli voltarono incontra et co'l calce de gl'archibugi à Mahometto, et à Pertau, ch'erano i primi fra li Bassa, gli dierono di matte baostnate, come à quelli, che erano causa, che non fossero largamente donati dal Signore. Selino non poco impaurito dimandù al Capitan de Giannizzari, chiamato da loro Giannizzar Agà. Che cosa vogliono questi Giannizzari? a cui l'Agà ch'era gia dismontato à piedi per placare i suoi soldati piangendo disse. Soltanon essi vorrebbono denari. Et tuttauia cercaua con fraterne et amoreuoli parole et lacrimando sempre di quetargli, dicendoli, che non volessero con questi strani modi et indiretti macchiare il nome di obedientißimi soldati et sopra tutti amatori del lor Signore, et à se lor Capitano di far perder miseramente la vita. et che il Signore non era per mancarli d'vna minima parola: et che sarebbono largamente donati et premiati, et finalmente placati, et rimasti d'accordo s'aquetarono. Ma con tutto questo Mahometto temendo di qualche inconueniente

L'Essercito turchesco pareua piu tosto perditore, che vincitore.

I Giannizzari non voleuano lasciar entrar il signore nel serraglio,

I Giannizzari bastonarono Mahometto & Pertau primi, Bassa Visir.

per

per qualche giorno non vsci fuori di cosa,ne venne secondo il costume nel serraglio al Consiglio,chiamato da lor Diuano.

Ma nell'Essercito dell'Imperatore non solo tanti, ma molti più disordini v'erano,morendo ogni giorno grandissima quantità di soldati, ma molti più di Campo continouamente partendosene essendo già cominciati a venire i freddi,et i cattiui tempi.Per il che l'Imperatore senza hauer fatto cosa alcuna di momento, dopò che fu verificata la morte di Solimano,et la partita dell'essercito Turchesco,non si dubitando più d'altro,circa le fine d'Ottobre,essendo hoggimai poche piu genti, leuò il resto del campo dalle mura di Giauarino,et disciolto l'Essercito si condusse à Vienna,portando in vece di Triomphi vn pestifero morbo, che cominciato al Campo,finì dentro dalle mura di Vienna,& deli in circa, amazzando per tutto l'inuerno d'ogni sorte gente, facendoli inprima impazzare,che morire.Et cotal fine hebbe questa guerra d'Vngaria, la fama grande della quale haueua dato che dire à tutt'il Mondo, & per la quale da tutte le Nationi de christiani vi erano concorsi molti Signori, et Caualieri honorati et gentilhuomini et gente d'ogni sorte,credendosi che l'opere et il fine douesse esser corrispondente alla fama di cosi grandissima guerra,douendosi massime oltra molti Signori et condottieri di gran preggio,conduruisi Principi tali et potenti Imperatori.

L'Imper dissolue il Campo, & scriue a Vienna.

Disciolto che fù à questo modo l'vno et l'altro essercito,poco da poi mettendosi di mezo alcuni dell'vna parte et della altra si cominciò à trattar d'accordo.Tra questi fù il Bassà di Buda, et il Conte Echio, il quale dal detto Bassà (tentati gli animi dell'vna parte et dell'altra) hebbe intelligenza, che se si mandassero da Massimiliano Ambasciatori à Costantinopoli con il Tributo,che si pagaua gli anni adietro dell'Vngaria,et con intentione di far pace,che facilmente con honestissime conditioni si potrebbe ottener quella dal Gran Signore. Cosi dopò mandati per questo effetto alquanti messi in su,et in giù à Costantinopoli, si conchiuse che l'Imperatore manderia con pienissima commissione et con il tributo,suoi ambasciatori,i quali hauendo sicurissimo saluocondotto di andare,et di ritornare in ogni caso di guerra et di pace,anderiano à Costantinopoli à contrattar la pace,ouer tregua che la si sia. Conchiuso con promesse ch'hebbero questo,vno dimandare,et l'altro d'assicurare gl'ambasciatori,Li Turchi messero in libertà il Signor Alberto de Vuis,il quale Gia sei anni rissedeua prima per Ferdinando, et poi per Massimiliano Ambasciatore in Costantinopoli, et già 22. mesi erano,che strettamente era stato da i Turchi serrato in casa,di modo che

Si comincia a trattar d'accordo.

ne egli,ne alcuno della famiglia sua poteua vscire, hauendo & di notte & di giorno sempre le guardie attorno,hauendogli oltre a ciò chiuse con dell'asse tutte le feneſtre,tal che ſolo per lo ſpiraglio di ſopra haueuano vn poco di luce,acciò non poteſſero guardare fuori,ne vedere altroue,che nella corte di dentro. L'vna parte & l'altra per diuerſi riſpetti

Ambedue le parti diſideroſe della pace.

diſideraua la pace. Quaſi impoſsibile era al noſtro Imperatore poter metter in campagna l'anno vegnente vno eſſercito tale,qual l'anno paſſato hebbe in eſſere: A Selino poi oltre i diſturbi d'Oriente,eſſendoli ribelli in Arabia i popoli dell'vna,& dell'altra Gemen, i quali haueuano amazzato i Baſſa,& alquanti Sangiachi,ch'erano al gouerno loro, & i Perſiani che gli erano poco amici,anzi venuti in manifeſta guerra, haueua diſiderio più toſto con la pace,che con la guerra confirmarſi nell' Imperio:& tanto più che gli era impoſsibiliſsimo condurre per l'anno futuro in Vngaria eſſercito di valore alcuno,mancando alli ſoldati per la guerra paſſata molte coſe neceſſarie,& al paeſe conſumato & diſtrutto le vettouaglie baſtanti à ſomminiſtrare a tanta moltitudine di gente. Et tanto gli era di poſsibilta far guerra in Vngaria ne l'eſtate vegnente, nè quell'altra appreſſo,che mai non crederono i Turchi (ancorche haueſſero hauuto promeſſa)che douеſſero venire ambaſciatori de Chriſtiani a trattar di pace,& mentre che erauamo in viaggio, ancora in Coſtantinopoli ſi teneua quaſi per fermo,che non douеſſero venire più altrimenti ambaſciatori. Et alcuni Raguſei mi diſſero in Belgrado,che vn Spahi della porta renegato gli diſse,(nel paſſar che fece l'eſſercito Turcheſco nel tornar in dietro:) Io ſtarò pur à vedere queſto anno, ſe li Chriſtiani hanno Ceruello,& ſe verranno in Vngaria. Egli è coſa chiariſsima, che con la metà dell'eſſercito paſſato, ſi haurebbe l'anno che venne poi,fatto progreſſo grandiſsimo in quelle parti. Ma eſsi ſapeuano i loro diſconzi,et ignorauano i noſtri,i quali erano tali,che l'Imperatore era diſpoſto al tutto di volet pace,& non guerra per poterla poi fare à miglior tempo,& à miglior occaſione,mancandoli in tutto li denari. Per il che egli dilibero di mandar ſuoi ambaſciatori con il Tributo, & altri denari,& honoratiſsimi preſenti ſi per lo gran Signore, come per tutti li Baſſa Viſir,& per lo Baſſa di Buda ancora. Et penſando molto tra ſe,& ruminando chi gli pareſſe atto et Idoneo per condurre a fine con prudenza & honore vn maneggio di ſimil'importanza, hauendoſi à trattare con grande intereſſe dell'vtile,& dell'honore con Barbare genti potentiſsime & auariſsime,di due gli parue d'elegere vno, il Signor Antonio Verantio Veſcouo d'Agria Conſigliero ſuo del Regno d'

I Turchi non credeuano che l'Imper. douеſſe mandar Ambaſciatori.

Ambaſciatori dell'Imperatore.

Vnga-

Vngaria, Prelato di grandiſsima riputatione & eſperienza, il quale eſſendo vecchio di ſeſſantatre anni, oltra la ſcienza delle lettere, haueua la pratica di ventiſette legationi, nelle quali haueua conſeguito nome honoratiſsimo ſempre: & vltimamente dieci anni innanzi a queſta Legatione era ſtato mandato da Ferdinando primo a Solimano primo Padri, come hora da Maſsimiliano ſecondo à Selino ſecondo figliuoli, Imperatori quelli de Chriſtiani, et queſti de Turchi, ambaſciatore à Coſtantinopoli. Di donde felicemente ritornato l'eſſaltò al Principato et Veſcouato d'Agria. A queſto huomo hauendo dato il carico di queſto importantiſsimo negotio Maſsimiliano Imperatore, il quale all'hora ſi ritrouaua à Praga, per più honorare queſta Ambaſcieria, et dargli più riputatione, oltra la dignità della perſona di quello, gli volſe dar per compagno vno honoratiſsimo Caualiere il Signor Chriſtoforo Thaimphimpoch di Stiria conſigliero di Guerra di S.M. Queſti Ambaſciatori finalmente per eſſer ſcorſo già molto tempo, et perciò dubitando li Turchi di non eſſer tenuti a parole, et ſolicitando l'Imperatore la partita, molto in fretta pigliarono licenza da S.M. la quale all'hora faceua vna Dieta in Poſsonia. Et eſſendo accompagnati da vna grande, et honorata famiglia ſi miſero in Viaggio il Di primo di Luglio 1567.

Si deſcriue il viaggio da Vienna infino a Belgrado giu per lo Danubio.

Cap. II.

ANcorche noi ci ſiamo partiti da Poſſonia, quando partimmo dalla Corte Ceſarea, nondimeno il primo noſtro montar in barca fù in Vienna, et perciò io comincierò da quella. Vienna principal Città d'Auſtria è poſta ſopra la ripa deſtra d'vn ramo del Danubio, et è coſi detta da vn picciolo riuetto d'acqua, nominato ancor'egli Vienna, da gli habitatori detto VVien. Queſto riuetto le corre lontano vn buon tirar di ſaſſo, et la circonda dalla parte Meridionale, et Orientale, et poi entra nel Danubio. Queſta Città non è di molto circuito, il qual è più toſto rotondo che altramente, et andando di fuori longo la foſsa, caminando à buon paſso ſi può circonda- Vienna. Iuliobona.

re in tre quarti d'hora. Dopò che Ferdinando Imperatore si pose qui ui ad habitare cominciò ad esser adornata d'ottime, et splendide case, di sorte che hora è popolatissima et bella. Le sue mura sono state da Architettori Italiani fabricate di matoni cotti, alla moderna, fortissime, & robustissime con baluardi spessi & Reali, et è la più forte Città di tutte quelle frontiere. Fuori della Città, per alquanto di spatio, così di quà, come di là dal Danubio vi sono borghi grandissimi et popolatissimi, le cui case sono tutte fatte di legno, le quai ad vn bisogno di guerra, possono tutte con poca fatica esser leuate via, et passata quella con poco dispendio di nuouo riposte. Il paese circonuicino è fertile et bello, et la Città di pane buonissimo, Vini, Carni, legne et di tutte l'altre cose v'è abondanza grandissima, et più che in ciascuno altro luogo d'Alemagna. Questa Città senza dubio alcuno è Iuliobona situata da Tolomeo appresso il Monte Cetio, hora chiamato Calenberg, doue era già il cominciamento della superior Pannonia. Da Vienna dunque partendoci venimmo con sette leghe di nauigatione à Peternel. Questa è vna Rocca posta sopra vna picciola collinetta alla destra del Danubio. Et fu ne' tempi passati vna assai buona Città, la quale fù rouinata, (come si dice) dal Re Mathias. Quiui è il confine d'Austria, et comincia l'Vngaria. L'Austria è ancor diuisa dall'Vngaria, più discosto dal Danubio, da vn picciolo fiumetto chiamato Laita, et principalmente in quella parte, doue è Pruch Città. Ma questo fiumetto andando poi verso Oriente corre tutto per l'Vngaria, infino che si và à metter nel Danubio. Da Peternel poi con tre leghe venimmo à Possonia posta alla sinistra del Danubio. Questa Città è da Tedeschi nomata Pespruch, et hora è Capo di quella parte d'Vngaria ch'è posseduta dall'Imperatore. Quiui si fanno l'Incoronationi et le Diete di quel Regno. Il Monte Carpatho comincia qui, et dopò che hà circuito tutta l'Vngaria di là dal Danubio, et la Transiluania, va poscia à finire sopra le cattarate del Danubio, in vn luogo chiamato Almasca. L'Illustrissimo Ambasciator dunque non essendo ancor ben in ordine, messa la famiglia sua nelle barche, l'impose che douesse andare à Comara, et iui fermarsi. Esso il sudetto giorno con alquanti di noi ascesi ne' cocchi, si partì da Possonia, et hauendo passato poco discosto da quella il Danubio sopra le barche, et entrato nell'Isola di Comara, giunse ad alloggiare quella notte ad vna villa chiamata Nagie Magiar, che vuol dire villa Vngara, hauẽdo fatto in tutto circa tre leghe Vngare, che corrispondono à ventiuna miglia à queste nostre d'Italia. Da Nagie Magiar partendo noi venimmo

Monte Cetio. Calenbergh.

Peternel.

Confine tra l'Austria, & l'Vngaria.

Laita fiumetto.

Possonia, Pespruch.

Monte Carpathio.

mo

mo à Megier terra grossa senza muraglie con cinque leghe di viaggio. Et di quiui peruenimmo con quattro leghe à Comara, nominata Città dalli Vngari. Questa dà il nome all'Isola, la quale è più grande di ciascuna altra che il Danubio faccia. è cinta di mura, ma triste. Nell'vltimo angolo della Città & dell'Isola vi è fabricata vna fortezza alla moderna con tre Baluardi, bagnata da due lati, da due rami del Danubio, l'vno de quali, cio è il sinistro è chiamato Vaga. Et è iui frontiera de Turchi. Quiui dimorammo insino alli 7. di Luglio, facendo tra tanto intendere al Begh di Strigonia, che mandasse genti ad incontrarci, & à riceuerci per sicurtà nel paese inimico, & cosi nel sudetto giorno essendo ogni cosa apposta, intrammo nelle barche, ch'erano state parrecchiate capacissime in Vienna, & in Possonia per portarci insino à Belgrado con li Caualli et carri & robe nostre insieme. Et poscia che noi fummo peruenuti lontani da Comara circa vna lega, o poco più, su'l tenere del Turco, essendo noi stati insino à quel luogo accompagnati dalle Nassade & soldati di Comara, ci venne incõtra vno Agà de Turchi, & vn Chiaus detto Becran mandati dal Bassa di Buda, cõ alquante Nassade armate de soldati Turchi. A costoro, dismontati noi in terra, l'Illustrissimo Ambasciatore parlò, & diedesegli per consignato, dicendoli ch'eglino lo douessero condurre insieme con tutti i suoi sano & saluo al Bassa di Buda. Il che essi affirmarono. I Turchi inuitati da gli Ambassiatori entrarono nella barca di quelli, & disinarono con essi loro quella mattina insieme. Li nostri lasciatici nelle mani de Turchi, & pigliata licenza se ne ritornarono indietro. Noi hauendo nauigato in quel giorno cinque leghe arriuammo â Strigonia. Doue non ci fu permesso di scender di barca, non consentendo il Begh di quella Città, che noi andassimo attorno. Di che poi ne fu aspramente ripreso dal Bassa di Buda, che hauesse vsata verso noi vna cotal villania. In quella sera che noi dimorammo là alcuni sonatori Turcheschi per honorarci, & guadagnar la mãcia, su la ripa del fiume ci fecero vna gran sonata con quei Barbari loro & strepitosi stromenti. Et molti Giouani con diuersi salti, saltandosi sopra le spalle, & gettandosi per terra & con giochi di braccia non fecero altro tutta quella sera, che dimostrarci allegrezza, & farci vezzi cosi di lontano. Questa Città è posta alla destra ripa del Danubio, & è in pianura, eccetto il Castello, ch'era gia l'Arciuescouato, che sopra sta alla Città, sopra vna rupe.

Comara.

Turchi venuti a riceuer gli Ambassiatori.

Strigonia.

Di questa Città & d'altri luoghi ancora, li quali & nel ritorno habbiamo visti, non ne dirò altro per hora, se non quello che mi parra, ri-

seruandomi a dirne di sotto nel ritorno, come meglio informato. Da Strigonia (lasciando a dietro due leghe lontano Vicegrado castello posto sopra vn Monte alla destra riua del Danubio) giungemmo a Buda Città Regale cinque leghe da quello lontana. In questa Città fa residenza il Bassa, il quale gouerna tutta l'Vngaria, & altri paesi a quella appartenenti. Questa Città è posta sopra vna collina alla destra del fiume, & ha in vn capo dalla parte di mezo giorno il Castello posto in luogo molto più alto di quella, & molto risguardeuole. In questo vi dimora vn Castellano con cinquecento soldati, come dicono, ma a me non parue, che douessero esser tanti. Costui ha pena la testa a partirsi di la: & ha commissione medesimamente di non vi lasciar entrar il Bassa, se non con poca gente. Quiui si vede il Palazzo Regale, che occupa quasi tutto quel loco. il qual Palazzo fu restaurato dal Re Mathias in buona parte, & per quello che appare dimostra che fù vn superbissimo Palaggio, & sarebbe ancora se fosse tenuto in asseto & gouernato. Quiui si vedono ampissime sale, & portichi grandi, & camare magnificamente construtte. Tra queste vedemmo le reliquie d'vna bellissima libraria con molte pitture & inscrittioni latine: Tutte cose che rappresentano a gl'occhi di chi le mira vn certo che di graue, & di nobile antichita, & che ad vn tratto medesimo, sentendosi tutto rissentire gli porge horrore & compassione, veggendo l'alta gloria di quei Rè tutta distrutta & rouinata. La mattina dietro gli Ambasciatori andarono a parlar al Bassa. La sua casa è secondo la foggia loro assai bella, posta sopra il Danubio nelle radici della collina, sopra la quale è la Citta murata. Fù presentato di due coppe d'argento indorate, & de vno horologio tutto lauorato d'oro, & mille talari appresso. Esso Bassa ci riceue in vna assai ampia sala, chiamata da Turchi Diuano, percioche in quella fano il lor Diuano, cioè cosiglio. Questa attorno attorno ha molte pache, le quali coprono di tapeti, nel mezo è libera d'ogni impedimento. Sopra queste panche in luogo più apparente de gli altri siede il Bassa. Dall'vna mano & dall'altra gli seggono appresso per ordine i suoi consiglieri, & officiali & altri personaggi Turchi vestiti tutti superbamente di vesti di seta di varij colori & fatture, & longhe infino a taloni, secondo il costume loro, et coperti il capo con i suoi bianchissimi & ben fatti turbanti. Et non si vedendo se non ordine & silentio, mi sembrarono tanti grauissimi & riputati Senatori. Dinanzi al Bassa erano poste due picciole sedie, doue dopo che egli s'hebbe vn poco leuato in piedi, & fatte l'accoglienze alla giunta de gli ambasciatori. li fece ambedue sedere.

Vicegrado e Buda.

Palazzo Regale

Presenti dati al Bassa di Buda.

Diuano.

ſedere. La concluſione del parlare, che gli ſece in Italiano il Reuerendiſsimo Ambaſciator noſtro, fù, dopò data la lettera & referte le ſalutationi dell'Imperatore, qualmente egli lo pregaua che per beneficio commune de i ſudditi d'Vngaria, douesſe continouare nel buono propoſito ſuo, & trattamento dalla Pace, & che oltre à ciò gli douesſe concedere buoniſsima compagnia, & guide, che lo poteſſero condur ſano, & ſaluo alla porta del Gran Signore, acciò poteſſe trattar & dar compimento alla pace per commodo di tutti et publico intereſſe. Intanto con lieta fronte queſti ragionamenti molti di noi gli baſciammo le mani. L'Interprete di queſta ragionamento fù vn Giudeo Padouano, che in Turcheſco al Baſſa, & in Italiano all'Ambaſciatore eſponeua tutto ciò che s'era ſtato detto. Et ancorche volendo eſsi, haueſſero potuto l'vno all'altro parlar in Crouato, nondimeno il Baſſa per più reputatione, & per altri riſpetti ancora, volſe che in Turcheſco gli foſſe referta la propoſta, e'n quella medeſimamente farli la riſpoſta. Et ciò vſoſsi parimente à Coſtantinopoli ſempre eccetto che nei ragionamenti più particolari et di meno importanza, ouer in qualche digreſſione, che all'hora ſenza Dragomani in Crouata lingua parlauano, la quale è familiare à tutti quali i Turchi, & ſpecialmente à gli huomini di Guerra. Dinanzi à queſta ſala, doue ci riceuè il Baſſa, nel cortile da baſſo, ſi vedeuano medeſimamente in bella ordinanza tutti li ſuoi Giannizzari, & li ſuoi ſchiaui con la Zarcula roſſa (le quali tutte coſe s'intenderanno poi meglio in altri luoghi) & altri ſoldati con pennacchi alti et longhi, i quali tutti faceuano bella viſta, et la Corte del Baſſa adornauano molto. Coſtoro non ſi ſogliono mai mouer del lor loco, & ſe quattro hore duraſſe bene il negotio, altretante eſsi ne dimorarebbono in piedi. Finite queſte coſe, gl'Ambaſciatori andati a caſa, noi fummo condotti à veder il Caſtello, dal quale ritornando, et andando noi verſo la Città, vedemmo non longi dalla porta di quello, l'Arme della Famiglia d'Eſte, ſopra la porta d'vna di quelle caſe, ch'era quella, oue ſoleua già habitare il Cardinale Hyppolito da Eſte al tempo di Mathias: il qual Cardinale fù Veſcouo d'Agria, hauendo inprima per hauer quel Veſcouato, per cauſa delle Campagne più belle et più atte alla Caccia, renunciato l'Arciueſcouato di Strigonia, ſenza comparatione di molta più entrata, et riputatione, ſendo che l'Arciueſcouo dopo il Re é il primo perſonaggio et gran Canceliere del Regno. A baſſo dirimpetto a queſto Caſtello viè ſopra il Danubio vn ponte ſu le barche di longhezza circa vn quarto di miglio, o più: paſſato il quale per altretanto viaggio, s'en-

Caſa doue habitaua il Cardinal Hyppolito da Este.

Pesto. tra nella Città di Pesto, posta con vn lato, sendo di forma quadrata, sopra la sinistra ripa del Danubio. Et è di circuito più grande di Buda, & cinta di mura basse, et triste rifatte in buona parte dalli Turchi di Creta solo et di vimini conteste, di modo che sembrano più tosto ad vn muro fatto dalli Contadini nostri a qualche lor cortile, che à muraglia di Citta. Di dentro è bene accasata, et habitata da Vngari, et da Turchi, et vi sono diuerse sorti di mercantie, et in piu abondanza assai, che non è in Buda. Dimorammo a Buda due giorni. Il Bassa mandò con noi il Chechaia suo, che viene adire Mastro di casa, huomo di riputatione grande, con buona compagnia, et Becran Chiaus, che fù quello che ci venne ad incontrare appresso Comara con alquanti Giannizzari, accioche et hauessero cura di noi, et ci accompagnassero sicuri, et ci preparassero gli alloggiamenti, et ci prouedessero di loco in loco, à spese del Gran Signore, tutte le cose necessarie al vitto per noi et per li Caualli nostri. Noi dunque accompagnati da costoro alli dieci del sudetto mese ascendemmo le barche, ciascuna delle quali era remorchiata da vna Nassada de Turchi, di sorte che oltra la velocità del fiume con gran corso ci conduceuano giù à seconda. Di quiui partendoci, lasciammo alla destra Sulex Castello, et poscia Cheui alla sinistra. Questa è vna buona terra, posta in vna Isola, che fà il Danubio assai grande, la quale hà sotto di se da otto, ò più ville, et è habitata da Crouati huomini, i quali non sono troppo angariati da Turchi. Da poi arriuammo hauendo fatto in tutto circa dieci ò più leghe a Fulduar, la quale è più tosto villa che altro, alla destra del Danubio. Quiui v'è vn Castello de Turchi fatto, come di sotto si dira. Et l'altro giorno passando Tolna terra grossa, et Città secondo gli Vngari posta alla destra, pigliammo alloggiamento ad vna Foresta sopra il Danubio, hauendo fatto di viaggio circa dodici leghe. Dapoi partendo, & lasciando a dietro Seremble Villagio grosso alla sinistra, ci fermammo la seguente notte a Veresmarton villagio ancor egli, non troppo distante da Moacch, oue fù morto il Re Ludouico in Battaglia da Solimano, posto sopra l'altro ramo del Danubio verso mezo giorno, percioche quiui è vna Isola, hauendo nauigato in questo giorno circa dodici leghe. Et poi da Veresmarton partendoci, auanti che fermassemo le barche per lo difinare à Erdeudy Rocca alla sinistra, vedemmo la Draua, da Tolomeo Darus nomato, fiume famoso, dalla parte di mezo giorno venendo, dalla banda destra scarricare l'acque sue nel Danubio, et rendernelo viè più grosso che prima: Et hauendo noi scorso circa tredici leghe ci riposammo à Valcouar terra grossa, ouer Città,

Checaia.

Sulex.
Cheui.

Fulduar.

Seremble.
Veresmarton.

Erdeudy.
Draua.

Valcouar.

Città, sotto le mura della quale il fiume Volco, da cui ella prende il nome, entra dalla parte destra, nel Danubio. Sopra questo fiume Volco, il qual non è di troppe acque ripieno, Solimano venendo all'impresa di Zigher, fece vn ponte di legno assai longo, il quale è ancora in piedi. Volco.

Da questa Città venendo più a seconda, lasciammo a man destra circa quattro leghe lontano Vyllach Città posta sopra vna collina, bagnata dal Danubio, cinta di mura, la quale hà vn Castello posto da Oriente, & fù già Ducato, & tra li più potenti di Vngaria. Più oltre poi altretante leghe lontano, vedemmo pur sopra vna Collina, longo la ripa destra del Danubio, Petrouaradino picciola, ma bella Città, quanto alla vedeta che di fuori dimostra, molto vaga, cinta di muraglie con le sue torri, in forma circolare, nel cui mezo vi si vede vna picciola fortezzetta inalzata con le mura a quel medesimo modo fabricate. Lasciate a dietro queste Città con dieci leghe in tutto di viaggio, fermammo le barche a Charon buon casale, ò terra ch'ella si sia. Gli habitatori di questa sono Rasciani, hanno vn Prete, et otto Monache, & in tutto osseruano gl'ordini Greci. Vyllach. Petrouaradino. Charon.

Di quini nauigando vedemmo venire dalla parte di Tramontana il fiume Tibisco, hora chiamato Tissa, et dalla sinistra sponda entrar con l'acque sue nel Danubio. & poco più oltre dalla parte destra lasciammo a dietro Salumchieme Città posta sopra vna collina, la quale hà vn Castello da Occidente. Poco più innanzi circa vn miglio Italiano, ò più, dalla parte destra, dentro fra terra, si vede le ruine d'vna Città distrutta, chiamata Bozainasfricch, la quale fù già grande, et nominata tra le prime d'Vngaria. Tissa. Tibisco. Salumchieme. Bozainasfricch.

Poscia hauendo fatto di viaggio in tutto circa leghe noue, et ponendo fine al nauigare giungemmo à Belgrado Città Principale à dì diciotto Luglio. Quini entrammo la bocca del fiume Sauo, da Tolomeo Saus, et alla destra ripa di quello fermãmo le barche, & piantammo li nostri padiglioni in vna bella prateria, discosto dalla Città vn terzo di miglio Italiano. Questo fiume Sauo venendo da mezo giorno si mescola co'l Danubio in quel proprio luogo, doue è posta la Città, come di sotto meglio si potrà vedere: oltra questi due fiumi comincia la Rascia, la quale è parte dell'antica Misia superiore. Et quini finisce l'Vngaria, hauendo la Rascia da Oriente, intendendosi però quella parte sola, ch'è diuisa dal Sauo, perche il Danubio seguendo il suo viaggio verso Oriente lascia a mezo giorno la Rascia, et a Tramontana il paese di Temisuar, ch'è parte dell'Vngaria. Sauo. Temisuar.

Belgrado è chiamato da Tolomeo Taurunum, & da Plinio Taurinum posto nel confluente del Sauo & del Danubio. Et considerando io Belgrado

che tutti gli Antichi scrittori situano Taurunum nelle parti della Pannonia Inferiore et non nella Misia Superiore, doue veramente è posto, mi par di credere ancora che Possonia sia Carno, ancorche sia di là dal Danubio alla sinistra. Et in vero se Plinio non facesse mentione Taurunum esser nel confluente, io non crederei mai quello esser Belgrado, ma pensarei più tosto esser Singidunum. Et ancora se il sito ch'è nel confluente dalla parte d'Vngaria, ciò è tra la sinistra del Sauo, & la destra del Danubio lo comportasse, io direi ancora che Taurunum non fosse Belgrado. Ma vedendo che quel luogo non è sito buono per Città, ne apparendoui segno alcuno d'Edificio, non posso se non credere Taurunum esser Belgrado, et dall'altro canto marauigliarmi, che gli scrittori tutti l'habbiano situato nella Pannonia, & non nella Misia, doue egli è. Se dunque tutti gli antichi hanno scritto à questo modo, non sarebbe gran marauiglia ancora se Tolomeo hauesse posto Carno nella Pannonia Superiore, ancorche fosse alla sinistra ripa del Danubio nella Germania Magna. Quiui si potrebbe medesimamente andar congetturando il resto delle Città situate da Tolomeo sopra'l Danubio, considerando la distanza dell'vna dall'altra, & il sito del fiume, & accommodarle alli moderni nomi, come sarebbe à dire che Valcouar fosse Cornacum, Vyllach Acumincum, et Petrouaradino Rittium, ma perche è cosa incerta, lasciarò il giudicio ad altri, si come fò per lasciarlo ancora circa gl'altri luoghi, che più oltre si tratteranno di mano in mano. Ma ritorniamo al viaggio,

Possonia. Carno.

Viaggio per la Rascia.

Cap. III.

Imorammo quiui à Belgrado due giorni, et alli 20. del sudetto mese lasciando le barche et montati ne i cocchi pigliammo il camin nostro per terra et venimmo con tre leghe di viaggio a Parchan Castello de Turchi, posto ancor egli su la destra del Danubio. Di quiui il giorno seguente venimmo con leghe quattro ad alloggiare appresso Zenderuu Città, la quale fù gia chiamata Samandria, et da Tolomeo Tricornio, posta alla destra del Danubio, et alla sinistra di Morava. é assai grande et popolata, ma hà le case basse, et

Parcham.

Zenderun. Samandria. Tricornio.

la

la maggior parte di legno, secondo la costuma del paese. non hà cinte di mura, & è habitata da Christiani, et da Turchi. Vi sono ancora alquanti Ragusei per causa di contrattar mercantie. Questa città hà dalla parte di Tramontana vn castello di forma quadrata di circuito circa vn mezo miglio Italiano cinto di assai buona muraglia all'antica con spessissime torri, che la fiancheggiano. di dentro è di vilissime case ripieno.
Da Occidente et da Tramontana è bagnato dal Danubio, et da Oriente dal fiume Moraua, il quale iui entra nel Danubio. Questo fiume da Tolomeo è chiamato Moschio, Quiui appresso il Castello di là da Moraua sopra la ripa destra, v'è l'Arsenale, doue il Gran Turco suol tenere l'Armata sua per seruirsene nel Danubio, guerreggiando. Noi ci fermammo oltra il fiume Moraua in vno alloggiamento tutto pieno di peri, essendouene più di trecento piedi, carichi di frutti, i quali all'hora quasi tutti erano maturi. Iui ci attendammo à guisa d'vn picciolo essercitetto: In vn quartiero ponendosi il Chechaia con li suoi Turchi, et in vn'altro con li Tedeschi il Signor Christoforo, & noi altri Vngari con l'Illustrissimo d'Agria in vn'altro. Bene è vero, che per dubio di non esser robati vna qualche notte, con li carri facendo noi vn picciolo stecato, secondo il costume de gli Alemanni alla guerra, ci mettemmo ad alloggiare poscia più ristretti insieme: commettendo oltre à ciò il Chechaia, che vna parte de gli huomini del luogo doue allogiauamo, così Christiani, come Turchi, facessero la guardia armati, all'alloggiamento nostro, per leuar l'animo à quelli, che per fare vn ricco bottino, pensassero di assalirci. Et quiui, lasciammo à man sinistra il Danubio, il quale correndo verso Greco, dopò bagnate molte Prouincie, nell'vltime contrade di Valachia con più bocche entra nel Mar Maggiore, le quali secondo Arriano Historico sono cinque, ma Tolomeo ne pone se non quattro, & altri Geografi antichi ne pongono più.
Noi partiti da questo fiume pigliammo il Camino verso Sirocco. Ma innanzi che più oltre si proceda non serà forsi disdiceuole cosa il ragionar alquanto di questo Fiume, si per la nobiltà sua, si per hauendo io nauigato da Vlma à Belgrado tutto di longo in tre miei viaggi, ch'è la longhezza di più di mille & cento miglia. Il Danubio si come ben scriue il Glareano, nasce in Sueuia nella Prouincia di Brisgoia, in vna silua detta in Tedesco Swartzwald, cioè negra selua, la qual selua è parte dell'antica Hercinia, in vna campagna piana lontana da ogni Monte vna lega Tedesca, che sono cinque miglia Italiane, in vna villa chiamata dal nome del fiume, Don Esthingen, percioche i Tedeschi chiamano

Moraua.

Arsenale del Turco sopra il Danubio.

Del Danubio fonte.

il Danubio Donaw. Questo fonte del Danubio hà dopò se vn picciolo colle alto circa dodici cubiti, il quale è più tosto vna parte più alta della pianura, che altro, & questo fonte non è di poche acque, perche subito muoue alcune ruote di molini: & non corre per meza lega Tedesca, che difficilmente si può passare à Cauallo, essendo augumentato d'altri torrenti, i quali da circonuicini Monti discendono, & è cosi largo, ch'appena con vn trar di sasso si può arriuar all'altra ripa. Cosi correndo per alquante leghe & augumentandosi di continuo giunge ad Vlma Città franca, la quale gli stà alla sinistra. Quiui comincia ad esser nauigabile, & è largo come il Bacchiglione nostro, ouer la Brenta. Passato che ha Vlma di circa dieci leghe di sotto da Tonabert, & auanti che giunga a Neimburg, entra della Suetia nella Bauiera. Poscia bagnando Ingelstad, Neuburg, Hieriam, giunge à Kelam tutte Citta. In questo spatio ch'è circa noue leghe il Danubio và molto stretto tra monti, ma slargatoli poi alquanto, & corso circa quattro leghe passa per mezo Ratisbona, da Tedeschi detta Regenspurg. Da poi correndo più oltre, bagna Strauba, Filshouē. & Passau, doue dalla parte destra l'Eno, & dalla sinistra l'Ils fiumi riceue. & hauendo corso da Regenspurg circa leghe ventiotto entra della Bauiera nell' Austria Superiore vn poco di sopra à Lintz Città principal di quella. Di quiui seguitando il suo corso, ch'è verso Oriente per dieci leghe in circa il Danubio peruiene ad vn luogo strettissimo tra monti detto Strauben, doue è vna pericolosissima voragine, la quale con non poca paura de passagieri, & de nauiganti si lascia à mano destra, contigua ad vna torre dishabitata. Finalmẽte hauendo passato Crems, & da quella voragine corso circa diciotto leghe, esce fuori de i Monti, (i quali da Tolomeo son chiamati Cetij, & hora Calenberg, cioe in quel luogo, perche forsi in altri luoghi debbono hauer altri nomi) & entra nella campagna aperta & come disideroso di quella subito in due rami si diuide. Il destro ramo ch'è il più picciolo si volta verso mezo di, & si diuide ancor egli in altre due, il più picciolo de quali & il più meridionale va à bagnar le mura di Vienna, la qual lascia a mano destra, & è lontana da quel Sboccamento che fà il Danubio fuori de i Monti circa due leghe. Questo fiume dunque vscito alla campagna per la pienezza et moltitudine dell'acque sue non potendo andar tutto vnito insieme, si và spargendo in molti rami, allagando molti Popoli. Di sorte che non solo le grandissime Isole fà, come è quella di Comara, & molte altre di molti Popoli ripiene, ma ne fà infinite ancora che non sono da veruno habitate. Et oltre à ciò ne

Luogo pericoloso del Danubio.

Cetii monti.

Vienna.

suoi

suoi rami particolari non si fà mai due leghe di viaggio, che qualche Isoletta non vi si vegga nel mezo riposta. Molto famoso fà questo fiume ancora, che ancorch'egli sia di corso molto veloce, & di moltissime acque abondante, nondimeno egli se ne và quieto molto & riposato, & chiuso da ripe pianissime, & verdeggianti, non esce fuori, del letto suo à danneggiare i campi vicini, & le Città & Villaggi posti sopra quelle, se però non è il tempo più che straordinariamente cattiuo, & all'hora ancora, pochi luoghi eccettuati, non è dannoso molto. Sopra questo fiume pochi ponti si veggono, & di pietra niuno, cioe da Passau in giù, & anco più sopra, i quali tutti ponti essendo di legno, nel principio della primauera (percioche nel verno i Borealli venti domando la potenza di quello, lo fanno, agghiacciandolo star immobile, & tale che non solo i piedi de i piccioli fanciulli & delle donne lo possono calcare, ma i caualli, & i buoi con pesantissimi carri a mal grado suo, come per sodissima terra, non si veggendo vestigio alcuno di fiume, gli passano per di sopra) tutti dico questi ponti nel principio della primauera, & alle volte d'inuerno ancora il Danubio aiutato da venti sirocali, & dalla sua propria possanza scuotendosi da dosso cosi dure squamme & rompendo il ghiaccio tutto sdegnato per gl'oltraggi passati vrtando in quei miseri ponti rotti & fracassati insieme con i grandissimi pezzi di ghiaccio, via ne gli porta, & con danno tal volta di quei miseri huomini che sopra vi si ritrouano. & à questo proposito non voglio gia restar di raccontare quello che m'è stato affirmato per vero esser accaduto sopra il ponte di Vienna. Vn pescatore (nel tempo che il ghiaccio era già disfatto, & minacciaua ruina alli ponti) per sua sciagura conducendo vn carro, sopra il quale v'erano botti piene di pesci per venderli al mercato, si fermò non longi dal ponte per vrinare. Tratanto le bestie che tirauano il carro, non si fermando passarono il ponte. Il Pescatore finito il suo bisogno, seguitando il suo carro, s'inniò per passar il ponte ancor egli. Ma passato il mezo, & anicinatosi al fine, ecco che vn pezzo di giaccio vrtò in vna parte del ponte, & rompendola via ne la portò. lo sciagurato vedendosi il camino interotto di mezo, si voltò & cominciò à ritornarsene indietro, ma auanti che s'auicinasse al fine, ecco pur di nuouo vn ghiaccio, che ruppe vna parte del ponte, che dauanti gli staua. All'hora l'infelice vedendosi da ogni parte rotta la strada per vscir di mezo del ponte, il qual ancor restaua in piedi, cominciò à cridare, et à dimandare aiuto, ma in vano: per che poco dapoi altri pezzi di giaccio vrtando nel resto del ponte, & rompendolo, via

Strano accidente d'vn Pescatore.

con esso lui ne lo portarono. Egli è accaduto ancora in questi simil tempi, cioè quando il giaccio comincia vn poco à rissentirsi, li carri, mentre vi passano sopra tutti carichi, staccandosi i pezzi, & allargandosi, esser stati inghiottiti, & sommersi insieme con gl'huomini, & buoi che li tirauano. Et ciò è accaduto alcuna volta nell'Vngaria, & mi souiene d'hauerlo vdito raccontare, & affirmare. Questi ponti poi quando non si dubita più di nuouo ghiaccio, si rifanno, & si ripongono di nuouo in piedi. Di questo fiume poscia si cauano pesci saporitissimi, & in grande abondanza, tra quali gli Storioni, & le Carpe sono molto apprezzati, et si vendono massime nelle giurisditioni del Turco à vilissimo prezzo. Da questo fiume dunque accommiatandoci noi, & prendendo il camino verso Sirocco, venimmo ad alloggiare in questo giorno con tre leghe à Clenouaz villa. Ma perche li Turchi non vsano di mesurar i lor viaggi ne con miglia nè con leghe: & medesimamente ancora passata l'Vngaria, gl'habitatori di què paesi poco conto tenendone, mesurando solo le distanze da alloggiamento ad alloggiamento, Io perciò da qui innanzi dirò solamente l'hore, che metteuamo d'indugio nel camino, che per ciasched'vna hora non faceuamo più di due & meza, ò al più tre, come io mi penso, miglia Italiane delle nostre. Da questa villa dunque passando oltre in hore noue ci ponemmo ad alloggiare à Batizina villa. Di qui partendoci in hore sei ci fermammo alquanto per disinare à Giacodina terra grossa posta appresso il Fiume Morana, cioè alla sinistra, partiti di qui vna lega in circa più oltre guazzammo questo fiume, & in quella sera hauendo ancor caminato quattro hore, venimmo ad alloggiare à Parrachin Città secondo loro, posta sopra il fiumiscello Scermasca. Dapoi alloggiammo à Polyban villa in hore noue, a canto la quale vn'altro fiumiscello nomato Moraiuizza, venendo dal Monte Gotscena le scorre vicino. Et da questo loco in altretante hore peruenimmo à Nissa Città, la quale è nel fine della Rascia, intrandosi da qui innanzi nella Bulgaria, la quale ancor ella è parte della Misia Superiore. In Nissa dimorammo per tutto il giorno seguente, si per riposarci vn poco, come perche anco il Checaia volse andar à visitar sua madre, che non era lontana di gran lunga di quiui.

Seguita il Viaggio per la Bulgaria & Thracia, infino à Costantinopoli, & l'aboccamento con li Bassa.

Cap. IIII.

DA Nissa partendoci arriuammo à Zuha Clissura villa in hore vndici, passando, prima vn Monte, che nasce dal Monte Scardo iui vicino, passato il quale à mano sinistra scoprimmo il Monte Emo verso Tramontana. Poscia alloggiammo a Pyrota Casale, ò Terra grossa, interposte hore sette & meza di viaggio, accanto il quale passa il fiume Nissara. & di quiui a Calatino villa in hore noue, posta tra le fauci del monte Scardo & Emo. Dapoi l'altro giorno arriuammo in altre tante hore a Bellizza villa. Et l'altro giorno con il viaggio di quattro hore & meza a Sophia Città, nella quale fa residenza il primo Beghlerbegh, che si chiama della Grecia, ouer della Romania. Di questa Città si come di tutti questi altri lochi di sotto si dirà qualche cosa. Quiui dimorammo due giorni per la grane malatia, che all'hora teneua grandemente oppresso l'Ambasciator nostro. Ma affrettando il Chehaia molto la partita, dicendo che il troppo indugiare portaua pericolo alla sua testa; fù necessario alli tre d'Agosto seguitare il viaggio. Per il che quindi partendoci in hore otto peruenimmo a Vacarel villa. Et da questa il seguente giorno ad vna altra chiamata Hyrciman, passando prima Hircaro picciolo fiume, il quale venendo dall'Monte Orbelo, il quale è a mezo giorno, corre verso l'Emo, il quale è a Tramontana, quattro hore di viaggio mettendo in tutto. Di quiui partendoci passammo il Monte Rhodope, monte famoso et celebrato dagl'antichi Poeti, del quale più oltre si farà mentione, et intrammo venendo fuori di confini de Bulgaria nella Thracia, la quale diciamo anco Romania.

Da Hyrciman dico partiti noi, et passati il Monte ci ponemmo dalla stanchezza d'hore dieci et dal caldo, che non fù picciolo in quei giorni Canicolari a pigliar riposo nella villa di Nouazella. Et dapoi il seguente giorno in due hore arriuammo a Tartarpassarlich casale, et passato quello all'altro a Filippopoli Città, interponendoui hore cinque di viaggio, et alloggiammo nella Città, hauendo noi infino a questo loco sempre alloggiato alla scoperta vicino a qualche terra o villa. Di quiui ueniimmo ad alloggiare in hore cinque et meza a Cognus villa. Et

passando oltra poi a Zurissà villà. Et il seguente ad Arambli villa; hauendo caminato hore quattordici et meza. Et poscia in hore sette venimmo ad alloggiare a Mustafa Most terra grossa, posta sopra la Marizza. Et in altretante poi in Andrinopli Città, et quini dimorammo due giorni. Alli quindici partendoci in hore sei peruenimmo ad Hupsa Casale. Et poi in hore sette ad Eschibaba Casale. Et di quindi poscia l'altro giorno in hore cinque di viaggio peruenimmo a Bergaz Città. Da Bergaz poi passammo ad alloggiare in hore dodici à Chiurli buon Casale. Et dapoi in sette hore et meza ci conducemmo a Silsurea Città, posta sopra la Marina in quel golfo di Mare, nomato da Tolomeo Propontide. Et poscia à Biucchzechmege in hore sette, Casale buono. Et da questo ad vn'altro detto Cucciuchzechmege, interposteui hore sei. Et di quindi partendoci in hore quattro arriuammo finalmente all'Imperial Città di Costantinopoli il di vigesimo secondo d'Agosto 1567.

Molti Spahi, & Chiausi della Corte del Gran Signore, & giannizzari et altri soldati per cagion d'honore vn gran pezzo fuori della Città ci vennero ad incontrare. Gl'Ambasciatori montati a Cauallo honoratamente furono accompagnati da quelli all'alloggiamento loro, posto quasi nel mezo della Città, oue il Signor Alberto de Vuis, che risiedeua colà Ambasciatore, hauendo molto espettato la lor venuta, allegramente gli raccolse. Non così tosto giunti fummo all'alloggiamento, che (per esser Di di Venere, Di festiuo et tra gl'altri osseruato da Turchi, et auanti l'hora, nella quale essi vanno a far le lor'orationi, circa le dieci hore, due hore auanti mezo giorno) che il Gran Signore, (douendo come il suo costume era d'andare alle volte ad vdir le ceremonie della sua Religione alla Moschea di Solimano suo Padre,) passò per dinanzi la nostra porta, strada sua però ordinaria, con tutto l'ordine della Corte sua, et forsi qualche cosa di più, per dimostrarci la potenza et pompa sua grandissima, accioche noi lo tenessimo sopra la persuasiua nostra in essistimatione di gran Principe et potente Imperatore. Di questa sua Corte poscia più a basso diraßi qualche cosa. Egli ci passò dinanzi senza guardarci ponto, non considerando nè che fossimo genti, quali erauamo et straniere, et giunte se non all'hora, ma in vista di sprezzarci, et di non saper miga cosa alcuna di noi, passò oltra. Ma all'incontrario Mahometto suo primo Bassà Visir, et gl'altri Signori et Personaggi Turchi sempre in passando gl'occhi adosso ci teneuano. Dopò l'arriuar nostro passati sei giorni alli 28. tuttatre gl'Ambasciatori andarono a visitare,

Il Gran turco subito giunti gli Ambasciatori a Costantinopoli passo per dinanzi la porta del loro alloggiamento.

ſitare,et a parlare a Mahometto,ſecondo il coſtume,ſalutandolo,et preſentandolo in nome dell'Imperatore. Il preſente fù quattro Coppe d'Argento indorate di fattura belliſsime.le due maggiori erano di altezza di tre ſpanne,et l'altre di due,nelle quali minori dentro v'eran poſto due mila Ducati d'oro. Et oltre à ciò gli donarono ancora vn' horologio ſottilmente lauorato,& tutto meſſo ad oro. Dopo le ſalutationi,oltra il contenuto della lettera di S.M.coſi in generale li eſpoſero la cauſa della lor venuta,& la buona diſpoſitione dell'Imperatore alla pace,& il bene,che da quella all'vna & all'altra parte ne riſultarebbe:& rouerſciando la colpa dell'armi moſſe, tutta adoſſo ad altri,raddolcirano le pratiche. Il Baſſà non mancò ancor egli di buone parole,& gli riſpoſe in Turcheſco,eſſendo l'interprete Hebraino primo Dragomano,il quale poi in latino,ouero in Italiano, ſecondo che prima l'Ambaſciatore haueua parlato,gliele eſponeua. Finiti queſti ragionamenti, andammo a farli riuerenza,baſciandoli le mani. In quel medeſimo giorno ſalutarono ancora,& preſentarono Pertau ſecondo Baſſà,& Farat il terzo. A Pertau donarono due Coppe d'argento indorate, & vno Horologio della medeſima fattura del ſudetto,& due mila talari, & a Farat due mila talari & due Coppe. Il giorno ſeguente poi andarono à viſitare gl'altri tre Baſſà, Acomat il quarto,& Prali il Quinto, & Mahumut il Seſto, à ciaſcun de quali fù donato mille talari, & date due Coppe. Et queſti ſono li ſei Baſſa Viſir, che al preſente hà nella corte ſua Selin Secondo, Huomini che di potere,& d'auttorità, ancorche pericoloſa auanzano tutti gl'altri dell'Imperio Turcheſco,come nel diſcorſo ſi potrà vedere. Hauendo viſitato noi tutti coſtoro in generale,per dar principiamento al negotio,gl'Ambaſciatori poi ſi riſtrinſero a di quattro Settembre con Mahometto il quale i Turchi chiamano Mehemet,appreſſo il quale tutto il maneggio delle coſe è ripoſto. & fatto queſto primo abboccamento,per eſſer neceſſario innanzi che ſi cominciaſſe à ſquitinare il negotio,il prima far riuerenza & preſentare il Gran Turco,et darli le lettere ſcrittegli dall'Imperator noſtro, per vn poco di tempo non ſi contrattò coſa veruna.

Preſenti dati al Baſſa.

Baſſa.

Quiui si narra il modo che si tenne a far riuerenza al Gran Signore, & a presentarlo con la descrittione del suo Serraglio, et della Pompa, con la qual ci riceuerno.

Cap. V.

IL Gran Signore essendo dopò la giunta nostra adato diportandosi alla Caccia, si stete, dopo presentati li Bassà senza far altro infino alli 21. di Settembre: nel qual giorno, essendo di già egli ritornato fù apposstato, che gl'Ambasciatori douessero andar a Corte. Essi Elessero chi della lor famiglia douessero basciar le mani al Gran Turco, che piu di dodici non furono. Percioche quei Turchi, che di cio haueun la cura, dissero, che non è costume, nè lecito, che molta turba vadi dinanzi à tal Signore, & che più di tanti non ne douessero condurre, Onde essi sei per vno ne elessero. A questi di quindici Coppe d'Argento indorate, & sottilissimamente lauorate, & di due pretiosissimi Horologij della grandezza, ma molto più di valore de i sudetti (tutte cose ch'erano state ordinate per appresentare il Grã Turco, oltra quarantacinque mila talari che di tributo se gli danano) vna per ciascunò delle piu belle che vi fossero furono date à portare, & che a due à due precedendo gl'altri douessero andare. La maggior di queste Coppe poteua esser di sei palmi, & mezo, & la minore di cinq palmi di altezza, sette delle quali erano doppie al modo Tedesco. Gli Ambasciatori (essendo espettati da basso auanti il loro alloggiamento da gran moltitudine di Giannizzari & da molti Spahi, & Chiaussi, & altri Personaggi di conto, i quali per honorarli, & accompagnarli al Serraglio, erano venuti) la mattina a buona hora messesi in ordine, & montati a Cauallo s'auiarono verso il Serraglio del Gran Turco. Noi con li presenti in mano andammo innanzi, & ritrouammo per tutte le strade moltitudine di gente, che grandissima v'era concorsa, per vederci. Et in vero in quelle parti vna cotale sorte di Ambasciaria non si vede cosi d'ogni tempo. Conciosiacosache oltra la fama, che d'ogni intorno era sparsa, noi esser genti mandate da vno de i più Potenti Principi, che tra Christiani vi fossero, nel nostro piccolo numero il vestito diuerso rendeua alli risguardanti viè più che altro ancora degno di Maestà l'Imperator nostro, scorgendonsi perciò quello essere di piu Potente Signore. Imperciochè noi Vngari dell'Illustrissimo

Presente al Gran Turco.

d'Agria vestiti di panno Morello finissimo con longa veste & graue, et con scarpe ferrate, & testa meza rasa: non ci dimostrammo nei da loro molto diuersi. Ma all'incontro li Tedeschi vestiti di nero & con barrette di velluto, & tabarri curti frangiati d'argento, et con calze poco men che alla lanzchenech, & con le collanne d'oro al collo si rendeuano à Turchi molto stranieri. A questo modo dunque honoratissimamente accompagnati intrammo la prima porta del Serraglio del Gran Signore, fabricata di marmi molto magnificamente, & di superba altezza, hauente di sopra certe inscrittioni nel lor linguaggio, scolte ne' marmi, & messe ad oro. Et passata vna Corte, (alla cui destra vi sono latissimi giardini, & alla sinistra molte habitationi di gran quantita di legne ripiene, et vna picciola Moschea) arriuammo alla seconda porta, all'entrar della quale sa di mistieri, che chi è a cauallo, scaualchi, & passata questa entrammo in vna spatiosissima Corte, in forma quasi d'vn perfetto quadro, circondata da habitationi con li suoi portici. A mano destra vi sono le cucine, & altri alloggiamenti per genti del Serraglio, & alla sinistra vi sono pur medesimamente stanze da habitare: Ma di piu vi sono molte sale, & ridotti, oue fanno i lor Diuani, & oue vi si essequiscono, & vi si maneggiano i publici negotij, si della Corte, come dell'Imperio, et d'altri affari, et oue li Bassa, & altri officiali vi si vengono à raddunare insieme. Nell'entrar dunque di questa porta in questa larga piazza, in vna parte vedeuamo in bella ordinanza posti tutti li Solachi, i quali sono gli Arcieri, che di continuo stanno appresso il Signore, quando egli caualca, et gli sono come staffieri. Questi portano alti pennacchi et diritti sopra la fronte. In vn'altro luogo vi si vedeua medesimamente posti con ordine li Capici, con li lor bastoni negri in mano, fatti di canna d'India, et questi sono li portieri, et guardiani delle porte del Serraglio, di habito poco differenti dalli Giannizzari, i quali ancor essi in vn'altro canto pur fermi vno a paro dell'altro vi si vedeuano. oltra tutti questi poscia, et molti altri sparsi fuori di ordine cosi della Corte del Signore, come d'altre sorti di genti, vi si vedeuano i Caualieri Cortigiani, che ci hauenano accompagnati, et altri gran personagi ancora di simili ordini, come i Mutefaracha, che sono huomini liberi, i quali tutti stauano in veste di Damasco, et di velluto, et di brocato d'oro, et d'altre varie sorti di sete, et di diuersi colori adorne, molto pomposi con li loro bianchissimi turbanti in Capo, di sorte che di sè rendeuano bellissima vista. Et in generale finalmente, et in particolare cosi nell'ordine, come et nella pompa senza strepito, et ro-

Prima porta del Seraglio.

Seconda porta.

more alcuno, et la ſomma obedienza ci rappreſentauano, et la grandezza et magnificenza della Corte Ottomana. Stando tutti con queſto ordine gli Ambaſciatori furono condotti al Diuano, oue erano li Baſſà, et gli altri grandi huomini della Corte, et noi fummo poſti in vno appartamento adorno di tapeti, ſotto ad vna di quelle loggie. Poco dapoi, ſendo coſi di coſtume loro, ci appreſtarono da mangiare, diſtendendo per terra ſopra i Tapeti mantili longiſsimi, et ſeminando poſcia ſopra quelli vna grandiſsima quantita di cucchiari di legno, et pane in abondanza, come ſe ben trecento perſone iui da mangiare haueſſero hauuto. Dapoi poſero le viuande ordinatamente poſte in quarantadue piati grandi di terra, dentro li quali vi era mineſtra di riſi, di tre ò quattro ſorti, diuerſa l'vna dall'altra qual condita con mele, et di color di qualla, et qual bianca con latte agro, et qual con Zuccaro. Vi erano delle frittelle ancora pur fatte di quella medeſima miſtura: et oltre a ciò v'era poi la ſua dilicata carne di Caſtrato, ò più toſto di pecora aleſſa.

Il diſinare che ci fecero.

Noi ſenza altro lauamento de mani, tutti poſtiſi à ſedere in terra, cominciammo à mangiare di queſte lor viuande, dandoci á berre in ſcodelotti di terra, acqua con Zuccaro acconcia, quale è da loro chiamata Serbet. Non coſi toſto leuati dalle viuande ci fummo che alcuni giouani detti Giamoglani, et da noi Giannizzeroti, et altri circonſtanti, come lor regalia, d'indi rapitele, qual famelici Arpie in vno iſtante le diuorarono. In queſto di mezo gli Ambaſciatori con li Baſſà nel Diuano mangiarono il diſinare ancor eſsi, Il qual finito alcuni Capici vennero per noi dodici, che á far riuerenza al Gran Signore erauamo deſſignati, et hauendo eſsi di già portati via li preſenti noſtri, ci leuarono di là, et ci menarono più oltre ſotto ad vna loggia, da la quale ſi ſaglie al Diuano, doue dimorauano li Baſſà con gli Ambaſciatori noſtri. Poco appreſſo gli Ambaſciatori ancor eſsi vſcirono, & ſi poſero nelle Panche à ſedere eſpettando. Nel qual mezo tempo li Baſſà andatono a ritrouar il Gran Signore, il quale già ancor egli hauea mangiato, & s'era meſſo in vna camera eſpettandoci in Pontificale. Eſſendo il tutto in ordine, & mandato per noi ci inuiammo verſo la terza porta, per la quale s'entra al ſecreto Serraglio del Signore, nel quale niuna altra perſona vi dimora, che egli & gli Eunuchi ſuoi, & i Giouani paggi del Serraglio, poſti ſotto alla cuſtodia di quelli. In queſta più intima parte ſolo vi entra il Capicibaſsi, il quale hà in cuſtodia quella terza porta, & li Ceſigniri, che portano le viuande al Gran Signore, & di Baſſà, & qualche d'vn altro Principale, quando però hanno da negotiar ſeco

Terza porta.

qualche

qualche cosa. Noi dunque entrati per questa porta, la quale è assai magnificamente construtta, li Capici che ci conduceuano di subito ci fecero fermare, & ci dispossero per ben cinque passi l'vno lontano dall'altro, sotto ad vna picciola, ma vaga loggietta, che è tra la porta, & l'appartamento delle case, di varij colori minutissimamente dipinta. Da ambedue i Capi di questa loggia, stando il tutto cheto, et in sommo silentio, s'vdiuano soli dolcemente cantare, & scherzando volare per quelle verdure, che de li in circa ombreggiauano, alcuni vccelletti, che ben pareuano che essi soli del cosi fare sola licenza hauessero. Il Gran Turco rissedeua in vna camera terrena, la quale da vn solo parete da questa loggia era diuisa, doue per vna picciola fenestra, poteua in essa risguardare. L'antiporta di questa camera rispondeua incontro alla terza porta, cui di già habbiamo detto. Gli Ambasciatori entrati dentro ad vno ad vno furono condotti à far riuerenza dinanzi al Gran Signore. Nel qual tempo di mezo alcuni Capici, hauente in mano li presenti, fatta vna girauolta auanti la fenestra, gliele fecero vedere.

Il luogo doue era il Gran Turco.

Quiui tratanto non si sentiua suono di cosa veruna ma d'ogn'intorno vi si scorgeua vna veneranda taciturnità, come & più se qualche luogo santissimo di Gierusalem si fosse andato à visitare. Et io perche io non hauea commodità di ragionar con altrui, prima non m'hebbi aueduto, che il Gran Turco fosse là dentro, stando pur ad espettare, che più oltre condotti fossimo, ch'jo vidi ritornar indietro i primi delli nostri, che già separatamente haueano fatta là riuerenza loro: Perche oltra gl'Ambasciatori che si fermarono in vna parte della camera tutti gli altri ad vno ad vno eran mandati fuora, & ritornauano nella Corte. Nè l'vno poteua veder l'altro compagno, che gl'era dinanzi, quando di dentro egli era andato à torre la perdonanza sua, ma subito che quello indietro era stato ricondotto, esso si faceua innanzi sopra l'vscio, doue Isnam primo Capici Bassi, & l'Odda bassi, l'vno per vn braccio, & l'altro per l'altro pigliandolo & per lo collo insieme, & in fretta cõducendolo, pianamente con le mani gli tastauano i polsi, se per caso qualche arma corta stesse nascosta sotto la manica di quello. questa attione però intesi non esser stata fatta à tutti, ma questo fù fatto à mè & ad alcuni altri ancora.

Il modo che tennero in appresentarci dinanzi al Gran Turco.

Et ciò essi vsato di fare, dopo che fù ammazzato Amorath primo in Bulgaria l'anno 1373. da vno di dieci gentil'huomini Vngari, i quali haueuano destinato di ammazzarlo, costui con vn pugnale che teneua nascosto, andandogli a basciar le mani lo priuò della vita. A questo

Amorath I. ammazzato.

modo dunque più à ſimiglianza d'eſſer condotti da i Birri in prigione, che alla preſenza d'vn tanto Signore ad vno ad vno fummo appreſentati dinanzi à quello. Egli ſedeua ſopra quel palco da Turchi detto Maſtabè il quale eſsi vſano di fare nelle camere loro per dormirui, & mangiarui ſopra, coperto di finiſsimi tapetj di ſeta, come era anco tutto'l pauimento della camera. Queſta era di non troppa grandezza & oſcura non hauendo altra feneſtra che quella che di ſopra habbiamo detto, le cui mura (per non vſar eglino figure, nè razzi, ne altra ſorte di adornamento) erano di finiſsimi colori con ſottil arte, & vaghezza molto dipinte, Li ſei Baſsà Viſiri erano in piedi alla ſiniſtra nell'entrar dell'vſcio poſti in vn lato della camera l'vno dietro all'altro, & gli Ambaſciatori noſtri alla deſtra dell'vſcio, in vn capo della camera ancor eſsi in piedi con le berette in mano. Li Dragomani erano verſo l'altro capo della Camera, doue era il Signore pompoſiſsimamente veſtito. Egli haueua vna veſte di brocato d'oro, tutta di gioie ricamata. Giunti ch'eramo al coſpetto ſuo, inchinati in terra, quegli che al deſtro lato ci era, pigliata la ſiniſtra fimbria della veſta riuerentemente, in mano ce la daua a baſciare, ſtando lui nel reſto immobile & con grauità & ſuperbia grandiſsima ſenza punto guardarci. Queſto fatto, indietro, ſenza voltargli le ſpalle però, ci riconduceuano. Il che hauendo ciaſcuno di noi eſeguito, & partitici di là, gl'Ambaſciatori dierono le lettere di Maſsimiliano à Selino, & gli eſpoſero breuemente la lor ambaſciata, a' quali con quattro parole riſpondendo, ſubitamente furono licentiati, & vſciti fuori dell'vna & dell'altra porta, montarono à cauallo, & ſi dirizzarono verſo l'alloggiamento loro. Nel ritornar noſtro indietro fummo accompagnati da tutto l'ordine de Giannizzari, eſſendoui l'Agà, & gl'altri Capitani loro. Tra coſtoro v'erano ancora alcuni huomini chiamati Haagi i quali caminano, & Seguitano il paſſo de' Giannizzari, ma vanno di continuo voltandoſi attorno con la perſona, che mi merauiglio che non ſi ſtracchino, et balordi cadano in terra. Coſtoro vanno cantando, ò più toſto cridando alcuni Salmi, et precationi, et ſogliono coſi andando pregare per il Signor loro. Et queſti tali furono mandati per più honoratamente accompagnarci. Oltra queſti ancora molti più caualli di quelli che al venire, ci accompagnarono. Onde gionti à caſa gl'Ambaſciatori per ſodisfare alla lor auara corteſia, a molti di loro furono diſtributi più di quattrocento talari di donatiuo, et non ſi contentauano ancora.

Si

Si descriue la Citta di Costantinopoli con tutte le cose notabili, che vi sono dentro, & la Citta di Pera.

Cap. VI.

DOpo passate queste cose, trattando gl'Ambasciatori con il Bassà del negotio loro, a noi piu liberamente ci fù licito andare per ogni luogo spasseggiando. Ma douendo Selino tosto partirsi per Andrinopoli, doue era qualche mese per dimorare, ma più perche nel maggior articolo discordauano, s'intermesse il maneggio della pace, fin che vn messo spedito in posta fosse ito, & ritornato dall'Imperatore con qualche risoluta risposta alla Corte Turchesca. Durando l'Imperio di Ferdinando era che li sudditi del Turco pagassero il lor censo & tributo alli patroni, & Signori loro, ch'erano & che viueano nel paese dell'Imperatore, & cosi vicendeuolmente faceuano i sudditi di Ferdinando verso i patroni loro ch'erano nel paese del Turco. Ma hora li Turchi nell trattar della pace voleano che i lor sudditi fossero essenti, & che quelli dell'Imperatore pagassero, si come soleuano. cosa che tornaua in grandissimo danno de i sudditi Vngari a S.M. Et perciò gl'Ambasciatori nostri non ne voleuano far nulla, se prima non haueuano qualche risposta, per il che espedirono vn gentil'huomo Mantouano il Signor Odoardo huomo pratico & della lingua Turchesca, & di simili affari, come quello che per questo negotio, & per altri ancora era stato mandato dall'Imperatore più volte da Vienna à Costantinopoli. Partitosi dunque il Gran Signore alli 20. della Luna d'Ottobre, & passato dinanzi alla porta nostra con tutta la Corte sua armata, & con quell'ordine medesimo, ch'egli caualcando in qualche viaggio suol tenere, come di sotto vederassi, parlando specialmente di questo, i Signori Ambasciatori nostri essendo già venuta la fine d'Ottobre, & rimanendo otiosi, si disposero d'andare a veder la bocca dello stretto del Mar Negro. Ma auanti la descrittione di cotal viaggio meglio fia dire qualche cosa di questa Città di Costantinopoli, la quale et per antichità, et per grandezza, et per ogni altra qualità di eccellenza, hà ad esser anteposta, presso che ad ogn'altra famosa Città del Mondo. Questa Città dunque fù chiamata anticamente Bizantio, Ma poiche Costantino Magno, lasciando l'Italia, et Roma, andò ad habitarui, fù chiamata dal nome suo Costantinopoli, et hora è nomata da

In che principalmente discordauano nel trattar della pace.

Turchi,(accorciando essi & corrompendo il vocabolo) Stambol. È posta in Europa nella Prouincia già chiamata Thracia,& hora Romania,& con nome più Generale Grecia,parlandosi Greco quasi per tutto:è posta dico in Europa in vna punta di terra. la quale sporge in fuori verso l'Asia,chiamata da Plinio,& da Solino ancora il Promontorio Chrysoceras. Quiui è il confine della Propontide & il principio di quello stretto di Mare,che diuide l'Asia dall'Europa,nomato da gl'Antichi Thracio Bosphoro,& alle volte fauces Ponti,& os Ponti, & da noi è detto lo stretto di Costantinopoli,& dalli nostri Aui gia fà ducento & più anni era chiamato il braccio di S.Georgio. Questa punta è più oltra verso Tramontana circa due buone miglia Italiane, dell'antica Città di Calcedonia,& è lontana dalla bocca del Mar Negro, il quale è a Tramontana più di trenta miglia,& dallo stretto di Galipoli ch'è a mezo giorno,miglia ducento. Tutta questa Città,la quale da i Cosmografi è posta in gradi 43.di altezza,giace sopra sette colline di non grande,ma piacenole ascesa,& è di forma triangolare. Il maggior lato tirando da Greco a Garbino,è bagnato verso mezo giorno dalla Propontide,verso il cui fine,cioè verso le sette torri è vn poco ripiegato indentro:& in tutto può esser circa miglia otto di longhezza, come è la commune opinione. L'altro lato corre da Leuante a Ponente di longhezza miglia cinque,bagnato dal Porto,il quale è longo infino all'acque dolci circa otto,& più miglia. Largo può esser vn quarto di miglio;& forsi manco. Di là da questo Porto dalla parte di Tramontana dirimpetto à Costantinopoli è posta Pera,chiamata volgarmente da gl'habitatori Galata,già Città & Colonia de Genouesi. Questo Porto è di acque molto profonde,& perciò molto commodo, potendosi approssimar le naui cariche tutte vicine alla ripa, & iscaricar le mercatantie con pochissimo incommodo. Questo luogo di mare,doue è questo porto,da Strabone è nomato il Corno di Bizantio, longo 60.stadij,che sono quasi otto miglia. Il terzo lato poi giace quasi Ostro Tramontana,di longhezza ancor egli miglia cinque. & questo guarda verso terra ferma. Li due lati posti sopra il Mare sono cinti da vna simplice muraglia,fabricata all'antica con spesse torri & alte,che difendendo la fiancheggiano.oltra le quai mura, massime verso il Porto,v'è vna strada posta di mezo tra esse & la marina. Ma l'altro terzo lato che guarda la Campagna,oltra'l fosso, il quale hora è poco men che munito,è fasciato da tre cinte di mura. Il primo muro posto sopra il fosso è basso,il secondo poco da quello distante è più alto, & il

Costantinopoli.

Promontorio Chrysoceras.

Porto di Costantinopoli.

Il Corno di Bizantio.

terzo

terzo tutti due li signoreggia: di modo che stando sopra quello, come nel più alto grado si viene à difendere ambedue li muri con tutto il fosso di fuori, adoperandouisi arme da trarre. Ma questi antimuri co'l loro spatio di mezo vengono hora mal tenuti da Turchi, sendo pieni di terra, & d'altro ramazzo, & appaiono di poco valore, come ancor furono al tempo de Greci, che quanto più di difese abondeuoli furono, tanto più mancò lor la virtù in difender quelle. Et certo è cosa degna di marauiglia, & di notabile viltà, mettendo da canto il giudicio Diuino, il considerare con quanto disordine, & dapocagine lasciarono à Turchi nel primo assalto, che gli dierono in vn'istante di tempo, & quasi auanti che apparisse l'Alba, in miserabil preda & le mura & la Città & se stessi, cadendo del tutto l'antico Imperio loro. & questa ruina fù alli 29. di Maggio. 1453.

Nell'angolo più Orientale della Città, ciò è nella punta del Capo di S. Demetrio, che cosi al tempo de Greci si chiamaua quel luogo, non più che vn picciolo mezo miglio distante dall'Anatolia, è, posto il Serraglio del Gran Turco, nella cui lingua è detto Serfetrai. Questo Serraglio dentro di sè cinge con vna muraglia simile à quella della Città vna buona parte d'vna collina, et abbraccia lo spatio di circa due o poco più miglia di terreno. In cima la qual collina sonui poste l'habitationi, che di sopra habbiamo detto essere. et nel resto giù per la spiaggia dall'vna, et dall'altra parte vi sono amenissimi giardini, che si distendono infino all'vltima punta, che fà angolo à quelli, et alla Città parimente. In questa punta vi si vede acanto la marina vna bellissima loggia di pigliarsi appiacere, et vna porta secreta ben parata d'artiglierie, per la quale esce il Signore alle volte, montando su vna fregata, quando egli vuol andare diportandosi per quelle marine. Nel mezo detto loco, et il lito dell'Asia, sopra vno scoglietto, e'vi fabricata vna picciola torre, che serue in vece di phanò a chi vuol entrar nel porto, che iui comincia, diffesa da qualche soldato con alcuno pezzo di artigliaria. Et questo luogo il nostro Ambasciatore diceua esser quello, che da gl'antichi era chiamato propriamente Bosforo dal traghetare i Buoi dall'vna all'altra parte.

Serrag. Gran ... io.

Thracio Bosforo.

Medesimamente mi par di tener di certo, che questo scoglio sia quello che narra Strabone della gran presa che si faceua delle Palamede nel Corno di Bizantio dicendo che questi pesci venendo dal Mar Eussino et approssimandosi à Calcedonia per entrar nella Propontide, si faceua lor'innanzi certe pietre bianche, dalle quali impediti, et spauentati

Quel che narra Strabone della presa delle Palamede nel Corno di Bizantio.

tati di subito si voltauano nel prossimo golfo, ch'egli chiama Corno di Bizantio,, doue erano poi prese, & certo egli non può intender d'altro, che di questo scoglio, il quale è tutto dirimpetto alla bocca del Porto. Ma che questo scoglio fosse la causa di far entrar le Palamede nel porto, io non sò, considerando che il medesimo accade à questo pesce, quando del Mare Oceano entra nel Reno, & monta all'insù. Percioche giunti alla bocca del fiume Necher, voltandosi essi entrano per quella, & in tanta abondanza, ch'empiono tutto quel fiume, il qual si vede carico di barchette de Pescatori, che ad altro non attendono, che cotai pesci pigliare, i quali (perche questa pescagione si fà nel mese di Maggio ne gl'altri mesi non ve se ne trouando) sono da gl'habitatori di quei luoghi, chiamati Maifisc. Il resto della Città è in parte da varie sorti di genti habitata, & in parte coltiuata per giardini, i quali essendo pieni di alti Cipressi rendono a chi li mira di lontano gratissima vista. Sonoui nel mezo quasi della Città due Bezestani vn grande & vn picciolo, luoghi ne' quali si vendono ogni sorte di mercantie, fatti di forma quadrata, ma più longhi, che larghi, & di non troppa grandezza, diuisi per di dentro in tanti volti, che vanno per ogni verso. Hanno due porte per ciascuno, le quali passato Vespero si serrano, & le merci iui sicurissime rimangono. Questi si ponno in verità parragonare alla merzaria di Venetia, Percioche quiui sonoui in grandissima quantita & mocagiari & ciambelloti, & panni di diuerse sorti di sete, & brocati d'oro, & Damaschi miscchiati di più colori bellissimi, & altri panni, & tele turchesche & briglie & selle fatte & lauorate eccellentissimamente, & tante altre cose di gran pregio, ch'è vna infinità, & vna bellezza da vedere. Quiui nō solo si vende cio, che alle boteghe si ritroua, ma ogni cosa che vi si porta. Ma quello che poi è di compassione, è che vi si conducono huomini & donne, vecchi et giouani, et d'ogni cōditione Christiani schiaui, i quali come se fossero tanti branchi di bestie li vanno mirando et tastando, et per ogni verso ponendo le mani, cosi alle misere madri con i fanciulini in braccio, come alle mal nate giouanette, che ancor non hanno conosciuto huomo, per conoscere, se elle oltra la bellezza sono sane, et disposte delle membra loro: et il medesimo fanno a gli huomini et a i miseri fanciuli, adornandoli delle più honoreuoli veste, che hāno. D'intorno poi à questi Bezestani vi si veggono politissime boteghe, cosi di Mercanti Turchi, come di Giudei, distribuite secondo la diuersità delle mercantie, in certe strade, de quali assaissime ve ne sono, apprestate solamente per tai boteghe, et coperte

Bezestani.

Schiaui Christiani venduti nelli Bezestani.

Boteghe.

tutte

tutte per di ſopra di legnami a guiſa di tetti di caſa, ne quali ſono pertugi et feneſtrelle aſſai, che rendono luce a ſufficienza et difendono gl' huomini et dalla pioggia et dal ſole. Et a queſto modo per tutto'l paeſe del Turco et nelle Città et nell'altre terre, doue ſono molte boteghe, vi ſi ſcorgono ſimili ſtrade coperte fatte ſolamente per quelle, dimorando poi gl'huomini la notte per l'altre parti della Città, nelle lor caſe. Evi ſono poi in queſta Città belliſsimi bagni, Moſchee magnificamente fabricate, tra le quali vi è quella di Soltan Baiazith, et di Soltan Selim belliſsime. Ma ſopra tutte vi ſi dimoſtra ſuperba molto, et di finiſsimi marmi conſtrutta la Moſchea del paſſato Soliman, poſta in vn molto riſguardeuol ſito della Città. Da vna parte à baſſo mirando ſi diſcuopre il porto tutto, et di là Galata con le circonſtanti marine: et da vna altra parte dinanzi alla viſta di cui mira, gran parte della Città ſe gli rappreſenta. Queſta Moſchea (ſi come appare in tal fabriche eſſer il coſtume lor d'operare) è fatta in forma rotonda, nel cui mezo ſopra quattro grandiſsime colonne di marmo, et quattro vaſtiſsimi Pilaſtroni interpoſtiui, tutti di marmo laſtricati, ſoſtentata giace vna grandiſsima Cupola per di ſopra coperta di piombo, d'intorno alla quale, tra li ſoſtegni, et il muro del tempio, molte altre minori, et tutte d'vna foggia, come picciole capelle ripoſte vi ſono. In detta Chieſa dalla parte Orientale (che verſo l'occaſo vi è vna ſuperbiſsima porta alta et di marmi lauorata tutta) vi ſi vede alla parte ſiniſtra vn palco, come vna cameretta, chiuſo attorno da vna geloſia di marmo, et ſoſtentato da noue picciole colonne ancor eſſe di marmo, di altezza, come vna ſtatura d'huomo, al qual palco aſcende per certi marmorei ſcaglioni il Gran Signore, quando egli và à detta Moſchea à far orationi. Quini dirimpetto à queſta cameretta, alla deſtra parte v'è vn ſpatioſo Pergamo, doue aſcende il ſacerdote à leger l'Alcorano, tenendo la ſpada in mano. et queſti è detto Antipo. Vi ſono medeſimamente altri pergami più piccioli, come anco nelle Chieſe noſtre. Sopra il pauimento nel corpo della Chieſa vi ſono diſteſe per tutto finiſsime ſtore, et nettiſsime: ſopra le quali chi vuol caminare gli è di miſtieri il prima da piedi cauarſi le ſcarpe, ò portarſele ſeco in mano, riponendole poi iui à canto tra l'vna ſtora et l'altra. Vi ſi veggono poſcia non troppo in alto poſti in grandiſsima copia, et per ogni verſo lampade et ceſendeli i quali di notte nelle lor più celebri orationi tutti ſi ſogliono accendere. In queſte lor Moſchee non ſi vede imagine di ſorte alcuna, ma ſolo in fronte del tempio alcune note, et ſcritture in lettere magiuſcule et grandi molto, in Turcheſco vi ſi

leggono,verſo le quali et il ſacerdote,et gl'altri orando riuolti ſtanno, oltre à ciò vi ſono molti libri,i quali trattano coſe della lor legge, i quali ſono ſcritti a mano,percioche eſsi vſar la ſtampa non vogliono. I Sacerdoti di queſti tempij molto netti et politi li mantengono.

Il modo et come vanno ad orare.

Quando i Turchi ſono nella Moſchea per orare,che altrimenti eglino non vi ſogliono andare,ſtanno diuoti molto et non apron la bocca per parlare,ma ſi bene per dire,ſeguitando il Sacerdote à tempo,qualche diuota parola,baſciando la terra in fine d'ogni lor Salmo. Hora ſtanno in ginocchioni,ſedendoſi però a lor modo ſui piedi,et hora diritti, et hora piegati ſtar ſi veggono,et tuttauia ſenza far altro moto attenti molto alle ceremonie loro. Queſte ſono breui, et per vdirle cinque volte tra'l giorno,et la notte alla Moſchea chiamati ſono: nell'Aurora, nel mezo giorno,tre hore dopo,et nell'occaſo, et circa la ſeconda hora di notte. Ogni volta che vanno à far dette orationi primieramente tentano di ſcarricar il corpo,et dopo,lauateſi le parti vergognoſe, eſsi ſi vanno alla fontana,la qual è poſta nel Cimiterio auanti la porta della Chieſa,Li Turchi dirincontro alla principal porta di ciaſcun lor tempio,ſogliono per acquedotti (quando non v'è naturale l'acqua) fabricare vna fontana di marmo grande et ricca ſecondo la qualita del tempio. Quiui dico peruenuti eſsi ſi lauano (eſſendo tal fontana acconcia à ciò fare)tre volte le braccia infino al gomito,le gambe, et li piedi:et oltra di queſto il collo,la bocca,et gli orrecchi,et gli occhi,et la cima del Capo legiermente.Et ſe alcuno non ſi vuol diſcalzare le calze dalle gambe con la mano bagnata,tenendo le dita larghe,et diſteſe ſi bagna alquanto la ſcarpa,et il collo ſopra il piede. Ma gli huomini grandi,et quelli che ſi tengono in qualche riputatione tali ſuperſtitioni alle lor caſe forniſcono. Lauati che s'hanno,ſe ne vanno con paſſo lento poi et pieno d'Hipocriſia à far dentro la Chieſa l'oratione. Et coſi credono et tengono,che come han lauato il corpo d'hauer lauato ancor l'anima, et chiamano noi altri infideli non lauati.et queſto per hora baſti. Ma tornando alla Moſchea di Solimano,dico, che dalla parte d'Occidente innanzi che s'entri la porta del tempio,ſi truoua vn belliſsimo antrio, o Clauſtro che ſi chiami,di forma quadrata,con colonne grandi,et magnifiche di diuerſi finiſsimi marmi,le quali ſoſtengono i volti pur tutti di marmo lauorati.

I Turchi ci chiamano infideli non lauati.

Et il pauimento et li muri,e'n fine tutto cio,che vi ſi vede è di marmi adorno. Nel mezo di queſto antrio di ben lauorati marmi appare vna belliſsima fontana fatta a ſimilitudine d'vna lettiera,dal cui Cielo, ri-

poſto

posto sopra le cortine pur di marmo fatte à gelosia, piouе per sei buchi l'acqua, ch'è poi ridotta in certi canaletti. & nel mezo giace vna bella & ampia Coppa di marmo bianchissimo alta fino al petto d'vn'huomo, che con l'acqui sue abondanti riempie tutta la fontana. Ne i quattro angoli di questo antrio altretante torri si veggono altissime, che iui stanno in luogo de campanili, in ciascuna delle quali vi sono tre corritoi discoperti, sopra i quali salgono i Sacerdoti chiamati Meizini, & con voce piu volgare Talismani, quando all'hore determinate vogliono chiamare il Popolo all'Oratione. Di fuori da questo luogo pur dalla banda d'occidente, passata che s'hà vna stradella, s'entra in vn capacissimo hospitale, chiamato da loro Amorath, nel quale dicono che ogni giorno per almeno vi mangiano cinquecento poueri. Quiui vedemmo il loro refetorio, la dispensa molto ben fornita, & la lor cucina, doue vi erano grandissime caldaie, le quali senza fatica de i seruenti s'empiono d'acqua condotaui per alcuni abondantissimi canali, i quali douunque fà di bisogno a gran commodità tirati vi sono. Et in vero cosi la Moschea, come l'hospitale, et altre habitationi fatte per li Sacerdoti di quella, ben appare esser opera da Rè grande & magnanimo. Dalla parte poi Orientale della Moschea si vede il Sepolcro della Soltana Rossa madre del presente Selino, doue continouamente ardono candele & lampade, & vi stanno Sacerdoti à dir orationi per l'anima sua. A canto quello, poco più presso alla Moschea, hora si fabrica il Sepolcro di di Soliman, quasi condotto al fine di pietre viue, & marmi, in forma rotonda. Quiui e'l corpo suo riposto in vna cassa di piombo, coperta di vn panno nero con certe verghe bianche per di sopra, & co'l suo Turbante dal capo, & di continuo vi dimorano Sacerdoti facendo orationi. Tra molte pietre, et marmi che quiui erano per compimento di detta fabrica, io vidi quattro laste di marmo longhe circa noue & più piedi l'vna, antiche molto, & intagliate tutte di lettere grece. Et queste furono leuate di S. Sophia il mese d'Agosto 1567. Imperciochè pochi giorni dopo la giunta nostra in Costantinopoli venne vna notte vn terremoto molto grande, il quale fece qualche danno: Di che li loro interpreti & Mophti dissero, che percioche in S. Sophia si ritrouauano alcuni sassi, ne quali erano scolpite certe lettere profane & non conformi ponto alla lor Religione, era cosa inonesta, & empia molto il consentire che più longo tempo vi dimorassero, & che di ciò Dio ne daua spesso segni, acciò gli leuassero via.

Per le quali parole gli cauarono di là, & gli porranno come dicono,

nel pauimento di detto Sepolcro. In questi marmi si leggono alcuni Decreti & constitutioni d'vn Concilio celebrato in Costantinopoli à tempi d'vn Emanuello Imperatore, & altre cose pertinenti alla nostra Religione. Oltra tutte queste superbissime Moschee e'uui dall'Oriente della Città l'Antica, & mirabil Chiesa di S. Sophia, fabricata già da Giustiniano Imperatore il Grande, la quale hora è ridotta in forma di Moschea, doue spesso suol andare il Gran Signore à far Oratione.

Questa, che al presente si vede, è posta tutta vicina al Serraglio del Gran Turco, & dicesi, ch'è solamente il Sanctuario della Chiesa, essendo stata per lo passato grandissima. et è rotonda & molto alta, in guisa della rotonda di Roma, ma più grande, et non scoperta, come dicono coloro, che ambedue hanno veduto. Li muri & il suolo di questa tutti sono crostati di marmi finissimi. Nel mezo v'è vn grandissimo cerchio di Colonne grandi, & grosse à proportione di varie sorti finissimi marmi. Da queste è sostentato vn grandissimo volto sopra il quale vi sono parimente in quella medesima guisa poste & perpendiculari altretante colonne di quella quasi medesima grandezza et finezza di marmo, che sono quelle da basso. A queste stà sopra il secondo volto, dal quale è suffolta la gran Cupola, che fa copercchio à tutto quello spatio della Chiesa ch'è circondata dalle colonne. Questa Cupola, che viene ad essere il Cielo del tempio è tutta fatta à finalto, & miniata d'oro, & lauorata sottilissimamente con figure di Santi a modo nostro, alle quali figure, perche i Turchi non hanno voluto guastar cosi fatto lauoro, hanno cauato gl'occhi, non volendo essi figure nelle lor Moschee. Li muri medesimamente del volto di sopra sono lauorati & figurati a simil modo, & in alcuna parte sono per la vecchiezza ruinati & distrutti. Nell'andito di questo volto, ouer portico si veggono molte cose antiche, & doue soleuano stare gl'Imperatori Greci ad vdir messa, ch'era dirimpetto all'altar grande verso l'Oriente. à questo volto di sopra si monta per due ascese larghe, et facili à montare, per le quali gl'auari sacerdoti Turchi ci menano separatamente mostrandoci la metà per volta, acciò tanto più gli doniamo di mancia. Da basso poi vi è come in quella di Solimano vn palco, doue monta il Signore ad orare, et vn Pulpito doue leggono i lor libri sacri, et store, et lampade per ogni verso. Vedesi di più attorno la Chiesa ancora da diciotto o venti porte di bronzo belle, et magnifiche, che vengono à dimostrare la grandezza del tempio ne gl'antichi anni: Percioche dicono che più di ducento porte erano di simil struttura et grandezza. Infine, à chi la

consídera bene,appare oltra quello,ch'è al preſente,eſſer ſtata vna magnifica & grande opra. Queſta,oltra la gran fabrica della Chieſa haueua Monaſteri,et habitationi da Monaci grandiſsime, dicendoſi che ſi ritrouauano più di ſei milla ſacerdoti,& che le ſtantie loro ſi diſtendeuano per tutto quaſi,doue è il Serraglio del Signore,& in altri lochi vicini alla detta Chieſa,che hora è lor Moſchea, pur chiamata con quel proprio nome di S. Sophia,Imperciochè et da noi,et da loro parimente ſi predica la ſapientia d'Iddio eſſer uncompre henſibile & infinita.

Oltra queſte lor Moſchee vi ſi veggono ancora ſuperbiſsimi bagni di diuerſe ſorti,grandi & piccioli tutti ſaligiati di marmo. Il primo luogo doue s'entra e'vna camera ſpatioſa & alta co'l pauimento di marmo,nel cui mezo v'èvna abõdãtiſsima fontana fatta di marmo di acqua freſca condotta iui per acquedotti,& appreſſo li muri di quella attorno attorno vi ſono palchi alti infino al petto d'vn huomo,di ſopra coperti di panni,oue aſcendono coloro,che ſi vogliono ſpogliare per lauarſi: & da indi in ſu poſcia infino ſotto al tetto,il quale è molto alto,in ciaſcun de lati vi ſono ſtanghe longhe da vno angolo all'altro poco diſtanti l'vna dall' altra doue pendono aſsaiſsimi drappi azuri, & bianchi per aſciugare,& per lo ſeruigio di coloro,che ſi lauano. Più in dentro poi vi ſono diuerſe camerette tutte calde,acciò molti in vna volta ſi poſſano lauare ſeparatamente,& ſono di marmo ben fabricate con li lor canaletti,che conducono via l'acqua ſporca, in ciaſcuna delle quali vi hà vna fonte di acqua fredda,& vn'altra di calda,doue chiunque ſi può commodiſsimamente lauare. Quiui vi ſtropicciano,vi lauano, vi fregano,vi fanno mille ceremonie. Fanno il fuoco da baſſo,et per di ſotto ſcaldano tutte le camere. Di più vi ſi ſcorge ancora in queſta Città Serragli Serragli aſſaiſsimi,come Monaſterii di Monache con altiſsimi muri ſenza pertugio veruno. Tra queſti ve n'è vno chiamato le ſette Torri,percioche tante ve ne ſono,oue ſi ſuol tenere grandiſsimo Theſoro Sette torri. di denari del Signore:et quiui fu portato il tributo che noi conducemmo. Queſto Serraglio è poſto appreſſo le mura della Città nel fine del maggior lato,hauente la Propontide da mezo giorno, et era chiamato già la noua Roma. Et penſo che qui propriamente foſſe l'antico Bizantio,et doue Coſtantino venne ad habitare. oltra queſto il Signore ve ne hà ancor due altri. Nell'vno(il quale è lontano dal ſuo vn miglio et mezo) vi dimorano le donne et concubine ſue con molte altre fanciule,et nell'altro vi dimorano fanciuli et altri giouinetti tenuti et gouernati,come nel ſuo proprio,ſi come ſi dirà di ſotto.

Gli altri Serragli poi che si veggono per l'altre parti della Città sono delli Bassà, et d'altri gran personaggi Turchi, per tenerui dentro chiuse le lor Donne et Virgini, ponendo a guardia loro gl'Eunuchi. E'ui ancora vna piazza longa & larga & molto grande, nomata come già l'Hyppodromo, oue anticamente vi si soleano maneggiare i caualli. In questa piazza si vede vn Obelisco, ch'è come l'Aguglia di Roma, fatto di vna sola pietra a modo di piramide, & scolpito di figure, di altezza credo più di 50. braccia. Egli è posto sopra quatro palle di bronzo, et fù fatto fare, si come per alcuni versi latini intagliati nella base si può vedere, dal Magno Theodosio per Ostentatione, & Magnificenza. In questa base ancora si vede scolpito il Mastro di quello, & à che modo fù dirizzato in piedi. Sonoui altri edificij ancora, come vna Colonna di bronzo, attorno la quale è inuolto vn serpente con tre teste, fatta fare da vn Mago per memoria, ch'egli in quel medesimo luogo, pur à tempi di Theodosio il primo, liberò Costantinopoli dalla persecution di quello, costringendolo a venire in vn circolo per arte magica. Di più vi si vede vna Colonna alta come l'obelisco di forma quadra, fatta per memoria innalzare dal Magno Costantino, di pietre minute commesse insieme senza calcina ò mistura d'altra sorte, & per mirabile artifico contra tanti terremoti è rimasta in piedi, et ancora rimane. Vi erano parimente alcune belle statue di bronzo, che leuò Solimano da Buda, ma per essortation del Mophti, & d'altri suoi Sacerdoti furono disfatte, facendone poi tante artigliarie. Dall'Oriente di cotesta piazza vi è vna già Chiesa de Christiani, ma hora distrutta, & stanza di varie sorti d'Animali feroci. Quiui vedemmo Leoni, Pardi, Leopardi & Lupi et altri animali di simil sorti. Dall'Occidente poi v'è vna casa fabricata gia da quel nominato Hebrain Bassà così fauorito di Solimano, secondo il lor modo bellissima. hà vna sala molto bella et grande, oue sogliono far il lor Diuano. questa è possedutа hora da Mahumut sesto Bassa Visir. In diuersi lochi della Città tra altre memorie vi sono due Colonne mirabili, come altissime torri. l'vna è posta appresso quel Caruazarà, doue dimorano gl'Ambasciatori di S.M.C. et doue anticamente soleua esser il luogo di Giustitia, et questa è tonda et fatta di diuersi pezzi di Marmo che tira al verde, molto grossa, et cinta con cerchi di ferro, et verso la cima sta vn poco pendente, di sorte che anco ad vn tratto potrebbe cadere. Questa Colonna fù fatta fare da Costantino Quarto di casa Paleologa (come dicono) per memoria della vittoria, ch'hebbe contra Bulgari Costantino Terzo, specialmente

Obelisco.

Colonna di bronzo.

Stanza di feroci animali.

Colonne.

per

per l'aiuto che gli diede Dauid Imperator di Trebizonda, il qual Costantino Terzo, il terzo giorno dopò ch'entrò nella Città di Costantinopoli se ne morse, et per ciò quell'altro Costantino fece poi inalzare questa Colonna. Alla qual historia non così facilmente assentisco, percioche nè il Terzo ne manco il Quarto fù di casa Paleologa, et sopra ciò non altro, L'altra Colonna è posta in vn loco detto, all'Aurat Bazar, cioe al mercato delle Donne, et è molto più bella et alta di quella che di sopra dicemmo, essendo tutta lauorata di belissime figure di marmo, Questa fù inalzata al tempo di Honorio et Arcadio Imperatori. Nell'occidental parte della Città appresso le mura verso terra ferma vi si vede poi il Patriarcato, doue ancora fà residenza il Patriarca de Greci, che viue secondo le leggi antiche di quelli, et consacra vescoui et altre sorti di Prelati. et questi mentre noi dimorauamo là consacrò l'Arciuescouo di Valachia, et altri Sacerdoti. Poco lontano dal Patriarcato, ma più a basso verso il Porto, ch'è a Tramontana, vedesi pur appresso le mura le vestigia del Palazzo de gl'Imperadori Greci, posto in bel sito, tutto ruinato et distrutto, non vi si vedendo cosa alcuna di momento. Quiui sono stalle et altri lochi vili. In queste stalle noi vedemmo vna Giraffa, chiamata da gl'Antichi Camelopardalis, animal raro et bello da vedere. Egliè di altezza, quando tiene alta la testa circa dieci piedi, ò poco meno, dinanzi egli è più alto che di dietro forsi vn piede et mezo: di longhezza è poco più d'vn cauallo: hà la testa picciola, quasi a modo di Ceruo con due cornetti non troppo acuti: la coda sua è come quella d'vna Vacca, l'ugne sue sono fesse: Egli è di pelo curto et mole di color bianco con macchie spesse, quasi tra'l giallo et rosso cioè come naranzato. E'di mansueta natura et piaceuole, di poca agilità et molto tardo nel caminare. Questo animale quando vuol torre di terra qualche cosa con la bocca, ancorche ei sia di collo molto longo, nondimeno perche hà le gambe dinanzi tanto alte, non la può pigliare, se non le slarga, et che le venga quasi che ad accorciare. Mahometto Bassà hauea promesso al Signor Alberto di donare questa bestia all'Imperatore à nome del Gran Turco: et fatta la pace gl'Ambasciatori di nuouo gliela dimandarono, ma il Bassà s'escusò, dicendo, che il Gran Signore hauea se non quella, et che gl'era molto cara, ma che n'espettaua vn'altra di Egitto, et che se quella venirà che gli donarebbe poi questa. Gl'Ambàsciatori haueano determinato di mandar questo animale per lo Mar Negro alla bocca del Danubio, et che poi all'in sù del fiume fosse condotta infino à Vienna. Non si hà memoria

Giraffa

che tale Animali sia stato in Italia se non due volte, l'vna fù fatta condorre da Giulio Cesare, & l'altra al tempo de nostri Aui fù mandata dal Soldano d'Egitto à donare à Lorenzo de Medici, che all'hora era Capo della Republica Fiorentina.

Case di Costantinopoli.

Le case di questa Città di Costantinopoli communemente sono basse, & vili al modo Turchesco, fabricate di legno, ouer di pietra, ò di mattoni crudi posti insieme con terra & fango, opera che tosto se ne va per terra. Ve ne sono ancora delle alte & fabricate assai ciuilmente, ma poche: & queste tutte sono habitate da Christiani, & da Giudei & sono vecchie, Li Turchi o per vsanza o per auaritia ò per qual si sia altra cagione non hanno in costume di fabricare cosa alcuna di momento per l'vso lor particolare, ma edificij publici si bene sogliono essi con qualche pompa & grandezza innalzargli, come di sopra s'è detto, & massime le Moschee: & in queste certo generalmente essi ne auantaggiano forsi. Oltre a cio edificar sogliono i grandi huomini con spesa grande, & commodità molta, bagni, Hospitali, Carauazarà, che sono le lor ostarie, & scuole & ponti sopra fiumi, & stalle, & simili altre cose, le quali appartengono al ben publico, & commodità de viandanti. Li Bassà pur sogliono fare le lor case molto ampie & magnifiche, in ciascuna delle quai fanno vna Sala grandissima con panche attorno, attorno come s'è detto di sopra, oue suol il Bassà far residenza, & render consiglio. & questa si chiama il Diuano. Fannoui ancora vn'Oratorio in vn Capo, a canto alle stanze, doue il Bassa insieme con altri secondo l'ordinario vá à far orationi. Li Carauazara sono fatti per aloggiar le persone che vanno à cerca. In questi non ritrouano altro, che'l nudo aloggiamento, stalla per li Caualli, & qualche cameruzza, od altro coperto per loro: ma il più delle volte dimorano nelle stalle, in quelle massime, le quali attorno attorno hanno vn palco, alto al petto d'vn huomo, con camini da far fuoco, l'vno poco distante dall'altro. Quiui vicino si vende il fieno, & altre cose necessarie al viuer humano. Ciascuno per ciascun giorno paga vn'aspro, & quasi sempre, quando non sono di persone particolari, seruono per le rendite delle Moschee, ò di qualche hospitale. Percioche quando alcuno Bassa od altro Personaggio Turco fabrica qualche Moschea, ò che l'addota di qualche possessione, ò che le fabrica vn Carauazara, se gli viene à proposito. Ne gl'Hospitali poscia ciascheduno per tre giorni vi può alloggiare, i Ministri del quale danno alli forestieri, siano di che conditione si vogliano il mangiare, & il bevere secondo il lor costume. Et se il Gran Turco

Edificii de Turchi.

istesso

istesso alloggia in questi hospitali gli presentano l'ordinario loro,& cosi presentarono gli Ambasciatori nostri,quando alloggiauano in quelli. Et questi appresso le Moschee fabricar si sogliono. Questa Città è distinta in tante contrade,le quali ò ch'elle tengono il nome antico, ò che l'hanno appreso di nuouo,nominandosi la tal contrà per la tal Moschea,distinguendosi l'vna dall'altra co'l nome dell'Edificatore.
Gli habitatori naturali di questa Città sono Greci,Turchi & Giudei, infiniti poi altri huomini d'altre varie & longinque nationi dimorandoui. Passate che sono le tre hore di notte,in tre parti della Città suol sonare alcuni tamburi,i quali intimano che niuna persona debbia andare più fuori di casa,senza portarsi seco il lume,perche altrimenti se viene presa è castigata secondo la qualità sua. Et ciò à bastanza.Hor non sara cosa disdicenole il dire ancor di Pera quattro parole, Pera(come di sopra dicemmo et come dimostra il nome suo,perche però in Greco Pera
vien à dir di là)è posta di là dal porto dirincontro á Costantinopoli verso Tramontana,& è volgarmente da Turchi , & da Christiani detta Galata. Questa Città,distendendosi per di sopra vna collina, è cinta di mura,& in cima hà vna torre tonda , & grossa molto,& alta , che scuopre assai di lontano, doue vi tengono prigioni. Oltra le mura verso Occidente,à ripa del Porto,egli vi si vede l'Arsenale,doue si fabricano,et dimorano le galere del Signore Turco. Quiui sono da cento & più caselle di tanta grandezza,che sotto vi può capire vna galea.
Oltra questo Arsenale pur longo il Porto e'vui vn bellissimo iardino del Signore,pieno di molte piante et boschetti, oue egli alle volte diportandosi suol andare. In cima la Collina poi passate le mura , et quella torre de prigionieri vi sono molte case con grandissimi giardini cosi di Turchi,come di Greci,pieni di viti et fichi,et d'altri soaui frutti,i quali giardini si distendono giù infino allo stretto. Et quiui il sito rende di se vaghissima vista. Et qui d'intorno suol alloggiare l'Ambasciator di Francia. Dentro poi della Città vi si veggono assai buone case alte,& fabricate all'Italiana. Il Bailo de Venetiani fà la sua dimora qui dentro. Il più degl'habitatori sono Greci,poi Venetiani , Francesi,pochi Turchi et moltissimi Giudei , di quelli massime che con grandissima vtilità de Turchi furono scacciati di Spagna da i Re Catolici Ferdinando et Isabella. Questi Giudei tengono ancora la lingua Spagnuola. In Pera sono due Conuenti di Frati,l'vno di S.Francesco,et l'altro di S.Domenico,i quali osseruano gli instituti propri,come se fossero in Italia.Fanno le processioni a tempi debiti per la Città

et celebrano senza impedimento alcuno la Natiuità di Christo, con tutte le Ceremonie appartenenti. Poco tempo hà, che i Turchi gli hanno leuato l'vso delle campane. Quiui in somma vi par d'essere in vna Città d'Italia. Vi è ancora vn Serraglio del Signore, nel quale vi stanno giouani fanciuli posti sotto'l gouerno de gl'Eunuchi. V'è medesimamente vn Bezestano, & moltissime boteghe piene di mercantie, le quali in Costantinopoli non se ne trouano. Nel Porto sono, come à Venetia, molti traghetti, doue si veggono vna infinità di Schiaui Christiani à trauagliare in quelle barche, dette da loro Perme nelle quali ciascuno che vuole pagando vn dannaio può commodissimamente passare.

Si descriue lo stretto di Costantinopoli, & il viaggio alla bocca del Mar Maggiore o Negro.

Cap. VII.

HAuendo di sopra detto assai del sito, & della Città di Costantinopoli, hora diraßi qualche cosa del viaggio che facemmo sù per lo stretto alla bocca del Mar Negro. Essendo venuto il dì trigesimo d'Ottobre, noi montati sù le perme, che sono quelle barche, che s'vsano per quelle marine, primieramente trauersammo la bocca del porto, & costeggiammo quei giardini di Galata, i quali sono sopra lo stretto, & vedemmo la Moschea di Barbarossa, lontana circa due miglia da Galata, & il suo sepolcro iui a canto, doue egli è sepolto. Poi lasciammo a dietro Ordocchi, Arnodocchi, & Vromega Villaggi, & Casali de Greci, oue sono per tutto bellissimi orti. Poi arriuammo à Hernaugh doue lo stretto più che altroue si ristringe, & quiui la Correntia è rapidissima & tale, che le Perme a gran fatica possono passare: & le naui che vogliono andare alla bocca fà di bisogno quiui il remorechiarle. Di questo luogo fa mentione Strabone, & scriue esser largo stadij cinque, che sono cinque ottauj di miglio, lontano da Costantinopoli stadij trenta. Nondimeno non è così largo perche non é più che vn quarto di miglio, ò poco più. passammo poi vn Castelletto detto

Sepolcro di Barbarossa.

Hernaugh.

to Giannizzarà, posto sopra vn Colle, cinto di mura, & fatto in forma triangolare, con tre torri ne gl'Angoli. Giannizzaia.
Quiui tengonsi custoditi i Prigioni di qualche importanza. Chi legge diligentemente gli scrittori antichi & principalmente Strabone troverà che questo luogo è, doue era già il tempio di Bizantio, posto dieci stadij lontano dal più stretto luogo del Thracio Bosforo verso il Mar Eusino, cioè lontano da Hernaug, doue habbiamo detto esser il loco più stretto. Tempio di Bizantio.
Poco longi di qui in vna villa di Schender Bassa (che fù quello che essendo andato Solimano all'impresa di Zighet, rimase alla custodia di Costantinopoli) in vn bellissimo giardino copioso di molte belle fontane, mangiammo il desinare. Quinci poscia partendoci andammo à Biuchterrè buon Casale de Greci à riposar quella notte, doue truouammo buonissimo vino nuouo di quell'anno, simile al nostro vino Marsimino. Quiui lo stretto fà vn golfetto, che tira verso Occidente, di longhezza tre, ò quattro miglia, il qual golfetto non può esser altro, che quel Sino, che plinio nomina Sinus Casthenes. Questo luogo può distare da Costantinopoli circa ventiquattro miglia. Sinus Casthenes.
Quiui lo stretto si volta verso Oriente, & si può veder la bocca del Mar Negro, circa dieci miglia lontana. La mattina dietro, l'vltimo d'Ottobre, poi passammo il Monasterio di S. Maria de Castagna così detto, perche ui sono molte Castagne, ma più tosto credo io che sia così nomato dall'antico nome Castenes. Egli è posto tra monti ch'appena si vede. Poco più oltra lasciammo adietro le ruine d'vna Rocca, chiamata Leandro, fabricata, già, come si dice, da Dario Rè di Persia & poi peruenimmo alla bocca del detto Mar Negro, il quale è ancor detto Mar Maggiore, & da gl'Antichi fù chiamato Eusino, & certo con miglior significato, che de Moderni, volendo essi significare il contrario nella lingua Greca antica di quello che il vocabolo suona, cioè inhospitale. Mela Nondimeno scriue questo Mare esser stato primieramente nomato Aslenus, cioè inhospitale, per la ferità de gl'habitatori di quello, ma che poi essendo nauigato da forestieri & gli habitatori diuenuti più humani fù chiamato Eusino, cioe hospitale. L'esser hora chiamato Negro questo Mare ouer Maggiore, io per me altra ragione non vi saprei dare, se non che vedendo che dalla qualità dell'acque Negro non può esser chiamato, che egli perciò sia così detto, quasi che con tal nome si volesse dimostrare, lui non solo esser spauentoso à chi lo solca, ma pericoloso molto, per le spesse fortune & gran tempeste, che si sogliono creare in quel rinchiuso Mare. Egli è forza che non potendo l'onde mosse da Venti Mar Negro.

Boreali, à quali è ſottopoſto molto queſto Mare, ſlargarſi & humiliarſi, diſondendoſi in altri Mari, non hauendo altro eſsito, che quella picciola bocca di cui parliamo hora, forza è dico che ritornando indietro queſte onde più furioſe che prima & rincontrandoſi in altre, che elle trà ſe vrtandoſi, & rompendoſi cauſino quella ruina, & Naufragio, che ne i tempi paſſati patirono, & ne moderni tutto di veggiamo patire à quei miſeri naueigli, che di coſi ſuperbo Mare & a Nauiganti funeſto et Negro arriſcono ſolcar l'onde: Il che ben dimoſtrò egli coſi toſto che laſciammo il ſuo pericoloſo albergo: che ſe ben mi raccordo fù il giorno di tutti i Morti, nel quale venuta vna tempeſtoſa fortuna più di ſeſſanta vaſſelli patirono eſtrema ſorte. Et ciò conſiderar puoſsi ancora auertendo alla natura de i Laghi poſti tra le valli de Monti, i quali ſi prouano eſſer molto più pericoloſi che i Mari, & all'incontrario il reſto del Mar Mediterraneo, & più di tutti il Grande Oceano, come teſtificano coloro che l'hanno nauigato, non ſono coſi pericoloſi come queſto. Mela ſcriue che la cagione per la quale queſto Mare Euſsino è coſi fluttuoſo, & tempeſtoſo, è per eſſer egli di poco fondo. Mar Maggiore poſcia forſi debbe eſſer chiamato per queſto, che oltra che di circuito non ſia de mediocri, anzi ſecondo Tolomeo il maggiore tra tutti gl'altri Golfi mediterranei, non rinchiude dentro dal Seno ſuo, ſe non pochiſsime Iſole per il che à tutti i modi egli può eſſer maggior degl' altri. Arriano Hiſtorico, il qual nauigò, per quanto appare, queſto mare a cerca à cerca, ſcriue in vna ſua lettera ad Adriano Imperatore, che queſto mare gira 2 7 8 4. miglia, & che l'acqui ſue ſono più dolci di quelle de gl'altri mari, per cagione delli molti & gran fiumi, ch'entrano in quello. alcuni hanno ſcritto, che verſo i liti Settentrionali queſto mare ſi congela per tre miglia. Il ſuddetto Arriano nell'iſteſſa lettera deſcriue queſto ſtretto molto breuemente, dicendo che da Bizantio al Porto della furioſa Daphne ſono ſtadij 80. & da queſto Porto al tempio di Gioue Vrio ſtadij 40. che in tutto fanno miglia quindici, & pone queſto tempio nella bocca del mar Pontico, nel luogo dou'e pare che Tolomeo ponga il tempio di Diana. Et in vero ſe queſti ſcrittori intendono di quella bocca, della quale noi intendiamo, io mi marauiglio molto, conſiderando che in coſi dirupati, & alpeſtri monti non è veriſimile che vi ſia mai ſtata fabrica di momento alcuno. Ma tornamo donde ci partimmo. Peruenuti à queſta bocca, che di larghezza non paſſa vn terzo di miglio, tenendoci à mano ſiniſtra, non longi dal lito, intrammo dentro, vedendo dall'vna parte, & dall'altra dilatarſi

latarsi molto il mare. Et fatto poco meno d'vn miglio, fermammo le Perme à quel loco, doue è posta la torre, la quale hauendo in cima vna grandissima lucerna, à naueglii che di notte solcano l'onde, & che vogliono entrar la bocca, dimostra il viaggio, & è chiamata il phanò. Da questo luogo ch'è posto sopra vna altissima ripa, per quanto si puo stender la vista longo il lito, non si vede spiaggia alcuna. et quiui (doue sono poste alquante habitationi de Greci, & quella torre che dicemmo) stemmo à dismare.

La costa dello stretto verso Europa.

Lontano circa vn trar di sasso da questo lito egli vi si vede sopra vn scoglio vna Colonna di marmo di honesta grandezza, dirizzata per memoria, come si dice, dal Magno Pompeo, & poi di nuouo da Ottauiano Augusto ristaurata. Tutta questa costa di Europa da Costantinopoli infino à Biuchterre è benissimo habitata, & piena di bellissimi giardini, ma da quel loco infino alla bocca, per esser li Monti alti, & dirupati non vi si vede, nè giardini, nè habitatione alcuna. Di quindi poi partendoci, per ritornar indietro, venimmo costeggiando li Monti dell'Asia Minore, chiamata hora Natolia, più alti che non sono quei verso l'Europa, & più scoceси, & peruenimmo alla Rocca di Hero dirimpetto à Leandro, pur fabricata da Dario, le cui muraglie, vna gran parte, si veggono distese sù per lo monte. Credo io che queste due Rocche poste vna di quà, & l'altra di là dallo stretto, fossero cosi chiamate per memoria di què due amanti Leandro & Hero, che vno in Abido, & l'altro in sesto dimorauano nell'altro stretto, chiamato gia Hellesponto, oue hora sono posti li Dardanelli, Castelli che vietano il passo a chi sforzatamente vuole dell'Arcipellago entrar nella Propontide. Et quiui come è fama fù fatto il Ponte da Dario Padre di xerse quando con tante migliaia di persone passò per quello di Asia nell'Europa. A piedi poi del Monte sopra il lito e'vn hora vn buono & grosso Casale de Greci. Quindi partendoci peruenimmo ad vn'altra Rocca chiamata Efchizara, all'incontro di Gianizarà fabricata da Turchi. Et quiui doue è questa Rocca Efchizara pur tengo io che fosse, doue era già il tempio, ouer Fano di Calcedonia dirimpetto al tempio di Bizantio.

Leandro.

Efchizara.

Questo tempio di Calcedonia si chiamaua il Tempio di Giouе & come scrisse Medea, fabricato da Giasone. Da questo luogo partendo venimmo, che già era notte, a Scutelchin buon Casale de Greci, oue cenammo quella notte & dormimmo. In questa giornata verso sera incontrammo più di mille Dolfini, i quali contra la correntia dell'acqua, sollazzandosi insieme veniuano. Questo Casale non è mezo miglio discosto dal luogo doue era la Città di Chrizopoli

posta più di sopra verso'l Monte, la qual così era chiamata in lingua Greca Chrizopoli, cioè Città d'oro, percioche haueua molte torri, il cui tetto tutto di lame indorate era coperto, di sorte che quando il sole sopra quelle percoteua, pareua che la Città tutta d'oro fosse. In questo loco e'vi si vede ancora vna chiesa molto antica, officiata da Sacerdoti Greci, il cui tetto pur anc'egli tutto d'oro risplendeua, & perciò era chiamata Chrizochiere mos. Nientedimeno sono alcuni ancora, ma al parer de più dotti & esperti, meno intendenti, che diceuano che Chrizopoli non fù in questo luogo, ma doue hora è lo Scutaretto. Da questo Casale che può distare da Costantinopoli circa tre ò quattro miglia, partendoci la mattina di tutti i santi, lasciammo adietro molti Casali, & lo Scutaretto anc'egli grossissimo Casale, il quale è posto per mezo la bocca del Porto, di Costantinopoli. Questo Scutaretto quasi da tutti i moderni è tenuto esser Calcedonia, per hauer essi letto ouer inteso quella Città esser stata dirincontro à Costantinopoli, ma di gran lunga errano. Lasciato dunque questo adietro venimmo a Cadecchie buonissimo Casale, doue era già, come apertamente si vede l'antica & nobil Città di Calcedonia. Questo Casale è lontano dallo Scutaretto poco più di due miglia et è su'l lito della Propontide fuori d'ogni stretto, come di sopra s'è visto. Tutta questa Costa dell'Asia, la quale fin qui habbiamo descritta si contenea in quella Prouincia che gl'Antichi nomauano Bitinia. Quiui longo il lito si veggono molte ruine di mura, & per quello che appare, le ruine del Molo, & d'altri edificij ma molte più ruine si veggono verso la Campagna, per le quali appare esser stata, come fù, vna grandissima Città. Nel luogo poscia, doue è il Casale si veggono ancora molte antichità di edificij, tra quai v'è vna antichissima Chiesa, nella quale vi si officia, & fuui già celebrato il Concilio Calcedonense a tempi di Martiano Imperatore, ne gl'anni del Signore quattrocento & cinquantacinque. E'vui ancora in piedi vn pozzo molto profondo & antichissimo per quello che si può conoscere per l'incauature che grandissime hanno fatto le funi, & altri instromenti da tirar acqua, nel marmo ch'è posto alla bocca del pozzo, il quale è di buonissima acqua & di tanta abondanza, che essendo stato tai più di due mesi continui Solimano attendato con vn grandissimo Essercito, quando egli era per andare alla guerra di Persia, & non adoprandouisi in buona parte altra acqua che di questo pozzo mai mancò & sempre stette abondante. Da queste antichità dunque che si veggono, & dalla similitudine del nome del Casale, & dall'autorità de gl'huomini pratichi di quei luoghi noi constantemente teniamo

questa

questa esser Calcedonia: Imperciochè si come Stambol, Edrenè, Filibè sono nomi corrotti, & dedutti dalli antieri ciò è, Costantinopoli, Andrinopoli, & Filippopoli, così ancora Cadecchie è dedutto, & corrotto da Calcedonia. Il sito di questo luogo è piano & fertilissimo, & molte cose che mancano à Costantinopoli quiui si ritrouano. Et se furono giudicati ciechi i fondatori di questa Città, non furono già perche non hauessero bello et fertil sito, ma si bene perche non conobbero il bellissimo, ancorche non così fertil sito di Costantinopoli, et massime per la commodità di quel commodissimo porto, nel quale agiatissimamente vna naue tutta carica si può accostare al lito, doue a loro era necessario che hauessero vn Molo. Alcuni di noi andarono quiui vn poco così diportandosi, et li Giannizzari ch'erano con noi dierono la caccia con alcuni Leurieri ad vn'Animale detto volgarmente da noi Zaccalà, gli antichi lo chiamauano Hiena. Questi Zaccali sono come Lupi principalmente nel pelo, ma sono per lo più minori di corpo. Sono di così ladra et rapace natura, che non solamente robano, come le Volpi, galline et altre cose per mangiarsele, ma robano tutto ciò che se gli appresenta dauanti, et che possono portar via, & veste et drappi, et vasi d'ogni sorte ò di legno, ò di metale che si siano, et queste tali robe le ripongono in qualche cauerna fatta da loro sotto terra: Di modo che è accaduto tal volta, che essendo stata ritrouata qualch'vna di queste cauerne, gli habitatori vi hanno conosciuto dentro le loro robe, et massaricie, che già gran tempo haueano perdute, pensando che qualche huomo gliele hauesse robate. La pele di questi animali è acconciata, come quella del Lupo et della Volpe, per fodrarne vesti: Ma non è così fina et hà vn certo odore che non satista troppo.

Zaccala Hiena.

Si vendono il terzo et meno di quello che si fanno le pelli de Lupi. Quiui a Cadecchie disinammo, et poi verso sera partendo ci conducemmo à casa.

Della vera Origine de Turchi,& perche piu in vn tempo, che nell'altro siano accresciuti di forze,et doue consista la principal potenza loro.et come tutte le Prouincie vsurpate da quelli alli Christiani in generale, & in particolare conoscono,& obediscono ad vn solo Signore.Et dello Stato de Christiani sudditi al Gran Turco.

Cap. VIII.

Volendo discorrere in parte sopra la gran potenza & Tirrania di questo Gran Signore, & medesimamente dimostrare quanto vilmente viuono i Christiani sotto di quello, dico, primieramente,che tutto'l paese cosi negli antichi tempi,come ne' moderni occupato da Turchi, la cui grandezza è nota ad ogn'vno,con gl'huomini suoi & publiche & priuate sostanze tiene, ne veruno altro conosce hora per Patrone,ne per soprano Signore, se non colui,che della stirpe Ottomana solo tra gl'altri è conosciuto & riuerito per Signore. Et questo è accascato dopò che i Turchi ad vn solo Ottomano con tutto l'Imperio loro si sottomisero. La qual cosa acciò meglio s'intenda mi pare,& non fuori di proposito,qualche cosa de gl'Antichi Turchi ragionando farmi a dietro vn poco.

Questi Turchi vscirono di Scitia,cio è da quella parte, che fù da gl'Antichi pochissimo,& da noi ancora non troppo bene conosciuta,esposta molto verso Greco di là dal fiume Iasarte. La Prouincia donde vscirono ci è stata fatta alquanto palese da Marco Polo Gentil'huomo Vinitiano,il quale passò per quella circa gl'anni del Signore mille dugento & settantadue, & la nomina la Gran Turchia, per esser Prouincia grandissima,come quella che arriua dal Paese di Samarchan,andando verso Greco leuante alla volta del Cathaio,infino alla Città di Lop,la quale è nel cominciamento d'vn Deserto molto grande, ancor egli detto Lop,il quale diuide questa gran Turchia dalla gran Prouincia di Tanguth. Altri scrittori hanno chiamato questo paese Turquestan,il che è tutt'vno, conciosiacosa che Istan in lingua Turchesca significa Regno, & perciò Turquestan non viene à dir'altro,che Regno di Turchia,si come Franchistan significa il Regno de Franchi, essendo che li Turchi & li Greci chiamino tutti noi altri Franchi. Vscirono dunque i Turchi di questi luoghi incogniti a quei tempi circa gl'anni

della

della salute nostra settecento & sessanta,& entrarono nell'Asia Maggiore per Derbent,che sono le porte Caspie,& vennero per quella banda, perche dalla parte Orientale del Mar Caspio, difficilmente poteano passare nella Persia,essendoui di mezo grandissimi Deserti, i quali impediscono à chi con grandi essercity vuole entrar in quei paesi. I Turchi in quei primi tempi combatterono co i Saracen Settatori di Mahometo,(essendo cosi stati chiamati da lui tutti quei popoli d'Arabia,che seguitano la sua legge) & firmarono le loro sedie circa le porte Caspie, ma essendosi poi adherriti alla Mahometana legge de Saraceni,(i quali furono i primi distruttori della parte Orientale dell'Imperio Romano)occuparono alcuni luoghi & Prouincie nell'Asia Maggiore, & Minore,& principalmente circa l'Eufrate, & là doue si estendono le Montagne del Tauro nella Cappadocia,nell'vna & nell'altra Armenia, & nella Cilicia. Questi Popoli erano chiamati dalli Christiani Turchi,& il paese da loro occupato Turchia,ma li Tartari & li Saraceni li chiamauano Turcomani,& il paese Turcomania. Et perciochè si come essi non erano sotto vn Capo solo,ne habitauano in vn sol luogo, essendo diuisi sotto più Capi,& sparsi per tutti i luoghi montuosi di quelle contrade,infino là sopra i Monti del lago Vastan,cosi accadè ancora,che il nome di Turcomania è stato posto da diuersi scrittori diuersamente,Perciochè non solo è stata chiamata Turcomania,si come ancora è adesso, quella parte dell'Armenia Maggiore, ch'è vicina alla Giorgiana,et alli fonti dell'Eufrate, ma fù detta ancora Turcomania tutta quella parte del Monte Tauro,doue è hora il paese d'Aladouli, i cui monti si chiamano Carathas & questi sono al Settentrione & all' Oriente della Cilicia Campestre,ch'è la Caramania. Ancora fu chiamata Turcomania quella parte alpestre della Cilicia detta Trachea, et tutti quei luoghi montuosi del Tauro, che sono tra Tarso et Sinas.
Tutto questo io hò voluto dire,accioche si sappia de quai Turchi noi parliamo,& intendiamo,che sono quelli,che habitauano questa vltima parte, ch'era la più occidental di tutte et la maggiore et più bellicosa: Perciochè quelli altri,che habitarono verso li fonti dell'Eufrate furono quasi sempre,et ancor sono soggetti,et l'altra parte ch'habitaua,si come s'è detto al Settentrione della Campestre Cilicia,doue è hora il paese d'Aladouli,luoghi montuosi dell'Armenia Minore,era vn Principato da sè stesso,il qual durò infino à tanto,che Selino primo lo distrusse.
Questi Turchi dunque vissero molto tempo con varia fortuna, nun progresso di momento facendo,perciochè hebbero molti rincontri,che

li tennero in dietro. Ma lasciando da canto tutto ciò che loro accadè et dauanti et dopò l'andata di Gottifredo Boglione con tanta moltitudine de Christiani nell'Asia, per la quale li Turchi insieme con gl'altri Mahometani furono per vn tempo molto abbattuti, ma parlando de i tempi susseguenti, dico, che per tre cagioni principali, per quanto pare à me, li Turchi non poterono per molti anni spontare innanzi nel paese de Christiani, come poscia fecero in breuissimo tempo con tanta loro prosperità, & danno nostro. La prima Cagione fù, che essi non erano vniti tutti sotto ad vn Capo & sol Signore, ma essi erano diuisi sotto à più Capi & Signori, i quali non accordandosi tra loro, si come il più delle volte accade, veniuano ad indebolire le forze communi. La seconda fù ch'essendo intrati nell'Asia i Tartari Popoli potentissimi, & venuti ancor essi dall'estreme parti della terra esposta verso Greco, fecero di molti danni alli Turchi, & se gli resero tributarij, & dando fauore alli Principi Christiani, che a quelle parti Orientali regnauano, furono cagione che gli Armeni circa l'anno 1230. leuarono dalle mani de Turchi la Cilicia, la quale poi essi chiamarono Armenia Minore. La terza Cagione fù, che essendo stati scacciati i Greci da Francesi & Venetiani di Costantinopoli, & di tutta la Romania, essi si ritirarono nell'Anatolia con tutta la nobiltà loro, & là crearono vno Imperatore, il qual fù di casa Lascari nominato Theodoro. Questi Greci dalla necessità costretti non solo si difendeuano contra Latini, ma valorosamente ributtauano i Turchi, & li costrigneuano à starsene ne'luoghi montuosi del Tauro, & difficili ad esser occupati. Per il che è cosa certa che li Turchi à quei tempi, i quali furono dal mille & dugento, infino al mille & trecento non possedeano nell'Asia Minore cosa alcuna nella pianura, ma si difendeuano ne'luoghi forti, & quasi inaccessibili de monti in quelle parti che di sopra habbiamo detto ch'erano tra l'Imperio del Lascari & del Re d'Armenia. Stando dunque i Turchi in questi termini ristretti, auuenne che le cagioni sopra dette nello spatio di non molti anni tuttatre cessarono: Percioche li Greci hauendo à tradimento scacciato di Costantinopoli i Latini, se ne vennero sotto Michele Paleologo primo di quella casa Imperatore, ad habitare nella Romania, & inuolti ne piaceri della Patria, & fatti più lontani da i pericoli non attendeuano con quella diligenza, et valore à custodire i confini dell'Anatolia, come per lo passato dalla necessità astretti haueano fatto. Parimente in quei stessi tempi li Tartari, i quali sotto Casano Rè di Persia, lor Signore soleuano fauorire gl'Armeni, et gl'altri

Cagioni per le quali i Turchi piu in vn tempo che nell'altro sono accresciuti di forze.

Christi-

Christiani nelle cose di Soria, [illegible] d'abbandonargli per un tratto [illegible] anco egli Rè de Tartari [illegible] Caraelli ancora Capitano di Casano si ribellò dal suo Signore il Soldano, & fece ribellare con esso lui Damasco, & tutte l'altre Città, ch'haueano occupate i Tartari in Soria. A queste disgratie vi si aggiunse poi la morte di Casano, & successione di Carbanda, il che fu circa gl'anni del Signore mille trecento & tre, il quale essendosi adherrito alla legge Mahometana fù inimico de Christiani, i quali persero ogni speranza di potersi più preualere delle forze Tartaretche. I Turchi ancora in questo stesso tempo, cio è nel mille trecento, si come tutti gli scrittori affermano, considerando essi, come la disunione loro gli ritornaua in grandissimo danno, elessero sopra di sè stessi Ottomano huomo valoroso per assoluto Rè & soprano Signore, alla quale elettione adherrirono gl'altri Capi et Signori, i quali scriuono esser stati principalmente quattro. I Turchi dunque liberi da gl'ostacoli, che li teneuano deboli, & ristretti, & dall'altro canto facilitati per la negligenza, & discordia de Christiani, marauigliosa cosa è à considerare, come sotto questi Ottomani loro soprani Signori accresceßero in poco tempo, et quali in vn momento et di forze et di riputatione insieme. Imperciochè molto più paese & imperio acquistarono in cinquanta o sessantanni i Turchi di que' tempi, che non haueano fatto in seicento, (che piu tosto viſſero, che dominarono nell'Asia,) gl'antecessori loro, hauendo eglino non solo domati i confini dell'Asia Minore, ma essendo passati nell'Europa & soggiogate le principali Città di quelle frontiere, firmati i fondamenti dell'Imperio loro in Andrinopoli. Ma Posciache Amorath I. peruenne al Regno l'anno 1419. huomo di giudicio, et esperienza molta per confirmare molto più nella Casa sua l'Imperio acquistato da suoi Maggiori, & tol'via l'occasioni & leuar le forze a quelli, che volesßero contra di lui tumultuare, & massime à quelle quattro famiglie nobili con le quali (come è fama publica) patt'un Ottomano, quando fù assunto al Regno sopra i Turchi cio è che mancando la sua stirpe il Dominio caderebbe sopra di quelle. Costui dico cominciò a poco a poco, obligandosi nuoui huomini, & mettendogli al maneggio delle cose, allontanarsi dalli suoi Turchi naturali. Et ciò gli venne fatto senza che quelli se ne accorgesßero ponto. Amorath I.

Imperciochè gl'Ottomani dopò che cominciarono, et forsi anco prima, ad hauer Imperio nell'Europa, per indebolire le forze de Chris-

tiani,& accrescere la loro,pigliauano de fanciuli del Paese, & gli faceuano instruire nella lor Religione & poscia fatti grandi gli metteuano all'essercitio dell'armi & di quelli si seruiuano. Ma costui considerando à nuoua cautella imaginossi di formare vna nuoua sorte di Militia, & fare vn'Essercito di simili persone,riputando,& non vanamente che gli douessero esser come tanti figliuoli soldati accioche non solamente formidabili à gl'inimici,& à sè fideli si rendessero,ma accioche tenessero oppressi & soggetti non pure i Christiani,ma li suoi Turchi naturali ancora. Per il che egli fece fare molti Serragli, & empielli di fanciuli Christiani,facendoli amaestrare da huomini valenti & nelle lettere,& nell'armeggiare,& medesimamente in molti altri lochi facendo nutrire altri di simili fanciuli,alleuandogli in ogni durezza , & fatica di vita,& in tutto lontana da ogni dilicatezza,i quali poscia cresciuti,& datili gli stipendij,& obligatisigli,formandone vna valorosa Battaglia,gli chiamò Giannizzari,quasi nuoua fortezza,ouero come pare ad altri quasi nuoua gente,& gli pose alla guardia della persona sua:et altri mettendoli a Cauallo,& dandoli grossa prouisione,& ordinandoli sotto diuersi ordini,gli pose pure alla guardia della persona sua,& gli nomò Spahi Oglani cioè figliuoli caualieri:& di questi medesimamente cominciò à creare suoi Bassà & fargli Capitani de gl'Esserciti, & Gouernatori delle Città. Li quali tutti non conoscendo altro Patrone, ne Signore,che lui,& medesimamente cio che haueuano dalla gratia sua sola riconoscendo gli rimaneuano obligati,& fideli,et teneuano gl'altri in officio,et soggettione. Ma perche di questa materia più in oltre diffusamente s'hà da trattare,qui non ne starò à dir altro , bastandomi solo hauer detto la cagione,per la quale furono creati i Giannizzari et gl'altri soldati tutti figliuoli de Christiani. Dalche si può vedere che non sono formidabili questi Giannizzari nè per esser fatti quasi à similglianza della Falange Macedonica,nè della Legion Romana,come alcuno hà lasciato scritto,ma solamente per la loro fedeltà, et obedienza verso il Signor loro,conoscendolo come Padre,et come suo proprio et particolare beneficatore,et dal quale gli è concesso poi di vsare verso i miseri Popoli vna licentiosa libertà. Et più tosto furono creati a similglianza de Mamaluchi, che sotto il Soldano tirraneggiauano l'Egitto,et la Soria, ouero à similglianza di quei trecento giouani, che Scipione andando alla guerra Cartaginese,conduste seco d'Italia in Sicilia. Costoro essendo senza armi,et senza caualli,hebbero gratuitamente et in dono da Scipione caualli et armi,dispogliandone altretanti nobili et

richi

richi giouani Siciliani, i quali più tosto che andare alla guerra furono contenti d'esser priuati di quelle. Questi giouani poi di pedoni disarmati fatti Caualieri armati furono sempre in ogni occasione à Scipione obedientissimi & fidelissimi. Così sono costoro de quali hora parliamo, perche nõ conoscendo essi altro bene, che quello che gratuitamente hanno hauuto dal lor Signore, non possono, se non essergli obedienti et fideli. Questa consuetudine adunque osseruando, et accrescendola i successori di Amorath di mano in mano, non solo nella lor casa han mantenuto l'Imperio acquistato, ma appresso li suoi son diuenuti in tal Maesta et riuerenza, che non come Rè, ma come Dei sono temuti, obediti, et riueriti.

Et in vero i Popoli loro ogni giorno più perdendo l'animo, et diuenendo vili, non essendo ammessi all'essercitio dell'armi, et i soldati non conoscendo cosa alcuna propria, ma il tutto riconoscendo dal Gran Signore, lo tengono come Rè et Signore di tutte le cose et quasi regnante a similitudine de Faraoni antichi Rè di Egitto, i quali delle publiche et priuate sostanze, come nell'historie si legge, assolutissimi patroni ne erano, et gl'huomini serui seruitiano à quelli. Dalle quali cose dette facilmente puossi giudicare per qual cagione i Turchi (i quali vogliono esser chiamati Musolmani, nome preso da i Saraceni, che significa huomo pio, et religioso) habbiano à schifo di esser chiamati Turchi in particolare. Percioche essi veggendo che di tutti coloro che hanno gouerno, et che tra gl'altri più riputati et honorati sono (et questi sono gl'huomini militari et Cortigiani) niuno ve ne hà che Turco naturale sia, ma ò ch'egli è nato Christiano ò di Padre ò di Auo almeno, come di sopra s'è vjsto, et nel discorso meglio si potrà vedere. Essi dicono che Turchi sono quelli che stanno nella Natolia mercanti tutti, et mecanici vili, et Zappatori di terra, et altri inetti alla militia: Et si tengono per vno honorato fregio l'esser nati di stirpe Christiana. Et ancorche il Gran Turco istesso sia per linea mascolina discesso di Progenitori Turchi naturali, non è però che li più di loro non siano nati di madre Christiana, come di molti, cominciando dal presente Selino, si potria se non fosse cosa chiara, andar dicendo. Ma oltre tutte queste cose, et accioche meglio s'intenda qual Signore sia costui, et à quai sudditi egli domina soggiugnerò qualche cosa delli Christiani sudditi â quello.

Christiani sudditi al Turco.

Primieramente dico, che non è Prouincia alcuna che li sottogiaccia che tutta non sia stata prima habitata, et dominata da Christiani, et ch'egli come vsurpatore non ce la tenga. Costui quando egli hà mosso l'

armi contra ad vna qualche Prouincia de Christiani, & che presa l'hà (& è cosa merauigliosa che infino a quest'hora presente à veruna mai più s'è visto leuar'il Capo) subitamente s'intende gl'huomini di quella esser ischiaui, & le robe loro, terre & possessioni essere perse & confiscate. Et perche a tal conditione gl'huomini generosi & nobili & vsi a commandare & non a seruire con grandissima difficulta si potrebbero far star soggetti, & che per ogni via cercarebbero cose nuoue, & sarebbero vn stimolo sempre à gl'huomini bassi & plebei à vendicarsi in liberta, tutti quei che nell'armi non sono stati morti, & che à tempo non se ne sono fugiti, cercati & presi per ogni banda da Turchi sono crudelmente ammazzati, come si vide già nella presa di Costantinopoli, che Mahometto per hauerli nelle mani, cercò con false promesse & dimostrationi di voler hauer & tener in grandissima stima gl'huomini grandi, et natti di nobil sangue, purche à qualche modo et con segni apparenti autenticassero la lor nobil genitura. Il che essi credendo allettati et persuasi per tai fittioni si faticarono (essendo in prima nascosti) di far palese et illustre il sangue loro. Costoro poscia tutti, palesati che si furono, credendo di andar à nozze barbaramente furono tagliati à pezzi. Ma gl'altri, come contadini, mercanti, et simili basse persone, (osseruando i Turchi quel precetto della setta loro, che dice. Ammazzate coloro che non credono in Mahometto fino à tanto che credano, ò che paghino l'Araz, ch'e'l Tributo) sono lasciati viuere nella lor legge; I Contadini lauorando la terra concessali dal Signore, come sua, riconosconla da quello per gratia, et sogliono pagarli, (cioè ciascuno da quatordici anni in su,) sessanta aspri per testa, ch'è vn ducato d'oro, d'Araz per ciascuno anno. Pagano di più ancora lo spanzi a colui, il quale per special gratia del Signore, et à suo beneplacito è dato per lor patrone, et della lor villa.

I Nobili Christiani sudditi non sono lasciati viuere.

Araz.

Spanzi.

Questo spanzi è vna angaria et vno riscotimento d'vna parte di tutti i frutti della terra, et d'ogni sorte animali, peso à lor grauissimo.

Miseria de Christiani

Percioche questi Patroni Turchi il più delle volte non hauendo di bisogno per l'vso loro, et de'lor caualli di tãta roba, quanta gli peruiene, essi vogliono che quei miseri la vadino à vendere a tanto pretio, et che gli portino i danari. Il che essi non potendo adempiere si per carestia di compratori, et massime del vino, come per non poter aggiungere a cotal pretio sono sforzati, se debiti gliene sono vno, dargliene due et più, et alle volte non potendo ritrouare tanto di rendita sono necessitati vendere li proprij figliuoli per satisfar quelli. Et oltre à ciò bisogna

che

che facino à questi lor patroni molti altri seruigij, come far sogliono i serui al Signor loro. Costoro di più sono costretti ancora ad ogni tanti anni, che non vi è tempo determinato, quando il Gran Signore manda per le sue prouincie gli officiali suoi à riscuotere il tributo de Figliuoli Christiani, à concederli secondo la volontà loro, i più disposti, & bei figliuoli che habbiano, accioche poi cresciuti & renegato che hanno la fede nostra tengano à freno, & tirraneggino i padri & fratelli loro. Queste ville, & questi luoghi concessi à Turchi, si dicono date in Timaro, et i possessori Turchi sono chiamati, Timarioti essendo ciascuno di questi patroni per cotal gratia hauuta dal Signore, obligati di mãtenere, per ogni sessanta Ducati d'oro d'intrata, vn'huomo armato à Cauallo & di questi più à basso parleremo. Questi Villani Christiani in verità menano vna dura vita, habitando case vili di paglia & picciole & strette, et patendo molto più di quello che s'è detto. Ma quello ch'è peggio, è, che quasi tutti dal battesimo in fuori hanno poca cognitione della Religione nostra. Percioche à molte Ville mancano il Prete, et non vi si truoua Chiesa, perche cadauna che ruini vna volta, (che difficil cosa non è che vadino per terra, essendo di paglia et di terra composte, poche di legno trouan losene,) gli è poi da Turchi prohibito il reedificarla di nuouo. Nondimeno fanno la Quadragesima, et altre deuotioni osseruano. Et si merauigliauano molto di noi, quando in quella stagione ritornando indietro, ci vedeuano mangiar de gl'ouj et del formaggio, et tanto più della carne. A quai noi rispondeuamo, che ciò ci era licito per lo viaggio, et massime hauendo la dispensa dal Papa. Et qui ci adimandauano chi fosse questo Papa, et doue era Roma: Che le genti del Mondo Nuouo n'hanno più cognitione che questi Infelici che stanno nella cattiuità di Babilonia, espettando pur che noi vn giorno andiamo à redimerli. Ritrouansi però alcune Ville et Terre grosse, che per gratia concessagli dal Signore non sono sottoposte à tante angarie, ne contribuiscono i lor figliuoli, ne meno pagano lo spanzi, cioè non hanno Timarioti sopra di loro, ma solo pagano l'Araz, cio è Tributo al Gran Signore, et questi sono luoghi proprij di quello, et perciò sono obligati in tempo di guerra seguire il campo, operandouisi come guastatori et specialmente per tagliar herba, et far altri simili seruitij. Ancora alcune di queste ville vicine à lochi pericolosi, et mal sicuri per gli assassini, sono obligate ad assicurar il passo, facendo buona guardia. Percioche sono deputati alcuni, i quali stando sopra certi cengj et rupi de Monti, spiano i Cespugli de i Ladroni, et ne danno auiso à Viandanti

Tributo de figliuoli Christiani.

Timaro.

Alcune ville & terre non con soggette.

danti con vn tamburro, et perciò quando si sente à sonar quello, segno è che la strada è sicura, & quando tace, se non s'è in grossa Caroana, pericoloso è molto passar per què luoghi. Gli altri Christiani poscià che non lauorano la terra, & che habitano le terre più grosse, & che viuono di arte, pagano quel che pagano ancora gli altri Turchi Artisti, & di più l'Araz, & sono tenuti alla decima de figliuoli, & di poco migliorano dagl'altri la lor conditione. Et questo è in Generale (intendendosi però oltra l'Vngaria & la Città di Costantinopoli, & altri luoghi principali) lo stato de Christiani sudditi al Turco nell'Europa. Da che si può tener per fermo, che queste genti per permissione del giusto Iddio siano mandate sopra il paese de Christiani per punire in parte quelli delle sceleratezze loro, & delle loro tante heresie, et non per disperderli in tutto, & far grandi li suoi inimici, perche si vede che per dieci Turchi, ve ne sono più di Cento Christiani, & Dio consente a gli scandali, & gli lascia scorrere, ma guai à quelli poscia, che gli commettono.

Et percio tanto regneranno i Turchi sopra di noi, quanto noi gli daremo materia di regnare, & fin che à sua Diuina Maestà parrà di far vn bel colpo, che per ragioni humane, & diuine si hà da credere che lungamente non habbiano da durare.

Del vestire de Turchi in generale, & di qualche lor costume et delli Sacerdoti loro, & si tratta ancora alquanto delli Vngheri.

Cap. IX.

A per venire à dire hoggimai in parte qualche cosa di costoro, io dico, che essi, ancorche habbiano appreso molte cose dalli Saraceni, s'hanno conseruata nondimeno la loro lingua natia, la quale scriuono nel modo che gl'Hebrei fanno la loro, & de carateri penso che non sia molto diuersa. Et in questa non sono scritti i loro libri religiosi, ma nell'Arabica, ch'è lingua molto antica et nobile. Tutti questi Turchi, per quanto pare à mè in quattro sorti di genti generalmente distinti sono, in soldati, Sacerdoti, Artisti, & Villani. Di questi vltimi che lauorano la terra molti più & in abon-

Contarini.

danza

danza ve ne ſono in Natolia, che nell'Europa, i quali ancor eſsi molto ſoggetti ſtanno. coſtoro non portano in teſta turbante per lo più, & veſtono come gl'altri Contadini Chriſtiani del paeſe, il veſtito de quali non accade andar deſcriuendo, perche nel veſtire i poueri huomini per tutto'l Mondo mi ſembrano tutti eſſer d'vna foggia, & d'vna liurea.

Li Turchi contadini dalli Chriſtiani ſolo nel color del Capello differenti ſi conoſcono, perche i Chriſtiani di pauonazzo ouer morello lo portano, & i Turchi di color roſſo. Queſto Capello ouer beretta hà quattro ponte, che gli pendono dinanzi, & di dietro, ſimili alle ponte delle vele, & perciò è chiamato Gielchentacchie cio è beretta à vela, et queſti tali capelli portano ancora i ſoldati che ſtanno alli confini verſo i Chriſtiani, et gl'Achanzi medeſimamente, de quali di ſotto parleremo et in vero hà molto del bizarro, et militare. Di queſti Villani ſi fanno gl'Aſſapi, ſoldati à piedi, gente di poco conto, et che ſeruono più toſto per guaſtatori, et per ſpontare primieramente le ſpade de gl'Inimici, et per ſeruigio dell'armate, et in fine per ſpingerli alla morte, facendone quaſi come ponti a gl'altri, che che ſiano adoperati come ſoldati, et tenuti degni di quel nome. Di Artiſti poi et d'altri mercanti le Città tutte et groſſi caſali ripieni ſi veggono: et queſti viuono delle lor'arti. Queſte due ſorti d'huomini, da pochiſsimi in fuora, ſono Turchi naturali, et tutti, ſi come i Chriſtiani, ſoggetti al baſtone. Queſti Mercanti et maſsime quelli di Coſtantinopoli, et Andrinopoli, et d'altri ſimil luoghi principali coſi della Natolia, come dell'Europa, quando il Gran Signore và alla guerra, ſono obligati ancor eſsi, ſeguendo il Campo d'andarui, cio è a queſto modo, che ogni quattro Capi di botega d'vna medeſima mercantia ſono tenuti tutti inſieme mandar tanta roba al Campo, ſotto ad alcun di loro, ò non volendoui andar niuno pagar vn'altro che vadi a nome loro, et che quel tale ſia baſtante à mantenere vna buona botega. Di modo che d'ogni ſorte mercantia, ſia di qual ſorte ſi voglia, ſotto queſti mercanti nel campo ſi ritroua. Et tutta la Carouana di queſti mercanti ſi chiama ordi, voce loro antica et Tartareſca, che ſignifica congregatione, ouer compagnia di gente. Quiui innanzi che più oltre ſi proceda, mi pare luogo di dire alquanto del veſtire Turcheſco, ſi per chiarezza delle coſe dette, come di quelle che s'hanno da dire. Li Turchi portano tutti le camiſcie loro ſenza colaro, come medeſimamente tutte l'altre veſti loro. Queſte hanno le maniche larghe, et ſi fanno non ſolamente di telle bianche, ma di azzure ancora, et d'altri colori, et maſsime quelle delle donne. Le più grandi et nobili le portano

Aſapi.

Artiſti.

Il veſtito de turchi.

fatte di ſottiliſsimi veli,qual di color cremeſino,& qual pauonazzo, & qual Turchino,perche queſti ſono i colori più apprezzati. Queſte camiſcie ſono lauorate nell'eſtremità d'oro & di ſeta. Portano poi li Turchi ſopra la camiſcia vn giupone imbottito longo à meza coſcia, & con le maniche che gli arriuano ſolo al gomito. Le calze molti le portano ſcarpette al ginocchio,& altri le portano intiere quaſi all'Ongareſca,ma più larghe & non coſi aſſetate,ſenza braghetto, & ſenza allaceiamento alcuno,le quali con vna cordella corrente ſe le cingono. Portano le ſcarpe chiamate da loro Paſmach,di cuoio cotto et duro co'l calcagno baſſo & con poca coperta di ſopra,et acute in ponta con vna fiola duriſsima & afferrata. Adoprano ancor ſtiualetti infino al ginocchio di cuoio,come è quello delle ſcarpe,di color roſſo & giallo, & rouano & d'altri colori,il negro non adoprando,& ancor eſsi afferrati. Non portano ne pantofole,ne pianelle,ne meno guanti in mano, & di ciò ſchermiſcono noi & ci biaſimano. Sopra queſto giuppone portano il Dolimano detto da loro Dulamà largo di buſto,& longo infino a piedi,affibiandoſelo dinanzi con bottoni,et cingendoſelo con vna cinta longa,& larga di ſeta di diuerſi colori,ò de'altra ſorte. Le maniche di queſto ſono larghe & longhe , & tali che tra il gomito & il polſo molte falde vi vengono. Sopra queſto Dolimano quando vanno fuori di caſa,portano vna veſta più larga & più longa infino à taloni , aperta dinanzi & con le maniche curte infino al gomito. Sono però alcuni de i più honoreuoli,& Cortigiani, che à cotali veſte vſano maniche longhe & ſtrette,che gli pendono giù infino à piedi,& queſte veſti per lo più ſono di ſeta. In teſta poi portano li Turbanti,detti da loro Tulbent fatti d'vna tela bianchiſsima,et ſottiliſsima di cotone,che alcuni de noſtri mercanti chiamano Tocche,et vengono d'India , cio è da tutta quella parte ch'è da Cambaia infino à Bengala,da gl'Antichi chiamata India dentro al Gange.et in Decam ſi fanno eccellentiſsime. Sopra queſte Tocche vi pongono poi della tela finiſsima di Cambrai, et dopò che l'hanno riſtrette inſieme,maeſtreuolmente intuolgono tutta la longhezza della tela,ch'è molta ſopra vna certa cuffia di cotone alquanto groſſetta imbottita et dura chiamata Gialma.

Et li fãno talmente groſsi,che diuengono come gran baloni et ſogliono coſtare infino cinquanta ſcudi et più. Et queſto è in generale il veſtir de Turchi,ma chi veſte bene et chi male,et chi d'vno colore , et chi d'vn'altro,ſecondo il potere,et la qualità dell'huomo coſi nelle veſti,come ne i turbanti. Tutti coſtoro et le donne ancora(che nel veſtire in nul-

la

la ò poco differiſconō,eccetto che nel coprimento del Capo)ſi tengono raſi li peli di tutti quei membri del corpo che communemente ſi ſogliono tener coperti, & percio i Turchi molto frequentano i bagni, nondimeno le donne non ſi radono gia i Capeli della teſta come fanno gl'huomini,ma li portano come le noſtre donne. Soleua gia eſſere che li ſoldati, & principalmente li Giannizzari portauano la barba raſa, laſciandoſi ſolamente creſcere li moſtacchi, ma hora tutti la portano longa,eccetto che alcuni ſoldati a cauallo alli confini d'Vngheria, & d'altri luoghi Chriſtiani, i quali ad imitatione degl'Vngheri hanno li moſtacchi ſolamente. Quiui mi par bene,coſi per digreſsione,parlar alquanto degl'Vngheri,& inſieme del veſtito loro, ſi per eſſer habito molto diuerſo dal noſtro,ſi perche anco non poche volte hò veduto, che li pittori in vece d'vn Turco ſogliono dipingere vn'Vnghero. Queſti Vngheri, ſi come è la commune opinione de gli ſcrittori,ſono diſcendenti di quei famoſi Vnni,i quali gia tà più di mille & cento anni,entrarono,ſi come di già altri Popoli erano entrati,à rouinare l'Imperio d'Occidente & vſcirono ancor'eſsi di quelle parti incognite della Scythia Settentrionale poſta ſopra l'Oceano, i cui popoli hora ſono chiamati dalli Moſcouiti Iuhrici,& la Prouincia Iuhria et ſono ſuddditi del grandiſsimo Duca di Moſcouia,dandogli tributo di Perle, et pelli pretioſe,et dicono che la lingua di coſtoro è conforme all'Vngareſca, ma di ciò per eſſer eſsi lontaniſsimi da noi non ne potiamo hauer certezza alcuna.

Il parlar loro è diuerſo da tutti i circonuicini, perche nè alla lingua Tedeſca,ne alla Crouata,o vogliamo dir Schiauona, ne ad alcun'altra dell'Europa non hà conformità alcuna. Hanno di coſtume gl'Vngheri di raderſi la metà della teſta,laſciando nell'altra metà, ch'è la parte più ſuperiore creſcerè li capeli longhi mezza ſpanna. Hanno la barba raſa, eccetto che il labro ſuperiore. Si coprono il Capo con vn capelletto fatto di vn panno piloſo,et di forma ſimile alle berette, de Venetiani, ſaluo che queſti hanno vn poco di ale le quali nondimeno ſtanno voltate all'inſù et ſerrate,come le ſudette berette,di ſorte che non vagliono nè per diffenderli dalla ploggia,nè dal ſole ne dal vento, et li vſano in ogni tempo et in ogni luogo. La camiſcia loro è curta, di tal modo che non li può coprire le vergogne,ma hanno vn paio di calze di tela bianca larghe,et longhe infino a meza gamba, et ſe le allacciano alla cintura,et coſi vengono à coprirſi le vergogne. Sopra queſte tirano vn paio di calze di panno,fatte propriamente,come è la gamba et coſcia

dell'huomo. Veſtono il Dolimano(per vſar il vocabolo Turcheſco) ſubito ſopra la camiſcia,non vſando eſsi altro giupone:Queſto è ancor eſso fatto,ſi come è il corpo dell'huomo, & di ſorte aſſetato & fermo che con dificultà ſi può pizzicare alcuno,& è longo infino à meza gamba. In ſomma gl'Vngheri ſtudiano di fare gl'habiti loro,ſi come Iddio hà fatto i corpi,non cercando ne di aggrandirli, nè di ſminuirli in conto veruno. Et ſi come in queſta parte fanno meglio di noi , che vogliamo eſſere più ſauij di Dio,coſi eſsi molto peggio nel ueſtir delle ſcarpe ſi dimoſtrano. Queſte loro ſcarpe ſono di cuoio giallo & dure come le Turcheſche,ma la ſuola non è piana ,anzi è torta & concaua et verſo il calcagno è quattro buone dita più alta che verſo la punta,di modo che ſe alcuno non è accoſtumato con quelle dificilmente può caminare. Queſte di dietro ſono ferrate con vn mezo cercchio di ferro,& dinanzi con molte broche,per il che li camminanti fanno,come quaſi caualli foſſero,riſonare il calpeſtio de piedi loro. Nel caualcare non vſano altri ſtiuali,che quelle ſcarpe,fatte però più grandi , & tali che gli arriuano infino à meza gamba,& in vero paiono ſcarpe più toſto de ſatiri che d'huomini. I lor ſperoni ſtanno ſempre attaccati alle ſcarpe,& ſono longhi più d'vna ſpanna,con vna rotella molto grãde,la quale non oſtante,che le ſcarpe ſiano molto alte,nondimeno tocca infino in terra , talche quando vogliono andare a piedi con queſte ſcarpe da caualcare,non põno far altrimenti,che con la rotella degli ſperoni percotere in terra. Caualcano curto come li Turchi, & vſano lancia & targa,& ſcimitara,& di più hanno vn ſtocco longo come vn' huomo & più,il quale ſogliono vſare,quando hanno rotta la lancia. Vſano ancora la mazzaferrata. Queſti ſoldati a cauallo nella lor lingua ſono detti Vſaroni,& ſono huomini forti & valenti. Li Pedoni detti da loro Aiduchi hanno ſchiopetti,aſte,& ſcimitare, & mazzeferrate,et altre armi a ſimilitudine di accete,et marteli. E'gente beſtiale, agile et veloce.

Tutti dormono duramente,non vſano letti di piuma,nè linzuoli, ſe non foſſe per ſorte qualche gentil'huomo capo di caſa ma in vece de linzuoli dormono in quelle lor braghe di tela,et ſopra tapeti, et alcuni ſopra matarafsi. Ma torniamo alle coſe de Turchi . Quelli che più honoratamente,et pompoſamente veſtono ſono i Caualieri di Corte, et altri officiali grandi,con gli ſchiaui loro,et vanno a cauallo. Coſtoro portano veſti di ſeta di più colori,qual di razo, qual di damaſco d'vn ſol colore,et qual miſcchio,et qual di veluto,et qual di broccato d'oro.

Mede-

Medeſimamente li lor turbanti portano molto garbati, et differenti da quei degl'huomini baſsi. Perche oltra la bianchezza, et finezza del drappo, et oltra il dargli vna certa galante attilatura con alcune pieghe grandi et viſtoſe, portano di più vn'adornamento dritto nel mezo della cima (chiamato meteuenchia, et da noi Corno) fatto di bambagio imbotito et groſſo, come vn braccio d'huomo, coperto di velluto, la maggior parte rouano, et cucito nella gialma, (ch'è quella cuffia ſopra la quale ſi rauoglie quella longa pezza di bambagio) et auanza di ſopra dall'auoglimento del drappo vn mezo palmo, appreſſo al qual adornamento, come anco in altri luoghi del turbante pongono de pennacchi longhi di penne di Struzzo, adornandone alcuna d'oro, et d'altre dindarelle. Et queſto meteuenchia poſſono portare tutti quei, ch'hanno paga dal Signore, et che portano turbante, come Spahi, chiauſsi, et ſimili, et li portano à Cauallo, che à piedi il più delle volte, et ſempre torſi portano quei che non l'hanno, come fanno anco ſtando in caſa, et queſti ſono piu piccioli. Gli ſchiaui loro piu honoreuoli lo portano ancor eſsi medeſimamente. Coſtoro nel caualcare in viaggio longo non portano ſtiuali groſsi, ne ſimil'altra coſa, ma alcune ſopracalze di panno larghiſs, me coſi nella coſcia, come nella gamba à ſimiglianza di quelle braghesſe, che portano di tella li noſtri Zanni, ma piu longhe, venendogli giu infino alle calcagna, et ſono infaldate. Il Gran Signore le porta di veluto cremeſino. Gli ſperoni loro ſono corti, et non hanno rotella, ma vn ferro che pongheret li portano quaſi tutti attaccati à gli ſtiualetti, ouero alle ſcarpe. Caualcano cortiſsimo, et ripoſano il loro piede in vna ſtaffa, che tutto gliele arma, et tiene coperto, di modo che appena ſi vede vn poco del calcagno con lo ſperone. Vſano ancora queſti Caualieri ſpahi et altri perſonaggi Turchi quando caualcano per piacere per la Città, di porre al collo de i Caualli loro vn certo adornamento à guiſa d'vn gran garzuolo di lino bianchiſsimo, il quale gli viene à pender giu ſopra il petto: Et dicono ch'è di coda di boue marino, et di valuta circa ſette, ouer otto talari. Pongono ancora ſopra la groppa del Cauallo vn drappo di ſeta, od altra coſa fina, lauorato alla Turcheſca, Non vſano di far ramponi alli ferri de i lor caualli, ne troppo apritura in mezo vi laſciano, ma alli chiodi fanno vna gran capella, che gli ſerue in vece di ramponi. L'Vnghia del Cauallo non la tagliano in concauo, come fanno i noſtri Mareſcalchi, ma tagliandola co i lor ferri, la laſciano piana, et eguale. Vſano grandemente i Turchi di dar il colore à i lor caualli con quella miſtura detta Archenda,

Meteuenchia. Corono.

Li Turchi non vſano ſtiuali

I Turchi danno il colore ai lor Caualli.

che à quelle bande ſi vende à preglo vile,da noi vendendoſi molto cara. Gli Stalieri gouernano i caualli à diuerſo modo de i noſtri, facendoli il letto con il lor proprio ſterco,ſeccato,nettato,& poluerizato che l'hanno, & non adoprano paglia in conto alcuno per ſimile effetto. Medeſimamente gli danno la biada non in mangiatoie, ma in ſacheti di tela, ponendogli al lor moſtazzo, & ligandogliele al collo. Et i noſtri ſtallieri non hauendo paglia erano coſtretti ancor eſsi di gouernarli à tal modo, che ſenza dubio, ſecondo che i Turchi affermano è piu ſano per li caualli. Dalle ſopradette coſe narrate circa il veſtir loro, manifeſtamente appare, che queſti Turchi, ſi come dalli Saraceni appreſero la legge Macometana, & il nome di Muſolmano, che eſsi ancora appreſero il veſtito,come piu commodo & iſpediente alle ſuperſtitioni della lor legge. Percioche eſsi i Turbanti portano in teſta, eſſendoli prohibito andar co' capegli,& percio tal copritura piu gli ſi conuiene. Tutte le lor veſti ſenza colaro portano,accio piu facilmẽte ſi poſſano il collo lauare, & coſi delle meze maniche puoſsi dire,& delle lor ſcarpe facili à ſchalciarſi. Et ſe bene vedeſi & Greci & Giudei portar ancor' eſsi l'habito à ſimil modo, cio è piu toſto ad imitation loro, che che eſsi anticamente l'vſaſſero. Li Chriſtiani portano il turbante azurro, & gli Giudei giallo, acciochc & tra loro, & dalli Turchi che lo portano bianco, ſiano differenti,& ſi conoſcano. Tra Turchi ve ne ſono alcuni,che portano il turbante di color verde, & queſti ſono tutti della ſchiatta del loro Profeta Mahometo, come dicono,il quale ſoleua hauer per proprio & particolare queſto colore,& percio i Turchi in grã riuerenza l'hãno. Et ſe vedeſſero alcuno, che lo portaſſe nelle ſcarpe, o che ſe ne adornaſſe i piedi, o che l'adopraſſe in qualche vil ſeruigio, grauemente lo punirebbono: Perche dicono ch'è graue errore & peccato calpeſtare & auilire quel colore, che fu proprio del Profeta Mahometo. Coſtoro parimente hanno in gran riuerenza la carta, & ſe alcuno nettandoſi le parti vergognoſe,ſo'è viſto adoprarla,ſarebbe molto biaſimato, & ancor punito. Eſsi in quel ſeruigio adoprano l'acqua:et perciò cauacando ſempre con eſſo loro cercano di hauerne. Et quando veggono qualche pezzo di Carta in terra,la ripongono in qualche buco, ò che l'abbruſciano,& gliene hanno quel riſpetto,che noi habbiamo verſo il pane:Et dicono che il nome di Dio ſi ſcriue in quella,& ch'egli l'hà data à gl'huomini per lo ſcriuere,et non perche l'adoprino in coſi bruto ſeruigio. In molte coſe in vero coſtoro s'affaticano in dimoſtrarſi differenti da noi,ritrouando qualche galante inuentione, come è nel be-

Riuerenza circa la carta.

uer

uer loro,et nell'orinare,che mai ſtando in piedi non beuono, ne orinano,et dicono che noi imitiamo le beſtie,quando in piedi faciamo quelle operatio ii. Ma eſsi ſe ſono in piedi s'inchinano, et ſi ſedono ſù i piedi al lor coſtume,et coſi beuono et orinano. Ancora nell'honorare gli huomini eſsi non li pongono alla deſtra,come noi,ma alla ſiniſtra. Riſguardano molto di non bagnarſi la carne in verun luogo con l'orina,eſſendo auertiti da i loro Theologhi,che quella parte della carne toccata dall' orina,dopo la riſſureſsione delli corpi, ſarà abbruſciata di continouo dal fuoco. Et certo nell'alleuare i loro piccioli fanciulini ò ſia per queſta cagione,ò per tenerli più netti,io hò viſto vſare vna eſtrema diligenza: et hò viſto vendere alcuni inſtromentetti di legno, accommodati per portar via l'orina de picciolini,coſi maſchi, come femine,ſenza che le Carni loro poſsino eſſer bagnate da quella. Medeſimamente eſsi mangiano in terra,ma però ſopra i tapeti,ò ſopra qualche altra coſa. Coſtoro nelle lor caſe ò picciole,ò grandi che ſi ſiano, ſogliono in alcuna delle lor camere inalzare infino al ginocchio per lo meno,vna parte,più che l'altra del pauimento,et ſopra queſta parte inalzata chiamata da loro Maſtabè parui de tapeti,od altra ſimili panni, et quiui montando ſenza ſcarpe ſogliono dimorare et mangiare,et dormire ancora. Eſsi non adoprano lettiere,ma quando è venuta la notte di'tendono i lor matarafsi per le Camere,et iui ſi coleano, et venuta la mattina nell'alba,che per riſpetto dell'oratione i Turchi ſogliono leuar à buon'hora,ciaſched'vno pigliando il ſuo letto,in vn luogo appartato l'vno ſopra l'altro li ripongono tutti,et ſgombrano la caſa da ſimili impedimenti. Io non voglio andar raccontando le particolarita tutte, per le qual i differiſcono da noi,ma ſe ragionando me ne verrà a propoſito alcuna,non ſtaro di dirla. Ma venendo alli Sacerdoti io dico,che queſti ſono diuiſi in molte ſorti , i quali tutti di habito non ſono punto differenti da gl'altri,ſolamente il turbante portano per lo più molte grande et piano ſenza quelle apparenti pieghe, che per pompa gli ſogliono fare i Cortigiani. Et quel corno ouer meteuenchia molto più baſſo portano,et tale ch'appena ſi vede fuori di quel drappo. Et queſto già a tutti non ſi vede portare. Ponnoſi maritare,et mercatantare et fare ſimili eſſercitij. Sotto à queſt'ordine mettonſi ancora tutti quei che danno opera alle lettere. Le controuerſie ſi eſpediſcono ſecondo l'interpretatione di Goſtoro,et perciò due grandi huomini, et di riuerenza grandiſsima,nomati Cadileſchieri,che viene à dire giudici de gl'Eſſerciti,vno delle cauſe d'Europa,et l'altro di quelle d'Aſia , amminiſtra-

Sacerdoti

Cadileſchieri.

nistratori vengono creati. Ma sopra tutti costoro i Turchi hanno vno, il quale tengono in quella riputatione quasi e'n quella riuerenza, che appresso noi nelle cose spirituali é tenuto il Papa, et chiamasi Mophri. Et questa dignità nell'Imperio Turchesco sola tra l'altre è concessa à vita, et non si dà se non ad huomini di vita probata, et dotti nella lor legge. A costui è data auttorità d'interpretar la legge, et il Gran Signore suol ricorrere nelli dubij appartenenti alla legge, nel trattamento delle guerre, et delle paci, come fù nel maneggio passato, percioche i Turchi si rendeuano difficili à condescendere che l'Imperatore ritenesse Vesperino preso dal Conte di Salma quasi nel principio della guerra, dicendo che i luoghi doue sono state Moschee per le leggi loro non possono concedere à Christiani. Et in vero quando vogliono qualche cosa, che al tutto si vede esser ilicita, l'attaccano subito alla lor legge, et alli lor libri, come medesimamente diceano, pur in questo negotio della pace, che voleano porre i confini tra l'Imperatore, et il Gran Turco non come era l'onesto, cioè come diceuano i nostri Ambasciatori, ma come era scritto ne'lor libri, & altre simili cose. Oltra questi di riputatione assai minore sonoui li Cadi, che sono li Giudici particolari di loco, in loco, i quali determinano le cause Ciuili.

Mophri.

Cadi.

Vi sono ancora altri Sacerdoti, che celebrano gl'officij alle lor debite hore, & hanno cura delle Moschee, & che accompagnano i morti alla sepoltura. Vanno cantando alcune loro Orationi, & portano il morto ch'è nel Cataletto con la testa innanzi, ponendoui appresso il suo turbante. Vi sono ancora altri chiamati Antipi, i quali su'l pergamo leggono il libro, tenendo la scimitarra detta da loro chilich, in mano, perche Mahometto hà lasciato, che con la forza si deue far osseruar la sua legge, & non con le dispute, ò con i miracoli, & che Dio ciò gli hà commesso. Vi sono poscia quei che in vece di campane, chiamano montando sopra le torri delle Moschee gl'huomini all'orationi, nomati Meizini. Costoro montati che sono su'l corritoio del campanile, primieramente si voltano verso mezo giorno, & atturrandosi l'orecchie con ambe le mani, per mandar fuori la voce più alta, & più sonora, gorghezando con alta voce cridano vn certo lor salmo, co'l quale danno segno à gl'huomini, che debbiano venir alla Moschea, & poi voltatisi alle altre parti principali del Mondo il medesimo salmo, cridando esprimono: Et ciò fanno ogni giorno alle debite hore senza differenza alcuna.

Meizini.

Bene è vero che il Dì di Venere, giorno festiuo, et lor principale so-

gliono

gliono in sette persone,(bastando vna gl'altri giorni)cridare due hore innanzi mezo giorno. Et in cotal dì le Ceremonie vanno piu longhe del solito. Finite l'orationi non si astengono già i Turchi da lauorare,et aprono le boteghe,ma non li Bezestani. Li Turchi hanno per costume,& non è se non buono,circa l'aprir le boteghe, & il serrarle, cio è che non l'aprono mai,che non siano passate due ò tre hore di sole, & le serrano tre hore dopò mezo giorno,quando il Meizino hà cridato la terza volta. Et li bezestani medesimamente non più di due ò tre hore sogliono star aperti.

Si che fà di bisogno,che chi vuol comprare tosto si espedisca. Et li mercanti l'altre parti del giorno ponno attendere ad altri lor'Essercitij,senza penare tutto di rimanendo in bottega : & tanto vendono essi in quelle poche di hore, quanto fanno li nostri dall'alba infino alla scura notte. Questi Meizini,ancora oltra i loro ordinarij, straordinariamente cridano ò come quando è foco,ouero che far volessero a gl'huomini prender l'armi, ò per altra simil cosa. Cridano ancora alla morte di qualche valent'huomo che sia stato amazzato, inuitando le genti che uengano al sacrificio che fanno per placar l'anima del morto,come fecero quando fù ammazzato il Chiausbasi in Andrinopoli dal Sangiaco di Curter l'vltimo giorno di Gennaio 1568. Questi Sacerdoti Turchi oltra il loro ordinario pochi altri giorni tra l'anno osseruano. Hanno due Quadragesime o digiuni che si debbiano chiamare,detti da loro Vrrucchie cioè Digiuno. Il primo & principale dura vna intiera Luna, & non si celebra ogni anno in vna medesima luna,ma si và anticipando successiuamente,perche se questo anno sarà il digiuno nella luna di Febraio,l'altro vegnente serà in quella di Marzo. In questi trenta giorni tutti li Turchi digiunano,& non che si astengano da i cibi lor'ordinarij,ma gli è prohibito il mangiar mentre il sole sta sopra la terra Finita la Luna poscia, & il digiuno celebrano la Pasca solennemente,chiamata da loro Barian. Et questa Pasca & questo digiuno celebrano per questa cagione (secondo che il Volgo dice) che Mahometto volendo hauer da Dio l'Alcorano, nel quale è scritta la lor legge,digiunò tanti giorni finiti i quali gli venne l'Angelo Gabriele mandatoli da Dio, portandogli l'Alcorano, & in tre giorni gli espose tutta la legge,& tanti dura il loro Barian. Celebrano ancora meza luna auanti questo digiuno con grande honore in vna certa notte(che questo presente anno 1568.venne alli 12.di Febraio)la festa della confirmatione della predestinatione,dicendo che in

quella notte Iddio in cielo confirma & predestinà tutto quello, che gli huomini qua giu in terra debbono fare nell'anno futuro. In cotal giorno pongono alle due hore di notte, quando crida il Meizino, sopra'l corritoio delle torri alla parte verso mezo giorno molte lampade, acconciandole ordinatamente, che di lontano vedendosi, rendono bellissima vista, & le lasciano ardere per tutta la notte, quasi di continuo cridando i Meizini certi Salmi à proposito della confirmatione. Ogni notte medesimamente della lor Quadragesima accendono à simil hora le lampadi sopra le torri, ma non in tanta abondanza, come in quella notte. L'altra Pascha poi celebrano alcune lune dopò questa, & la fanno per rispetto de pelegrini che vanno alla Mecca, & al sepolcro di Maho metto: & la chiamano Cazilarbarian, perche Cazi vuol dire pelegrino. Oltra tutti questi Sacerdoti ce ne sono ancora di molte altre sorti, i quali non hanno stanza ferma, & sono come heremiti. Tra questi sono i Deruisi, & i Torlachi, che in tutto sono simili, eccetto che gl'vltimi vanno co'l capo discoperto sempre. I Deruisi sono vna certa generatione de Mascalzoni, che i Turchi tengono per santi. Costoro vanno per le Cittadi nudi quasi di tutto'l corpo, coprendosi solamente con vna ò piu pelle di castrato le spalè, & le parti vergognose, dimostrando per tutto'l resto del corpo molte ferite, & tagli datisi da se stessi per lo petto, per le braccia, su'l capo, & per ogni verso. Costoro si danno queste ferite in certe lor ceremonie, come dicono, per amor di due figliuoli d'Ali, il quale fù vno de i quattro principali discepoli di Mahometto, i quali due furono tagliati à pezzi da Christiani in vna Battaglia: & per ciò dicono, che per amor di què due valent'huomini, & Heroi a salute dell'anima loro si vogliono dar quelle ferite. Et costoro per lo più sono gran Ladroni. Io ne vidi ancora alcuni per lo viaggio, ma non di questa regola, i quali veniuano à chieder Elemosina à gl'Ambasciatori nostri, vestiti onestamente di panni vili di color bianco, & di pelle di castrato, & nella vista asciuti, magri, et palidi, che certo dimostrauano fare vn'austera et aspra vita.

Si tratta dell'ordine de soldati, ma primieramente della Corte del Gran Turco, & specialmente di quelli, che albergano, & che hanno paga dentro del Serraglio.

Cap. X.

A venendo à dire dell'altra sorte, che sono i soldati, primieramẽte hasi da intendere, che questi ò che sono soldati della porta, cioè della Corte del Gran Signore, ò nò. Quelli della porta sono i Giannizzari, soldati a piedi, & quelli che propriamente si chiamano Spahi, soldati à cauallo. Et Spahi viene ā dire quanto Caualiere. Ma innanzi che più oltra si proceda è da sapere, che tutta la Corte del presente Soltan Selino secondo, hora (come ci è stato affirmato) arriua al numero di quarantamila persone, delle quali una parte, ma picciola, alberga, & è pagata dentro dal serraglio, & vn' altra, ch'è la maggior parte, altronde dimora. Coloro che nel Serraglio albergano sono (come s'è detto di sopra) i giouani paggi del Signore, et gl'Eunuchi posti cosi per seruigio della persona sua, come per gouerno, & ammaestrare i putti cosi nelle lettere, & nelle Ceremonie della lor legge, come nel saetare & caualcare & essercitij militari. Questi paggi tutti sono figliuoli de Christiani, che niuno figliuolo di Turco, ò Rinegato è posto là dentro: & sono tolti dalle braccia delle madri Christiane suddite al Turco, come s'è detto. Percioche ad ogni cinque anni, ò come pare al Gran Signore, egli suol mandare suoi officiali per la Grecia, Bosina, Crouatia, & altre Prouincie adherrenti suddite à quello, à decimarle de i fanciuli Christiani, togliendone d'ogni cinque vno, ò come gli paiano, hauendo poco risguardo in ciò, ò regola alcuna, perche ogni volta che vn padre hà due figliuoli, & che non siano maritati, gliene ponno torre vno: Et perciò i padri s'affrettano di maritar i lor figliuoli presto, accioche non gli siano tolti & menati via, et per questo crescono in gran famiglia, et stentano più di quello che farebbono. pur hanno questo di buono che in quella casa, doue ne pigliano per parrecchi anni poi nō vi ritornano. Tolti che hāno questi figliuoli, et i più belli, ne fāno più cerniде. Primieramēte vna parte de i più belli, & più dispostì, et atti à riuscire, et più generosi pongano nel proprio serraglio del

Decima de figliuoli Christiani.

del Signore,& gl'altri in altri diuersi Serragli,come in Pera, in Andrinopoli,& altroue appropriati solamente per questo effetto, doue sono trattati & gouernati da gli Eunuchi, come se fossero in quello del proprio Signore,& alle volte secondo il bisogno ne cauano fuori di questi,& li pongono in quello. Il resto di questi fanciuli poscia dispersendoli per tutte le Città & per tutti i luoghi di Turchia, li destinano à diuersi essercitij,affaticandoli,& addurandoli sotto la fatica,che qual zappa la terra,& qual scortica buoi & pecore,& qual fa altro mestiero mecanico pur espediente per la guerra : ne ammaestrano ancora di questi nel saetare, & nel tirare l'arcobugio. medesimamente pur di questi tali sono i giardinieri che gouernano i Giardini del Gran Turco,& sono chiamati Bostangi. Tutti costoro vestono ad'vn modo, acciochè siano conosciuti. portano vn Dolimano d'vn pannaccio grosso di color Turchino,& in testa vn Capelletto di panno ò feltro naranzato della forma propria di vn pane di Zuccaro, & altro vestito non portano,& gli chiamano Giamoglani, che nella lingua Italiana viene a dire quanto figliuoli Grezzi cioè nouizzi,ouero inesperti, ma noi li chiamiamo Giannizzeroti, percioche di costoro & non de altra sorte si creano li Giannizzari. Questi sono creati di mano in mano secondo l'età,& secondo che riuscissono,& come m'hà parso di cõsiderare,secondo che dalli grandi fauoriti sono,Percioche molti di loro inuecchiano senza esser admessi all'ordine de Giannizzari: Et perciò costoro più di tutti gl'altri disiderano la guerra, perche venuta quella, molti di loro tolti fuora di quei vili mestieri,sono posti sù l'armate,& con questi si supplisce all'ordine de Giannizzari, creandone di nuouò, che quasi è tutto'l grado, al quale sperano arrimare. Dell'Vngaria i Turchi non pigliano fanciuli,& perciò pochissimi Vngari si trouano Giannizzari,& questi pochi sono di putti presi, ò venutili nelle mani ad altro modo,et posti poi ne i Giamoglani. Ma tornando à quelli del Serraglio dico,che oltra questi fanciuli tolti per tributo,ve ne pongono ancora di quei che prendono ò che robano à qual si sia modo, & specialmente se sono nobili,& nati di gentil sangue. Perche li Turchi ancorche tra loro non habbiano questa nobiltà,& che non lascino regnare nel lor paese nobili di sorte alcuna,se non straordinariamente, nondimeno ne fanno molto conto,& tengono molto cari,quando nobili Christiani gli peruengono nelle mani,come è hora il figliuolo del Cicala preso in vn Galeone insieme co'l suo padre Patrone & Capitano del Galeone. Questo giouine è nel Serraglio del Signore: & nel

Bostangi.

Giamoglani

Giamoglani disiderano la guerra.

L'Vngaria non da tributo de figliuoli.

I Turchi fanno gran conto de i nobili Christiani non loro sudditi.

numero

numero de i giouani Camerieri di quello,& intimi fauoriti,& medesimamente vn'altro gentil'huomo Mantouano infame,& degno d'ogni vituperio della famiglia de Paueli,nomati Carlo, è pur anc'egli nel Serraglio & fauorito,& come scrisse egli nel medesimo grado co'l Cicala. Ma accioche s'intenda meglio quanto si dee credere, che i Turchi facino conto della Nobiltà,io voglio scriuer quello che ci intrauēne con costui,mentre erauamo à Costantinopoli. Costui, per quanto ci fù referto da chi lo conoscea benissimo, fù per li suoi cattiui portamenti priuato dal padre suo,poi andatosene in Vngaria si truouò à Palota l'anno della Guerra 1566. Costui spinto da Diabolica instigatione finse di andar'ad vccellare con vn sparuiere,& cosi essendo fù i confini di Palota si fece prender alli Turchi volontariamente. Gli Ambasciatori nostri haueano carico di riscotter costui,pensandosi che non à volontà,ma per forza fosse stato preso. Hor auenne ch'essendo noi à Costantinopoli,vno de nostri parlò con vn Spahi,& gli adimando se conoscеua vn tale.lo Spahi rispose,che si,& che poco tempo era che l'hauea veduto,& parlato con esso lui. All'hora il nostro soggiunse. Io volontiera gli parlarei,egli è mio parente.costui parlò più a caso, che veritieuolmente ,perche nè era suo parente, nè lo conoscea meno. lo Spahi partitosi fece intendere à colui tutto ciò che gl'era occorso. Il Rinegato hauendo â male questa cosa,scrisse di là à pochi giorni , vna lettera a gli Ambasciatori nostri,in cotal tenore. Che hauendo inteso qualmente nella lor Corte era vno,che diceua esser parente suo, & conoscente,& il quale disideraua di parlargli,che perciò egli con licenza del Gran Signore lor scriuea la presente,acciò sapessero chi egli si fosse & qual cercasse colui,scriuendo loro, ch'egli era il Conte Hyppolito fratello del Conte della Mirandola,Conte di Ostia & Signor di Casal Maggiore,i quai luoghi sono due Castelli nel Mantouano. Di piu lor scriuea,che gli douessero mandar colui,il qual dicea esser suo parente, che altrimenti egli lo mandarebbe à torre. Soggiungea poi qualmente il Cicala,& egli erano de i quattro primi Camerieri , & fauoriti del Gran Signore,et che haueuano diliberato,et nō passeranno,scriuea,egli molti anni,di venire à distrutione della nostra maladetta secta,et essaltation della loro. In tutta la lettera parlaua arrogantemente, et senza riuerenza alcuna. A questa lettera gli Ambasciatori hauendo inteso la verità,et sapendo essi bene chi egli era,non gli volsero rispondere altrimenti ma dissero,che non haueano scienza d'alcun'altro , che di vn Carlo Paueſe Mantouano,il quale era stato preso . Costui non ha-

uendo altra risposta gli tornò à scriuere, dicendo, ch'egli hauea inteso qualmente lo chiamauano per altro nome, & che cercauano di mutargli il nome, hauendo essi detto, ch'egli non era quel desso, il quale diceua esser, & che perciò guardassero bene quel che dicessero, che altrimenti gli sarebbe fare vn strano scherzo. Gl'Ambasciatori facendosi beffe di cotal bestia, non gli dierono altra risposta, ne meno volsero intender altro di costui.

Paggi del Gran Turco.

Ma per ragguaglio certo de Spahi, che l'haueano conosciuto, & visto nel serraglio, egli non è altrimenti de i quattro fauoriti, ma è nel numero di quei che nella seconda camera, detta Asnaodda, posti sono della quale qui di sotto intenderassi. Ma ritornando á proposito, dico, che tutti questi giouani paggi, quando erauamo là ne gl'vltimi mesi, arriuauano al numero di cinquecento, distribuiti in sette camere, ciascuna delle quali & di nome, & d'Essercitio è differente dall'altra. La prima si chiama Asodda, che viene come à dire Camera fauorita, nella quale vi sono quaranta Paggi, & questi sono proprij della Camera del Gran Signore, diuidendosi tanti al giorno di guardia. hanno cura di fare il letto, & tener netta la Camera del Signore, & altre simil sorti di seruigij. sono sotto alla custodia di vn Capo, detto da loro Agà, il quale è Eunuco. co'tui hà di paga cento aspri al giorno, che sono due scudi d'oro: & oltre à cio vesti di seta per suo vso di due, o tre sorti. Li giouani i quali sono detti Asoglani, hanno per ciascuno di paga ogni giorno aspri venti, ch'è vn mezo talaro, & otto vesti all'anno fatte di seta alla Turchesca, & quattro scoffie d'oro, & due centure di seta, fatte come s'é detto di sopra. La seconda si chiama Asnaodda, che viene à dire camera del Thesoro, perche Odda in Turco suona Camera nella nostra lingua, & Asna Thesoro ò come altri dicono, Casna. Li giouani Asnaoglani sono in tutto ottanta, & hanno in custodia le vesti, & suppelettile del Signore. La lor paga è di otto aspri al giorno, & quattro vesti, et altretante scoffie d'oro, et due cinte all'anno. Il loro Agà hà di paga, come il primo. La terza Camera si chiama Doganciodda, cioè camera de i falconi, vi sono quarantacinque Giouani, che hanno di paga otto aspri al giorno, et vesti come quelli della seconda. La quarta Camera si chiama Cilerodda cioè camera della dispensa.

Vi sono quaranta giouani con aspri otto al giorno di paga, et per ogni anno due vesti di panno detto da loro Cioa, et due scoffie d'oro, et vna cinta. Il loro Agà hà di paga aspri cinquanta.

Questi Giouani hanno in gouerno la Dispensa, come tutte le cose

appartenenti alla cucina, di spetierie, di Zuccari, di sciloppi, et acque, et cose medicinali. La Quinta Camera si chiama Capioglanodda, cioè camera de i figliuoli Eunuchi. in questa vi sono quaranta giouani tutti Eunuchi, che hanno di paga quindici aspri al giorno, et il loro Capo n'hà nouanta.

Et questa propriamente non è nel numero delle camere, et questi riescono à gradi che appartengono ad Eunuchi, come ad esser posti al gouerno delle Donne del Signore, nel serraglio di quelle, et à diuenir Capi et Gouernatori di questi altri Giouani, et ad altri maneggi fuori del serraglio. La Sesta si chiama Biuchodda cioè camera grande, nella quale sotto il gouerno d'vno Agà, che hà di paga cinquanta aspri al giorno, vi stanno ducento giouani con otto aspri al giorno per ciascuno. La Settima si chiama Cucchiuco dda, cioè Camera picciola, nella quale vi dimorano cinquanta giouanetti piccioli pur con aspri otto al giorno di paga. Il loro Agà n'hà trenta, et otto vesti all'anno. Questi fanciuli per esser di picciola Età non si partono mai del serraglio, ne seguitano la persona del Signore in guerra, ne in altro viaggio di sorte alcuna, come fanno gl'altri, i quali però senza la persona del Signore mai non escono fuori.

Le Camere, doue dormono costoro sono fatte à foggia di corritoi longhi. Distendono per terra secondo il Turchesco costume sopra tapeti ò stuore, od altro, molti schiauinotti di buona lana vno dietro all'altro, talmente che il secondo cuopre la metà del primo, et il terzo la metà del secondo, et cosi successiuamente: di modo che quando essi si coricano di mano in mano coprendosi, ciascuno rimane in vno schiauinotto, mezo di sotto, et mezo di sopra. Et tra ogni cinque di questi giouani vi dorme vno Eunuco, hauendo et dal Capo, et da piedi vn torcchio acceso, che per tutta la notte non si spegne. Et ciò fanno per buon rispetto, et vigilano à buona guardia. Questi figliuoli stando à questo modo, secondo l'anciunità, ouer nobiltà, et buoni portamenti loro, ouero per l'affetione, che ad alcuno gli viene à porre il Gran Signore, vengono cauati d'vna Camera, et posti nell'altra, vacando qualche piazza, finche peruengono alla prima camera fauorita del Signore, et di più alli quattro intimi et fauoriti, li quali quando il Gran Signore caualca sempre lo seguitano subito dietro la persona sua, l'vno portando l'arco, et il Carcasso, l'altro il pugnale, et vn'altro l'acqua, et il quarto le vestimenta sue. Il Capo di questi si chiama

l'Oddabaſsi,che fù quello che ci conduſſe con il primo Capicibaſsi à baciar le mani al Gran Turco. Et coſtui non è già Eunuco, ma è vn di queſti giouani. Quando poſcia ſono nell'Età d'vſcire queſti giouani peruenuti,et che hanno fatta la barba,il Signore licentiandoli, & oltra quello che ſi hanno auanzato nel Serraglio,donandoli danari, & altre coſe, gli pone à gl'officij della Corte, come gli pare, facendone qual Capicibaſsi,qual Ceſignir,& qual Chiaus,& qual Agà de Giannizzari,& quale ancora come è auenuto qualche fiata ma rare volte, Baſſa Viſir. Il Minor grado che ſe gli dia è fargli Spahi della Porta,al qual grado medeſimamente aſcendono ancora quelli, che ne gl'altri Serragli,come habbiamo detto,dimorano. Et niuno di queſti pongono nel numero de Giannizzari ſi come molti penſano perche quegli ſono cauati fuora dell'ordine,che di ſopra s'è detto. Vi habitano ancora in queſta parte del Serraglio per gouernare,et coltiuare i Giardini da ducento Giardinieri,chiamati Baſtangi, il cui Agà et Capo detto Boſtangibaſsi è huomo di riputatione et aſcende à gradi honorati.

Baſtangi.

Queſti Boſtangi ſono tutti Giamoglani,et perciò di queſti ſi ereano Giannizzari. Medeſimamente haſsi d'intendere,che vi habitino altre genti più baſſe,per lo ſeruigio neceſſario di coſtoro,et ſpecialmente Medici et barbieri. Nell'altri parti poi del ſerraglio habitano li Capici in numero circa trecento,poſti ſotto tre Capitani di auttorità però ineguale,nomati Capicibaſsi. Et queſti ſono portieri et guardiani delle porte del ſerraglio,et veſtono quaſi come li Giannizzari, da quali

Capici.

principalmente ſi conoſcono per lo baſtone nero,che portano in mano, quegl'altri portandonelo bianco,et tale qual naſce di quelle canne d'India,dandoli ſolamente vn poco di vernice per di ſopra. Coſtoro vanno a piedi,eccetto quando ſi hà da caualcare in qualche viaggio:et non accompagnano altrimenti il Signore,qnando và fuori di caſa,ma ſtanno à guardia del Serraglio. Ma li Capicibaſsi loro vanno à cauallo, accompagnati da buone famiglia,et veſtono pompoſamente, et quaſi ſempre di broccato d'oro. In queſti appartamenti ancora vi habitano, Cuochi,ſguatari,aquaruoli,et altre ſimili genti di poco conto. Et queſti ſono quelli che habitano,et che alloggiano dentro dal Serraglio del Gran Turco.

Di quelli che albergano fuori del Serraglio, & che sono della Corte del Gran Turco, cioe delli Cesignir, delli Chiaussi, delli Dragomani, & delli Mutefaracha, & d'altre sorti genti, & de gli loro officii.

Cap. XI.

OVegli che dimorano fuori del Serraglio, ch'è la maggior parte, & i più reputati, in diuersi ordini sono distinti. Tra questi vi sono i Cesignir sotto all'obedienza di vn Capo detto Cesignirbasi. Costoro portano le viuande in tauola al Gran Turco. Et come vno di loro reterse alli nostri, in fare simile essercitio portano pregiudicio grande alla lor vita. Et è che quando per qual si voglia cagione nel portar li piati, se li lasciano cader di mano, ò che li ripongano in terra, gli và la vita. Et costui dimostrò ad alcun de nostri vna mano abbruciata, la quale vna volta portando vn piato boglientissimo, & sapendo la cosa come andaua, te lo riponeua, volse più tosto sofferire, & lasciarcela abbruciare, che riporlo, & perder poi la vita. Costoro vanno a Cauallo, & vestono superbamente, & come li Capicibasi. Sonoui ancora da quattrocento Chiaussi sotto al gouerno di vn Capitano detto Chiauss Agà, il quale & in pace & in guerra è di grande auttorità, Costoro pur vanno ancor essi à cauallo, et portano in mano mazzefertate, con le quali (quando sono con il Gran Signore, cosi ne tempi bellicosi, come ne pacifici (fanno star le genti da parte, et andar gl'huomini et i soldati di Corte in ordinanza, et seruono in questo conto, come Sergenti. Non sono tutti di equal auttorità, nè meno hanno paga equale, ma alcuno et nel Timarro (che alle volte in vece di paga hanno) et nella riputatione secondo l'età, ouero il fauore, et buoni portamenti loro è auantaggiato più di qualche d'vn'altro. A costoro à quelli massime di più auttorità, sono commesse l'Ambasciarie, specialmente à Principi Mahomettani, che à Christiani mandano quasi sempre i Dragomani, che sono gli interpreti. Vsano ancora mandar costoro, cioè quelli di minor grado, in vece di poste, et di Corrieri, anzi quando in qualche luogo vogliono mandar commissione alcuna altri che questi non ispediscono, et in tal caso vengon detti Vlachi, cioè poste, et osseruano vn cotal costume Vlachi.

nel correre. I Turchi non vsano,& non tengono lochi ordinati, ne quali di mano in mano,possano rihauere caualli freschi a vettura , & perciò Tirranicamente facendo,& da Barbari hanno in costume di pigliare,ogni volta che si sentono sotto li caualli stracchi,il primo , sia di qual si voglia persona, che incontrano . Costoro ordinariamente non vanno di galoppo,ma di buonissimo passo,caminando il Dì & la notte. Et alle volte auuiene che rittrouandosi in luoghi lontani dall' habitationi,& deserti,non possono hauer li caualli così alla prima richiesta,ma bisogna che vadino con buone parole,& s'è rittrouato anco di quelli ch'hanno battuto li Chiausi , & infiniti che quando li veggono venir di lontano se ne fuggono, se ponno. Ma quando questi Vlachi sono in luoghi habitati,& doue possono vsare la loro auttorità,subitamente sono obediti,& battono infina il Subassi quando non è diligente. Nel rapir i Caualli sù la strada hanno questo di buono,che quando hanno pigliato il cauallo di qualched'vno , menano a mano il cauallo stracco infino al primo alloggiamento, ouero che lo lasciano in mano di qualche persona,doue poi colui di cui è il cauallo, se lo può andar à pigliare. Sogliono ancora vsare costoro quando si veggono lontani da i Villaggi,& che sanno che con quei caualli,ch'hanno sotto non vi potranno arriuare,ancorche siano freschi,incontrando qualche Carouana,ó caualcata,pigliano di nuouo altri caualli freschi,& li conducono à mano infino à tanto che sentono li loro esser fiachi. all'hora scendono,et ripongono le selle alli freschi, et via caualcano . Egli è vero che li seruitori di questi Vlachi per guadagnar qualche quattrino vsano delle forfantarie alle volte. Da che si può considerare quanto questi Vlachi ordinariamente debbiano andar più tardi, che le nostre poste non fanno. Oltra questi Corrieri à cauallo il Gran Turco n'ha ancora vn'altra sorte a piedi,et sono in numero circa sessanta, nomati Peichi. Costoro vestono con vn Dolimano corto et portano in testa vn certo capello di argento mascischio,ma legiero,indorato per di sopra,alto più di due spanne,senza punto di ale,con vn fregio dinãzi sopra la fronte,pur d'argento anc'esso indorato. costoro corrono tanto velocemente ch'è vna cosa incredibile.. Et fù vno (che per cosa verissima mi fù affirmata) che in vn giorno venne da Andrinopoli a Costantinopoli,che'l viaggio di cento et cinquanta miglia. ma ritorniamo all'officio de Chiausi. Egli è officio ancora di costoro di andare ad incontrare,et accompagnare gl'Ambasciatori,i quali caminano per lo paese del lor Signore,togliendo seco in compagnia alquanti Gi-

Modo nel correre le poste.

annizzari,

ammizzari. Et giunti gl' Ambasciatori alla Corte, sogliono sedere per custodia alla porta doue essi dimorano, & specialmente quando sono de Prjncipi non Amici. Oltra di ciò hanno vna auttorità questi huomini, che appresso di noi sarebbe vergognosa, perche fanno quasi l'officio de Sbirri, & è che quando il Signore hà distinato di cõdannar qualched'vn'alla morte, manda vno ò più di costoro à citarlo, che s'appresenti al Diuano, & il Reo immediatamente obedisce, ma se il colpeuole è di grande auttorità vi suol mandare il Chiaus Agà cõ alquanti Chiausi, & l'obedisce. Nondimeno non fù obedito dal Sangiacco di Curter, che sono popoli di Armenia confini al Sofi, & credo che siano quelli che anticamente erano chiamati Cordi. Costui essendo vna matina l'vltimo giorno di Gennaio 1568. alla Moschea in Andrinopoli, fù dal Chiaus Agà citato da parte del Gran Signore à comparire al Diuano. Egli sapendo come andaua la materia, & che lo farebbono morire per le graui imputationi che gli erano state date, cacciato mano al pugnale ammazzò il Chiaus Agà, & (aiutato da alcuni della sua famiglia) due ò tre altri Chiausi appresso: Et poi montato sù vna Mula, che per mala sorte sua non haueua alcuno de suoi caualli, scampò fuori della Città, & si allontanò per vna buona lega.

Ma non potendo far affretar il passo alla bestia, fù prima ferito, che preso, & la mattina dietro in presenza del Gran Signore, & de Bassà insieme con otto, ouer noue delli suoi principali gli fù tagliata la testa, & il resto della sua famiglia al numero infino di sessanta due huomini, come ci fù affirmato, furono per tutte le strade della Città parte impalati, & parte decapitati, & non che gli spiccassero la testa netta dal busto, ma tagliandoli con vn colpo infino mezo il collo gli lasciauano là nel fango. Oltra costoro vi sono li Mutefarachà, che sono come gentil' huomini del Signore liberi da ogni seruigio, godendosi le loro entrate, che sono grossissime, senza aggrauio alcuno, & senza esser obligati à persona veruna. Non vanno alla guerra se non vogliono, ne meno si appresentano à Corte, se non gli è d'appiacere. Tengono famiglia assai, & vestono superbamente: Et quando il Gran Signore in persona và alla guerra, ancor essi lo seguitano. Et si puo dire che in tutto l'Imperio Turchesco non vi sia altra sorte d'huomini, ch'habbia sembianza di franchigia, che questa, ma però conditionata. A questo grado peruengono Spahi & Chiausi & simili persone per gratia, ò per qualche merito loro. Li Dragomani come s'è detto sono gli interpreti delle lingue.

Di questi non vi è numero determinato, ma sono quattro, cinque, sei & più secondo che ve ne hanno copia. Costoro secondo il lor valore, & secondo il fauore, che hanno ascendono in essistimatione, & riputatione appresso gl'huomini. Hebraino che tra questi tiene il primier loco è di natione Polono & natto nobile, & secondo che egli dice parente hora di Andrea Dudicio, huomo Celebre, il quale in Polonia ha preso per moglie vna stretta parente di costui. Intende la lingua Italiana, Latina & Tedesca, ma niuna come si deue. Ma per esser fauorito da Mahometto Bassà, oltra la grossa entrata ch'egli ha è anteposto à Mahometto pur anc'egli Dragomano, nobile Tedesco, & di maggior età, et di più prontezza nel parlar delle lingue. Parla benissimo latino et è huomo che dimostra hauer giudicio, & esser destro ne maneggi. Costui essendo paggio di Ludouico Re di Vngaria, dopò la rotta di Moacch fù preso da Turchi, & posto nel serraglio. Questi Dragomani debbono esser huomini molto fidati, perche in tutte l'attioni che passano con Principi Christiani è necessario che vi interuenga l'opera di costoro.

Hebraino Dragomano.

Mahometto Dragomano.

Il Gran signore poscia, come è cosa ragioneuole da credere, oltra questi detti di sopra, de quai pur habbiamo hauuto qualche conoscenza, hà molti altri ancora, come scriuani, scriuanelli, Thesorieri, Cancelieri, & simili altre genti, pagate nella sua Corte, & destinate à diuersi essercitij, come Bombardieri chiamati Topici, sotto ad vn capo detto Topicibassi: & da cinquecento & cinquanta Gebesi co'l suo Gebesibassi, che hanno cura dell'armature, & da cento Seimengi, che sono i Cacciatori, & altretanti Xacargi, ch'hanno in custodia li brachi, & molti altri strozzieri, & Falconieri tutti sotto al gouerno del Seimengibassi, che'l capo di tutti i Cacciatori. Non voglio scordarmi di dire, che v'è vn altro personaggio nella Corte di questo gran Turco di auttorità non poca, & di grande entrata, detto Emitalem, il quale hà in gouerno tutti gli stendardi, & insegne dell'Imperio Turchesco. Et quando è eletto qualche Bassà, ò Beghlerbegh al gouerno di qualche Prouincia, egli li consegna lo stendardo di quella, riceuendo poi da lui molti presenti. Il Gran Signore hà ancora due Mastri di stalla. Vno hà in gouerno le bestie da fatica et è detto Cucchiuc Imbraorbassi, cioè picciolo capo di stalla. L'altro detto Imbraorbassi è di molto maggior auttorità, & caualca sempre vicino al Gran Signore. Tiene molta famiglia & veste pomposissimamente. La cura di costui è sopra la stalla del Turco, & con l'aiuto d'altri suoi officiali, all'altre stalle appartenenti alla famigliare Corte del Signore.

Emitalem.

Mastri di stalla.

Delli

Delli soldati della Porta del Gran Turco, cioe delli Giannizzari, et Solachi, & delli Spahi, & loro ordini.

Cap. XII.

Si è detto fin'hora di diuersi ordini della Corte del Gran Turco. Hora diraßi de i soldati di quella, soldati suoi particolari, et in tutto ò almeno in buona parte simili a quegli Pretoriani de gl'antichi Imperatori, & perciò sono chiamati soldati della Porta, non si partendo dalla guardia del Gran Signore, quando è in guerra, & quando egli caualca. Et questi sono i Giannizzari, & i Solachi soldati à piedi & gli Spahi soldati à cauallo, gl'ordini de quali distintamente diremo. Gli Spahi, (che tanto viene à dire Caualieri, ma per eccellenza s'intende sempre di questi) sono distinti in sei ordini, tre de quali caualcano alla destra, & tre alla sinistra del Signore. Nel primo ordine sono gli Spahioglani, al numero di due mila et cinquecento. Questi in nostra lingua suonano quanto figliuoli Caualieri. Perche tutti costoro furono nutriti, et alleuati nel serraglio del Signore, et caualcano alla destra di quello. Nel secondo ordine vi sono i Silictari di numero pari al sudetto, et caualcano alla sinistra parte, armando come gl'altri et in nulla da quelli differendo. Nel Terzo sono gli Vlofagi che nella nostra lingua significa salariati, et sono due mila ecduecento, et vanno alla destra dietro alli Spahioglani. Nel quarto sono li Solulefagi mille et ducento, et caualcano alla sinistra dietro alli Silictari. Nel quinto luogo sono li Sarugaba mille et ducento, et seguitano alla destra li Vlofagi. Nel sesto et vltimo loco caualcano alla sinistra seguitando li Solulefagi, mille et quattrocento Solguraba.

Ordine primo.

Secondo
Terzo.
Quarto.
Quinto.
Sesto.

Et questi due vltimi ordini sono di riputatione manco assai de gl'altri. A Ciascuno di questi ordini vi hà il suo Capitano. L'Armi di costoro sono per lo più archi, pochi portando le lancie et targhe La loro paga è da quattordici, infino quaranta aspri al giorno. I Turchi non vsano di pagar tutti ad vn modo. Et è d'auertire, che ad alcuni gli

viene dato in vece di questa paga qualche villa in Timaro, secondo che più si contentano, ma però quasi tutti hanno paga. Et questi sono i Catualli della Porta. Li Giannizzari il cui nome appresso tutte le nationi è molto celebre, sono in tutto dodici mila, contenuto in vn medesimo Corpo, sotto all'obedienza di vn Capitano detto Giannizzar Agà, di auttorità et riputatione molto grande, ancorche ei sia sempre giouine. Costui vien creato dei Cupicibasi, ò dell'oddabasi, ouer di qualche altro giouine fauorito, come di sopra s'è detto. Li Giannizzari tutti portano Archibugi da fuoco, eccetuati alcuni pochi, i quali adoprano qualche arma inastata. Di sopra s'è detto di che ordine si creano questi Giannizzari, et come vestono i Giamoglani, acciò conosciuti siano da gl'altri. Hora mi par luogo di dire del vestito di costoro, et à che seruono. Portano in capo vna certa beretta, (ò sia che esser si voglia, perche non hà forma ne di barretta ne di capello) chiamata Zarcula, et è di feltro bianco incolato et duro, di longhezza circa vn braccio et mezo, et larga vna buona spanna, à similitudine d'vna manica longa.

Giannizzari.

Questa manica dal capo, (il quale è aperto et il quale gli circonda, et cuopre la testa,) è cerchiata da vna lama d'argento indorata vn palmo larga, alla qual lama, ò verga dalla parte dinanzi sopra la fronte, pongono vn certo fregio pur anc'egli d'argento indorato, longo vna spanna et meza, che viene ad auanzare quattro ò cinque dita di sopra dalla Zarcula: et questo fregio è largo tre buone dita, et è concauo in foggia d'vna Zarabotana sfesa per lo mezo, et gli pende di sotto infino sopra le ciglia.

Egli é tutto lauorato et carico di diuerse pietre pretiose, di poco pregio, perche sono quasi tutte false, et è detto da loro Giugluch, et vale venti, trenta, et più ducati d'oro, secondo che vi sono di pietre buone ò cattiue. Sotto à questo Giugluch, d'argento gliene incastrano vn'altro di legno di quella medesima forma et grandezza: In questo fanno vn buco, doui vi ficcano i loro pennacchi, i quali stanno diritti et alti sopra la fronte. Questa Zarcula habbiamo detto esser longa circa vn braccio, et mezo, et incolata et dura, et aperta da vn capo, con tutto ciò non si debbe intendere che tanta longezza stia diritta sopra la testa, perche la fanno piegare, di sorte che di dietro gli pende infino à meza spalla, à similitudine di que' sciaperoni che alcune donne portano in Francia. Et penso che tale copritura portino in vece d'vn morione, perche essendo di feltre duro & incolato & cinta da quella lama d'argento, & pendendogli giu alle spalle, gli viene à difendere et la testa et il collo da i colpi delle

delle ſpade,ò almeno in grandiſsima parte. Altri che i Giannizzari non portano queſta Zarcula & Giugluch,come parimente altri che eſsi non poſſono portare in mano quel baſtone bianco fatto di canna, & ſe lo veggono portare ad altri gli danno delle baſtonate. Li Capici portano pur anc'eſsi la Zarcula bianca di feltre fatta à quel modo, ma gli pende di dietro ſolamente infino al collo, & non portano il Giugluch, ſi come ancora alcuni Giannizzari non lo portano, ancorche lo poſsano portare. Li Giannizzari tutti vanno à piedi, ma li capi loro cioè li Aiabaſsi, che ſono poſti al gouerno di cento, vanno à cauallo, et i Boluchbaſsi ancora, ma li Oddabaſsi, che ſono Capi di dieci, cioè d' vna Camerata, non ſono punto differenti da gl'altri. Queſti Aiabaſsi che vanno à cauallo portano in capo vna Zarchula fatta ad vn'altro modo, ſenza quella manica che gli pende di dietro, et è quaſi ſimile alla beretta, che portano i Dogi di Venetia: ma ſi come à quegli il corno ſi gli piega dinanzi, coſi à queſti piu acuto ſi gli inalza di dietro. Queſte ſono ancor eſſe faſciate da vna lama d'argento, ſopra le quali vi pongono alti et dritti i lor pennacchi fatti di piume bianchiſsime, & ſottili di quell'vccello detto da Latini Ardea, et da noi Aerone, à ſimilitudine quaſi di quei ventagli che vſano ò che vſauano le noſtre Donne, ma molto più longhi et men groſsi. Queſti tai pennacchi ſi vendono infino ſeſſãta et ſettanta talari l'vno. Di dietro appreſſo queſti pennacchi ve ne põgono ancora vn'altro molto più picciolo, et quaſi per adornamento del grande, fatto di quelle penne ne nobili, et fine, che vſiamo noi di porre ſopra le barette noſtre. Alcuni Giannizzari che hanno il modo di ſpendere portano ancor eſsi tai pennacchi, volendoli però portare.

Coſtoro hanno di paga da cinque infino dieci aſpri al giorno, & ponno aſcendere ad altri gradi, ſecondo che hanno buona ò cattiua la ſorte, et il fauore. Queſti Giannizzari quando il Gran Signore caualca, tutti l'accompagnano ſenza armi, percioche eſsi non le portano mai ſe non in viaggio longo, et alla guerra. Queſti ſoldati ancorche ſiano il nerbo, et la vera fortezza del Signore et del ſuo eſſercito, pur alle volte gli ſono pericoloſi, et di timore: et biſogna che li tenga contenti, et ben ſodisfatti, ſenza troppo guardarla per ſottile con eſsi loro.

Et in vero ſe non foſſe quaſi che raſsicurato il Gran Turco dalla ſomma riuerenza, che pur gli vien portata da coſtoro, et che non ſapeſſe, come eſsi riconoſcono ogni lor bene da lui, ouero che volendoſi eſsi ribellare haueſſero à chi appoggiarſi, di continuo & ſempre gli imminarebbe pericolo grande. Et perciò

mente vedono questi Gran Signori Turchi viuere alcuno della lor casa Ottomana non riposano mai, né mai stanno con l'animo quieto, finche non lo veggono oppresso. Imperciochè che partito pigliarebbono, ò à chi rifugirebbono se questi Giannizzari si ribellassero? Et di ciò se n'è visto più volte l'esperienza. Per la qual cosa in tempo di pace non se ne curano hauerne molti nella Corte loro, che per quello, che più volte vedendoli, m'hà parso, non credo che in conto alcuno passassero di poco il numero di tre mila. Ma ve ne sono per tutti i confini dell'Imperio Turchesco posti molti alle guarnigioni, sotto alli Beghlerbegh. Et medesimamente gli Spahi per quanto s'è visto non arriuano al numero sopradscritto, ma ciò non è marauiglia, perche questi non sono mai tutti alla Corte, ma in tempo di guerra tutti vi si ritrouano. Questi Giannizzari per tutto sono rispettati molto, & quando alcuno Christiano, od oltra persona hà alcuno di costoro per guardia sua, se ne può andar doue gli piace, che di offenderlo in vn minimo cenno alcun non hà ardimento. Costoro quando vanno con il Signore per la Città caminano dietro alli Spahi. Vi sono ancora quattrocento arcieri detti Solachi sotto quattro Capitani, i quali, caualcando il Signore, di continuo gli stanno appresso, staffeggiandoli innanzi & dalle bande del cauallo, sempre tenendo la freccia sopra la corda, la quale tirano non come facciamo noi con le dita di mezo della mano, ma con il police circõdato da vn'anello d'osso, ouer d'auorio, fatto di tal forma, ch'aiuta grandemente la corda à fare l'officio suo. Costoro portano il Dolimano alquanto più curto delli Giannizzari, et portano la Zarchula con li pennacchj alti, & diritti & bianchi, come s'è detto che portano gli Aiabasi, di modo che sembrano ad vna folta selua. Hanno più paga delli Giannizzari, & si creano di quelli. Li Capitani loro, vestono di broccato d'oro, & stando due alla destra, & due alla sinistra tolgono in mezo la persona del Signore, & sono sottoposti all'Agà de Giannizzari, Et questi s'intendono esser i soldati della porta. Ma auanti che de gli altri soldati si scriua cosa alcuna, sia meglio, quasi chiudendo la Corte del Gran Signore dir qualche cosa delli Bassa Visir, & del Gran Turco ancora.

Solachi.

Delli

Delli Bassa Visir, et loro riputatione, et ordine.

Cap. XIII.

LI Bassà Visir, i quali per richezza, per splendor di famiglia, & auttorità grandissima i primi sono dopo la persona del Gran Signore tra tutto l'Imperio Turchesco, sono pur ancor essi nati di Padri Christiani, & vsciti del serraglio, et passati per altri gradi sono asceśi alla suprema dignità. Et perche questo nome di Bassa Visir viene à dir propriamente nella lingua nostra, Capo, consigliero, si douerebbe dire, & scriuere Passà, & non Bassà, percioche questi due nomi tra se differiscono, che Passà significa Capo, & Bassà Signore, & meno che Signore. Visir poscia viene à dir Consigliero, & à questi soli è dato il nome di Visir. Imperciochè ne al Passà di Buda, che suona, come Capo di Buda, ne à quel di Aleppo, ne à quel di Misir, nè à gl'altri simili, i quali più tosto sono Beghlerbegh che Passà, non gli viene dato questo nome di Visir, & di gran lunga sono inferiori di dignità à costoro. Et qui non sara inconueniente a dire che nella Turchesca lingua vi sono quattro Titoli di dignita, lasciando stare i Principali come di Rè od Imperatore, od altri simili se ve ne sono, cioè Ephendi, Bassà, Beg, & Soltan. Ephendi è più tosto dedotto dall' Aphendi Greco, che che sia Turco Natiuale, & si dà a persone mediocri, & di vita quieta, & mi pare che habbia quasi quella significatione, che ha il nostro Siere. Bassà è vn poco più alto, & sarebbe come Messere, & si da alli soldati Turchi per honorarli, come Mustafa bassa Amorathbassà, & simili Et medesimamente si dice Giannizzarbassà, Chiaussbassà & c. & non che significhi Capo de Giannizzari, ne meno de Chiauśi, che questo al vero lor solo principale s'intende, & in quel caso si douerebbe scriuere Chiauspassà ò Passi, come dicono essi. Ma questo nome di Giannizzarbassà &c. vuol dire Messer Giannizzaro, Messer Chiaus. Beg propriamente poi significa Signore, come Schanderbeg, Hebraimbeg et c. et si da a persone più honorate. Medesimamente dicesi il Begh di Strigonia, il Begh d'Alba Regale, che sono li Sangiachi, et significa Signor di Strigonia et c. Soltano poscia si da specialmente alli natti di casa Ottamana. E'dato ancora alli Passà

Che cosa significa Bassà Visir.

Passà et non Bassà si douerebbe scriuere.

& simili Personaggi grandi, ma dalli loro seruitori & d'altri abusando essi cotal titolo, come vengono ancora appresso di noi abusati questi titoli di dignità. Parimente alle donne natte di casa Ottomana se le dà il nome di Soltana & al resto delle Donne grandi pur per abusione, che nelle scritture & cose publiche à gl'Ottomani soli cotal nome dato gli viene. Ma gia che qui habbiamo fatto mentione di Donne se ne dirà vna parola. Queste Donne delli Bassà la maggior parte sono di casa Ottomana, & perciò credo che per questo conto ancora li Passà sono chiamati per nome di honore Soltan. Sono tenute molto strette (et parlo di quelle che stanno nelle case loro, non ne Serragli) & di continuo hanno la custodia de gl'Eunuchi, & mai ò raro si vedono perche se vanno ne cocchi tutte le portelle sono serrate, & se à cauallo pur sono mascherate, di modo che ne pur anco gli Occhi si veggono, coprendo quelli con vn velo negro, & con faccioli bianchi il resto della testa. Le donne grandi per quello che m'hà parso, non vanno mai à piedi, ne meno à cauallo, ma sempre in cocchio, se non sono in Villa. Ma l'altre vanno a piedi, & a Cauallo, tenendo le gambe, come gli huomini. Si tingono l'vnghie, & le mani ancora & li piedi di quella archenda, con la quale si tingono i caualli, et cio fanno per parer più belle. Il colore che procede da questa Archenda è di color di quadrello.

Quelle che sono maggiori & mogli di Passà, et altri grandi stanno in casa molto diliciosamente. Portano i lor Zoccoli, ò scarpe che si siano coperte tutte d'oro finissimo con delle gemme, & piette pretiose per di sopra. Dormono in pelle de Zibellini morbidissimi, et portano le camisscie di sottilissimi veli di diuersi colori, lauorate d'oro et di seta, et altri abbiagliamenti belli, et sontuosi. Et di queste donne basti. Ma ritornando alli Passà, dico, che gl'Imperatori Turchi non ne tengono appresso di loro vn numero determinato, perche et tre, et quattro et cinque et manco sono stati. Alla Morte di Solimano erano cinque cioè Mahometto, Pertau, Farat, Acomath, et Mustafa, il quale fù quello che andò Capitano sotto Malta, delle genti di terra. Mà dopò che fù assunto all'Imperio questo presente Soltan Selino, per esser Mustafa vecchio, ma molto più per esser calonniato di nō essersi portato troppo bene in quella impresa, et hauersi guadagnato poca riputatione, fù deposto del Magistrato, et in suo luogo posto Piali, che in quella medesima Impresa di Malta fù Capitano delle genti di Mare, et in tempo di pace era, si come ancora è, di tutte l'Armate Turchesche. A questi

cinque

cinque Selino volse aggiungere il Sesto, il quale è Mahumut genero suo, hauendo per moglie vna sua figliuola. Questi sei Passa dunque & Consiglieri del Signore sono quei, che tutto l'Imperio Turchesco gouernano. A questi tutti s'inchinano, & à questi le maggiori importanze delle cose s'indrizzano. Secondo il parer di costoro il Gran Signore & le guerre, & paci, & tregue suol determinare. I Principi esterni, oltra l'Ambasciarie & presenti che mandano al gran Turco, à costoro ancora & lettere mandano, & grandi donni. Ma con tutto ciò non si arrogano più di quello che se gli conuiene, & il tutto conferiscono con il Gran Signore. & per ogni minimo sospetto ò vero, ò falso che si sia, che entra nel Capo al Signore, ò che gli fa morire, ò che li depone dell'officio, facendoli goder in patienza la vita priuata. Tutti costoro non sono però d'vna egual auttorità, perche v'è il primo, il secondo & cosi di mano in mano, anzi pare che l'auttorità di tutti risseggа nel primo, ch'hora è Mahometto nato nobile di Padre Bosinese. Hà per moglie vna sorella del Signore, figliuola di Solimano. Quãdo si ha dà negotiar cosà alcuna da altri non si va, che da costui, il quale poi alli giorni deputati, ne quali si va a Corte nel Diuano riferisce la cosa alli compagni in presenza del Gran Signore se vi è, & sopra di quella diffiniscono. Questi Passa nõ s'adunano mai insieme se non in questo luogo, percioche v'è pena la vita se due di loro solamente à parlar insieme conuenissero, ò negotiassero cosa alcuna con lettere, perche se tra sè v'hanno differenza, ò facenda alcuna, nel Diuano gli è necessario trattarla, Et perciò non conuitano, ne conuersano insieme, come fãno questi nostri fauoriti Cortigiani, & di congiurarsi insieme al tutto gli è tolta la facultà Et chi sarebbe colui si ardito, che ossasse fidare vn talento suo ad vn'altro, sapendo che colui co'l scoprirlo diuenta accettissimo al Signore, & à lui non rimane vn buco da saluarsi veruno? Talche & mancandogli la facoltà oltra la buona volontà che hanno, per necessjtà sono astretti d'esser fideli & obedienti ancora. Soleuano per lo passato questi Passa sole tre volte alla settimana andar à Corte al Diuano, ma dal principio di Febraio del 1568. in quà, il Signore ha ordinato che quattro volte vi si venghino a radunare. Et oltra costoro vi vẽgono ancora i Cadileschieri et il Mophti, & seggono di sopra dalli Passa per la riuerenza, che come supremi Sacerdoti, et Dottori, viẽ portata alle persone loro. Medesimamẽte a questo Diuano molti altri personaggi & officiali grãdi di Corte vi si adunano, et li Chiausi, et molti delli Spahi ancora.

Alli Chiausi il Signore ha cõcesso che possano portare nel Diuano i

lor pugnali, i quali sono curti, & torti come le Scimitare, essendo (innanzi che fosse morto da quel Sangiacco il Chiauspasi) prohibito à ciascuna persona fosse di qual sorte esser si voglia il portar arme in quel luogo. Ma ciò gli ha concesso accioche si possano difendere da chi offendere gli volessero, essendo mandati in commissioni tali. A tutti quei ch'entrano in Diuano il Gran Signore fà apprestare (così è di ordinario) vn disinare, nel quale per ciascuna volta vi spende ducento ducati d'oro. Oltra questi quattro general Diuani, che si fanno dal Signore in ciascuna settimana, ogn'vno delli Passà da per se alle case loro in ciascun giorno dopò disinare ne fanno vn'altro, mettendosi à sedere in quella Sala grande, la quale s'è detto farsi da loro per simile effetto, quando fabricano le lor case. Quiui all'hora deputata quelli che qualche cosa da negotiar hanno seco, ò con altri, vi vengono: & molti Cortigiani ancora per cortegiar il Passà vi sogliono venire. Il Passà hà il loco suo apparente nel mezo fuori da gl'altri. Subito che alcuno entra sopra l'vscio del Diuano, piegandosi & con la testa, & co'l corpo riuerentemente fà riuerenza alli circonstanti, & il simile fà vn'altra volta, quando egli è al mezo della Sala, & poi và a sedere al loco suo deputato sopra quelle panche, le quali sono poste attorno la sala, essendo il resto sgombro d'ogni Impedimento. Quiui costoro adunati non spasseggiano, che spasseggiare in luogo alcuno i Turchi non sogliono, & ancorche molti siano, stanno nondimeno con molto silentio, ne fannosi dinanzi quelle sputate, ma tacitamente nel facciolетto & gentilmente sputano, & hanno noi a schifo, quando ci odono far quei sgargatamenti. Stando così tutti nel luogo loro & adorni di belle vesti, & con i lor Turbanti in capo rendono vista di graui & ben ordinati Senatori. Quando poi è venuta l'hora, & che ogn'vno è posto al loco suo, il Passà esce fuori, & viene nel Diuano, alla cui venuta tutti in piedi leuandosi, & riuerentemente piegandosi lo salutano.

Questi Passà nel loco l'vno all'altro succedono, secondo l'Anzianità, & ordine loro, perche mancando il primo ò per morte, ò per depositione, ordinariamente il secondo è admesso nel loco di quello, & così successiuamente. Et se per sorte il Gran Signore vuol aggiugnere vn'altro al numero di costoro, quegli tiene l'vltimo luogo. Bene è vero, che si come il Signore è Signore di tutti & Patrone, & tutti da lui riconoscono ciò che hanno, ch'egli a volontà sua turba questo ordine alle fiate, & depone, & mette chiunque gli viene aggrado.

Della

Cap. XIIII.

DAlle cose già dette,& da quelle che di sotto di rassi in parte si può intendere quale potenza, & quale Signoria sia quella di questo Gran Turco Selino Secondo. Egli discende per linea mascolina da quel l'Ottomano il quale creato Re sopra i Turchi hà dato il nome alla potentissima casa Ottomana. Questo Ottomano si come narra lo Spandughino, seguitando l'Historie Turchesche, discese da vn pecoraio chiamato il pazzo di Natione Tartaro. Costui al tempo che il Saladino Soldano facea guerra con Cognino Imperador di Costantinopoli amazzò in singolar battaglia vn valoroso Caualier Greco, il quale molti Saraceni hauea occiso. Per il qual merito il Saladino gli diede poi in guiderdone vna villa chiamata Ottomazich posta nel territorio del Cogno Citta anticamente detta Iconium posta nella Licaonia. Da questa Villa Ottomazich pigliò poi il nome Ottomano, & gli antecessori suoi ch'erano discesi dal pazzo. Questo Selino non è nè da Turchi, ne da altri tenuto in quella essistimatione, e'n quel valore, ch' era tenuto *S*olimano suo Padre. Percioche oltra che è tenuto d'animo poco bellicoso, & abhorrente da i trauagli, & dedito molto a piaceri, et al vino, l'esser di corpo molto grene, et di faccia più tosto enfiata che grassa, et infiammata dal vino, et simile ad vn Bacco, lo rende à gl'huomini in men conto di quello che per lo passato gli Antecessori suoi Principi bellicosi tenuti erano. Egli può esser di età circa quarantatre anni, di corpo grasso, di statura non troppo alta, di faccia rossa, et accesa con la barba bionda et rara: et nacque della Soltana Rossa.

Questi tral'altre donne tiene vna Moglie propria chiamata Assacchi, che vuol dir Principessa, della quale hà vno figliuolo di età di ventitre anni nomato Amorath, il quale fa la residenza sua nel *S*angiaccato di Magnesia. Questo Amorath ancor'egli ha vn figliuolo di tre anni, nominato Mahometto. Nè altri per hora che questi tre della casa Ottomana vi sono. Questo *S*ignore quando caualca per la Citta, che è quando egli va alla Moschea, ò a pigliarsi appiacere in qualche:

luogo, caualca con la Corte disarmata, eccetto che i Solachi, che guardano la persona sua. Costoro portano gli Archi con le saette sopra la corda. Li Chiausi ancora portano le mazze ferrate in mano. Gli altri portano solamente il pugnale, il quale non è più longo di due spanne. Quando il Signore va alla caccia in luochi vicini non si conduce dietro costoro, ma se ne và privatamente pur con i Solachi appresso.

Ma quando egli caualca in qualche viaggio tutti portano le loro armi. Precede in prima, vna grandissima moltitudine di Cameli, & in tanta quantità che per due giorni continui Di e notte non fanno altro che passare, & portano le robe, Padiglioni, & vittouaglie del Signore, & della sua famiglia. Seguitano poi gli Ordini de gli Spahi, la maggior parte con archi, et alcuni con lanze et targhe et Morioni in testa. Veggonsi medesimamente ad alcuni portare qualche camisciа di maglia, et qualche Corsaletto, arme tolte à Christiani. Passati che sono oltra questi Spahi, et gli altri Caualieri di Corte, seguitano li Giannizzari à piedi con gli Archibugi in spalla, et alcuni con spedi, et Ronche et altre arme in asta, portandole credo più tosto per ostentatione, et per Trofeo, come spoglie tolte a gl'inimici, che per armarsene, Questi Giannizzari non marchiano in ordinanza tanti per fila, ma caminano alla sfilata, senza tumulto pero, ò disordine alcuno, vdendosi solamente il capestrio de Caualli, et delle scarpe ferrate de gl'huomini. Sparsi tra questi Giannizzari caualcano i loro Aiapasi, et i Boluchpasi. L'Agà quasi nella fine accompagnato et vestito honoratamente seguita costoro. Li Chiausi non vanno vniti insieme, ma caualcano per ogni parte facendo l'officio loro, come s'è detto. Seguitano poi li Solachi, et nell'vltimo attorniato da questi il Gran Signore. Li Passa caualcano per ordine auanti il Gran Turco, et Mahometto poco distante da quello. Auanti li Passa vanno li Caualli, che suol far condurre à mano il Signore tanti in numero, quanti Principi di casa Ottomana stati sono. Et questo costume non è molto tempo ch'è in vso. Sòlimano ne facea condurre dieci, et questo Selino ne conduce vndici, cioè nouе à mano superbamente gueriti, i quali mai si caualcano. Il decimo caualca l'Imbraorpasi, et l'vndecimo caualca la propria persona del Signore, et tanti Principi sono stati non vi connumerando lui, ch'è il duodecimo.

Cioe, Ottomano. Orcanna ouer Corcan. Amorath I. Baiazith I. Calapino ouer Citi scelebi. Mahometto I. Amorath I I. Mahometto I I. Baiazith I I, Selino I. Solimano, Selino I I. Egli è il vero

che

che Theodoro Spandughino imitando, credo ... l'Historie de Turchi non vi connumera Cirri celebi, per il che sarebbono solamente vndici, ma tutti li nostri Historici ne contano dodici, cioè con il presente".

Per questa differenza, et perche io non hò numerato li caualli io non voglio affirmare più oltre circa la cagione che ci è stata detta per vera, per la quale conducono questi caualli à mano non hauendo io mai potuto di ciò certificarmene. Dietro la persona del Signore seguitano subito quei quattro giouani fauoriti, de quali s'è detto di sopra, dietro à quali poi seguita la moltitudine de gl'altri Giouani Paggi del Signore con i lor Eunuchi, vestiti di varij colori di panni Turcheschi, di seta, & d'altra sorte. Costoro portano in testa la Zarcula rossa, di quella propria forma che portano gli Schiaui delli Passi, & d'altri personaggi, le quali simil sorti di genti per seruirsene, & per far corte, sogliono hauere. Questa Zarcula non hà quella coda, che gli pende giù come alli Giannizzari, & alli Capici, ma è ristretta insieme & è più alta. Dietro a questi Paggi seguita poi vna gran turba di Falconieri, (i quali portano l'vccello nella mano destra) & d'altri cacciatori, & vna infinità di diuerse sorti di cani: & dietro questi seguitano oltre genti di seruitio, & Camelli, & simili altri impedimenti. Vscito che è il Gran Signore alla campagna aperta, gli va precedendo vna gran frotta di guastatori, che vanno segnando la strada per donde egli hà da passare, facendo tumuletti di terra di quà & di là acciochè le genti che seguitano, sappiano che strada tiene la Corte, & i Caualleri & Corrieri non errino la strada.

Il numero delli Soldati con i loro Beghlerbegh, che hà il Signore Turco nell'Europa, & nell'Asia.

Cap. XV.

QVesti Principi Ottomani di mano in mano secõdo c'hanno augumẽtato il loro stato così et il numero de Soldati, et de gl'officiali hanno accresciuto. Già soleua essere che in tutto l'Imperio del Gran Turco vi erano solamẽte due Beghlerbegh, i quali erano come Generali sopra le genti di guerra. L'vno hauea in gouerno tutte le Prouincie, che haueua il Turco nell'Europa,

& l'altro quelle della Natolia,ch'è l'Asia Minore. Ma Selino primo augumento l'Imperio suo grandemente in Asia, & Solimano poscia non poco l'hà accresciuto & nell'Asia & nell'Europa ancora : Talche egli molto più di quello che hauea fatto suo Padre Selino il numero de i Beglerbeg fece maggiore,mutandoli ancora in molte parti. Il primo Beghlerbegh adunque è quello della Grecia,ò Romania, chiamato da Turchi Vrumeli Beglerbeg, percioche essi chiamano la Grecia Vrumeli. Costui hà sotto di se quaranta mila Timarioti Spahi. Timarioti. Li Timarioti sono tutti soldati à cauallo,così detti per lo Timaro cioè stipendio che hanno hauuto dal Signore,ch'é il possesso di Ville, et terreni,come di sopra s'è inteso. Costoro per detto Timaro sono obligati di mantenere,per ogni sessanta ducati ch'hanno d'intrata, vn'huomo armato à cauallo delle lor'armi,che sono ò freccia,o Lancia & Targa,& questo o sia tempo di guerra o di pace. Tutti costoro con i lor Capitani particolari sono soggetti alli Sangiacchi,(che sono quali appresso le fanterie nostre i Capitani Colonnelli)i quali hanno in gouerno le prouincie particolari,stando poi in tutto obedienti alli commandamenti del Beghlerbegh, come al loro Capitano Generale.

La residenza principale di questo Beghlerbegh è in Sofia Città di Bulgaria,ma il più del tempo,anzi quasi sempre sta alla Corte: Il che gl'altri non ponno fare,conciosiacosa che essi sono tenuti di non partirsi dal gouerno delle loro Prouincie:nel qual gouerno ordinariamente non stanno più che tre anni,mutandoli il Signore,o deponendoli come aggrado gli viene. Li Sangiachi di questo Beghlerbegh sono in numero .... Euui poi il Beghlerbegh di Buda,il qual si chiama il Passà di Buda. Et è d'auertire che ancorche siano tutti Beghlerbegh,et che l'vno massime in tempo di pace,nel maneggio delle sue genti,& del suo paese non sia sottoposto ad vn'altro, ma solo obediente alli commandamenti del Signore,nondimeno in tempo di guerra , doue è il Beghlerbegh della Grecia,tutti obediscono a quello perche egli è il maggiore degl'altri . Et medesimamente niuno è chiamato per questo nome di Beghlerbegh volgarmente,se non li due primi antichi,cioè quel della Grecia,et quel della Natolia,nomandosi gli altri Passà di tal luogo & tale,come il Passà di Buda, di Aleppo &c. se bene sono in effetto Beghlerbegh,& così scritti su'l libro loro. Questo Passà di Buda ha ottomila Timarioti sotto di se, & dodici mila soldati pagati con tanta paga al giorno, i quali stanno a guardia de i confini d'Vngaria,& di Crouatia, & de gl'altri luoghi,che sono frontiere a Christiani.

Il

Il Passà di Temisuar ha sotto di sè sette mila Timarioti. Costui gouerna quel paese, ch'è di là dal Danubio & la Valachia. Oltra questi due Passà, che da Solimano furono aggiunti all'Imperio Turchesco, vi è il Transiluano, il Moldauo, et il Valaco Principi di nome Christiano, i quali sotto la protettione del Gran Turco regnano, & i quali ad ogni richiesta sua il numero di trenta mila soldati, dieci per vno gli somministrano.

Il Signore Turco v'ha ancora in Europa gl'Achanzi, i quali sono in numero ottanta mila, & questi sono pur anc'essi tutti à Cauallo, ma male in ordine. Non hanno Timaro & vanno alla guerra a spese loro, con speranza di predare, robare, & assassinare il paese. Costoro trascorrono quaranta, & cinquanta miglia auanti l'essercito, & portano vittouaglia al Campo. Sono essenti da ogni grauezza, & pagano solamente al Signore, vn tanto della preda che robano. Nel libro della Militia e' vui ancora scritto Ottantamila Tartari, i quali habitano circa la Palude Meotide, & sono in lega con il Turco. et queste sono le genti, et i soldati che ha Selino nell'Europa.

L'essercito dell'Asia è questo sotto i lor Beghlerbegh. Il primo è il Beghlerbegh della Natolia, che ha trenta mila Timarioti. La Natolia anticamente era l'Asia Minore, ma egli è vero che sotto il nome di Natolia non vi si comprendono tutte le Regioni, che in quella si comprendeano. Percioche vi si esclude la Cappadocia, l'Armenia Minore, & la Cilicia, cioè il paese doue è hora Amasia et Siuas, et il Paese d'Aladouli, et la Caramania. I Greci chiamano questa Regione Anatoli, et li Turchi Anatoldan Memliche. cioè paese ouer Regno di Anatolia. Essercito dell'Asia. Natolia.

Il Beglerbeg di questa risiede in Cutheia Città di Galatia non molto di'tante da Angori, et è quasi nel mezo dell'Asia Minore. Questa Natolia è stata, et è ancora da molti chiamata Turchia, ma in vero troppo volgarmente: percioche è stato sempre costume del volgo de Christiani di nominar Turchia quei luoghi, che sono stati, ouer sono soggetti alli Turchi. Et cosi vediamo quelle Regioni esser state nominate Turchia, le quali di sopra habbiamo detto, ch'hanno portato il nome di Turcomania, et che ancora alcune portano: et ciò perche i Turchi all'hora altro non possedeano, che quelle. Ma poscia che i Turchi si dilatarono per tutta l'Asia Minore, incontinente il volgo comincio à nominare tutta quella parte Turchia: et vltimamente essendo poi sparsi per molte Prouincie dell'Europa i Turchi, il Volgo nõ ha lasciato di

esser nominate generalmente ancora tutte quelle parti Turchia, si come veggiamo tutto dì da molti esser così nominate. Questo hò voluto auertire, acciochè si sappia, che non vi è Prouincia alcuna di queste occupate da Turchi, che propriamente sia nominata Turchia, ma che solamente il Volgo indifferentemente cotal nome attribuisce à tutti quei luoghi, et Prouincie che da essi soggiogati sono, ma seguitiamo l'ordine. Quel della Caramania ha ventimila Timarioti.

Caramania.

Questa Regione è stata chiamata diuersamente, gli antichi nostri la chiamauano Cilicia, poi fù nominata circa gl'anni del Signore 1230. Armenia Minore, per ciochè Robino, et Leone fratelli della Maggiore Armenia hauendola leuata dalle mani de Turchi, che la possedeano, & essendosene fatti Signori la chiamarono dalla patria loro Armenia Minore, et cotal nome l'era attribuito solamente dalli Christiani, perche li Saraceni chiamauano quella il paese d'Araman, che forsi è l'Istesso che Caraman, ancorche sia scritto da altri ch'ella è così denominata da Caraman Signor Arabo, il quale la dominò insieme con li suoi Descendenti, infinche fù presa dal Turco. Hora e da tutti chiamata Caramania.

In questa v'è Tarso, et la Iazza famose Città. Quel di Siuas ha dieci mila Timarioti. E posta vicina al monte Tauro in Cappadocia, et lontana dall'Eufrate miglia cento, et è sopra vn fiume grosso detto Lais & da Tolomeo Iris il qual viene dalle montagne di Trebisonda.

Questo fiume, (già fà più di cento anni al tempo di Vssucansano & di Macometo II.) era il confine tra li Persiani, et li Turchi: ma hora hanno di tal sorte i Turchi distesi i loro confini, che sono quasi vicini a Tauris, la qual Città e lontana da questo fiume miglia seicento et quarantacinque. Siuas medesimamente e lontana da Costantinopoli miglia seicento et cinquanta, et così veniua ad esser quasi nel mezo tra que due potentissimi Principi.

Siuas.

Quel di Maras hà ancor egli diecimila Timarioti. Maras e Città Regale in Anadoule paese montuoso, il qual participa et della Capadocia et dell Armenia Minore et l'Eufrate passa per questo. Confina con il Gouerno di Siuas, che si dice ancora il paese d'Amasia, et con la Caramania, et co'l paese d'Aleppo. Alcuni dicono che questa Maras e la Città Celeni posta sopra il fiume Marsia. Questa Regione fu soggiogata da Selino primo, occisone il Signor di quella ch'era di natione de gl'Antichi Turcomani, ò vogliamo dir Turchi, di quei che di sopra habbiamo detto che non adherirono ad Ottomano questi quattro

Maras.

sopra-

sopradetti Beglerbeg si contengono tutti nell'Asia Minore. Quel di Carahemit hà trenta mila Timarioti. Questa Città di Carahemit è in Diarbech, ch'anticamente era la Mesopotamia, circonda miglia dodici, & hà grosse mura, & spesse torri. La maggior parte è habitata da Christiani Greci, Armeni, & Giacobiti. Da leuante ha il fiume Set, che anticamente si dicea Tigris, il qual fiume viene d'Asanchif Città discosta giornate sei. Questa Carahemit è lontana da Costantinopoli giornate trenta, & è di là dall'Eufrate giornate sette nella strada che và d'Aleppo à Tauris. Gia apparteneua al Sofi, ma poiche Selin primo ruppe Hismaele Sofi Rè di Persia nelle Campagne Calderane non molto lontane da Tauris, fù sottoposta all'Imperio Ottomano.

Quel di Arsrum hà ventimila Timarioti. Questa Città è alli confini de Persiani nel paese di Diarbech.

Quel di Vano hà dodici mila Timarioti. Vano è vn Castello di circuito vn miglio posto sopra vn Colle alla parte Orientale del lago Vastan, nella strada d'Aleppo à Tauris, & lontano da Carahemit giornate diciotto, & da Tauris circa sette ouer otto. Quel di Cehereful ha dieci mila Timarioti. Quel di Bessara ne hà quindici mila. Questa Citta è sopra il fiume Tigre, posta in Asiria. Questa fu presa l'estate passata del 1567. da Persiani, & amazzarono in circa duemila Giannizzari: Hora è di nuouo in poter de Turchi, ma distrutta & desolata, & è in frontiera de Turchi contra Persiani, come è Comara appresso di noi contra i Turchi. Quel di Bigdat ne hà quarantamila. Bigdat è l'antica Babilonia, & è da molti chiamata Bagadet, & da i nostri più antichi, cioè gia fà ducento, & trecento anni era detta Baldach. Bigdat.

E grandissima Citta, nondimeno non è habitata tutta, & dicono esserui circa diecimila fuoghi. E lontana da Tauris miglia circa quattrocento. Il fiume Eufrate passa per questa dalla quale al golfo Persico, nauigando per il detto fiume, vi pongono da dicisette in venti giornate, ma per terra espediscono tal viaggio in sette, ouer otto giorni.

Quel di Ladza ha dieci mila Timarioti. Quel d'Aleppo ne ha venticinque mila. Aleppo è vna delle nominate & famose Citta, che sia in tutta la Soria, & in tutto'l Leuante. E di qua dall'Eufrate tre giornate lontana dieci miglia da vn picciolo fiume anticamente detto Singa, & è lontana dal Mare cioé da Barutti giornate otto. Questo Passa ch'era in Aleppo negl'

vltimi mesi dell'anno 1567. andò al Gouerno d'Egitto, perche il Passà di quella Prouincia fù occiso per sedition militare, & per Passà in Aleppo vi è stato mandato Schender questo Genaio passato 1568. Questo Schender fù colui che rimase al Gouerno di costantinopoli, quando Solimano venne alla Guerra in Vngheria. Quel di Sam hà quarantamila Timarioti. Sam è detto da noi Damasco Città bellissima & nobilissima nella Soria. E lontana d'Aleppo noue ouer dieci giornate, posta più verso mezo giorno, & hà vn castello grande & forte.

Il Passà di questo loco fù espedito l'anno passato per Capitan Generale in Arabia contra i Mori di Gemen, i quali si sono ribellati, & hanno ammazzato i loro Passà, cioè dell'vna & l'altra Gemen, con cinque loro Sangiachi appresso. Et si dice che il Signore l'ha aggiunto ancora settimo alli Passà Visir. Quel di Misir hà sotto di se cento mila Timarioti. Misir da Turchi è chiamato il Cairo. Questi gouerna l'Egitto con le Prouincie sue adherrenti. Costui ogni anno manda al Signore di netta entrata trenta quattro muli con due cassette per ciascuno tutte piene di ducati d'oro. Quel della maggior Gemen hà trenta mila Timarioti, & quel della Minore ne hà venti mila. Quel de Cesair quaranta mila ne ha sotto il Gouerno suo. Tutti questi che habbiamo nominati sono tutti Beghlerbegh, & hanno più Sangiachi sotto di loro, i soldati delli quali in tutto fanno il numero di settecento & diecinoue mila persone da combattere, & tutte à cauallo. Ducento & cinquanta sett mila in Europa, & quattrocento, & sessanta hue mila in Asia.

Misir.

Cesair.

Oltra tutte queste genti vi è poi il Capitan del Mare, il quale hora è Piali Quinto Passà Visir, & ha sotto di se cinquanta mila soldati, computandoui ancora tra questi i Leuenti, che sono i Corsari. Questi è quel Piali che ruppe l'armata Christiana, & prese il forte delle Gerbe l'anno 1560. nella qual rotta furono perse ventiotto mila persone tra morti & presi. Costui rare volte seguita la Corte con gl'altri Passà, ma rimane à Costantinopoli per cura dell'armata, & per hauer il maneggio di tutte le genti maritime. Costui ogni volta che per commandamento del Signore conduce fuori l'armata, (vscita ch'è fuori del Porto in ordine d'armi, & di genti, come dee stare,) primieramente va, innanzi ad ogn'altra cosa fare, a vsitare la sepoltura di Hariadeno Barbarossa, posta sù lo stretto, lontana da Galata circa due miglia, si come di sopra habbiamo detto. Quiui stà per vn giorno & vna notte

Piali Passà Visir Capitan dell' Armata.

orando

orando & sacrificando, et pregando Dio che per amor di Barbarossa, et degl'altri santi voglia fauorirli contra gl'infideli, & conceder loro benigna fortuna & Vittoria contra gl'Inimici. Questo Piali è natiuo Vngaro, & come si dice figliuol di vn Ciabatino, il quale mentre che Solimano andaua alla caccia fù trouato da lui, che infante picciolino piagneua, e'n quella caccia non volse altra preda, che costui. Fattolo poi porre nel serraglio suo, & cresciuto in Età gli diede per moglie vna sua Nepote, figliuola del presente Selino.

Breue considerationе sopra quello che s'è detto.

Cap. XVI.

NOn parrà forsi fuori del verisimile à chi considerera la grandezza dell'Imperio Turchesco, & con quai spese si mantengano tai soldati, che tanta moltitudine di gente il Gran Signore tẽga parata alli commandi suoi: Perche & se bene in effetto questi soldati di sopra numerati non corrispondessero al numero statoci affirmato, di gran distanza certo non vi debbono esser lontani, perche et la inueterata credenza, et l'isperienza ci dimostrano quãta moltitudine di soldati abonda ne gl'Esserciti loro. Et ciò tanto più debbiamo credere, non essendo pagati dalla borsa del Signore, ma dalle sostanze de miseri Popoli. Et quando in qualche grandissima guerra la terza parte di costoro è vnita insieme, non è poco. Imperoche à guardia di tanti confini, et di tanti Popoli malcontenti è necessario non spogliare i Paesi de i presidij loro ordinarij, oltra che sarebbe cosa quasi impossibile il poter nodrire in vn luogo tanta moltitudine di gente. Da che si può considerare, che se il Gran Turco tutta la potenza sua vnita insieme potesse spignere contra Christiani, che malageuolmente le disunite forze de Principi nostri potrebbono resistergli: ma egli verso Oriente hà sempre stimoli molti, che'l tengono a freno, et i Popoli suoi, massime quegli di Europa, ad ogni riuolta di fortuna alzarebbono la testa, non vi essendo fortezze, che ritener li potessero: rispettiche alle volte gli hanno messo non poca paura, et che nel venire alle

mani co'inimici à Battaglia Reale, lo fanno andar risguardeuole molto, & co'l piede pesato, se però non si vede più che superiore, & la vittoria quasi nelle mani. Oltra tutte queste cose, lasciando da canto il giudicio di Dio, come di sopra hò detto, & come mi par di fermamente tenere, cioè queste genti esser mandate à castigare i Christiani, vincendoli et tenendoli oppressi fin tanto che si emendino, per poi tanto più maggiormente opprimere quelle & disperderle: ma lasciando dico questo, & parlando humanamente mi pare che ancora che questo Tirranico Regno sia potente per le cose che habbiamo dette, non sia però atto & potente per mantenersi longo tempo, quando contra di quello s'innalzasse vn Prencipe, se bene di gran lunga & di paese, & di soldati & di rjchezze gli fosse inferiore, pur che di virtù, & di valore essergli Superiore si sforzasse. Perche non altrimenti egli resisterebbe à quello, di quello che fece il richissimo Dario con tante sue genti ad Alessandro di soldati pochi, ma voloroſi fornito, & di quello che finalmente fece il Mondo alli piccioli Esserciti de Romani, ma abondantissimi & di disciplina & di fortezza. Ma per fornire ciò che in questa materia m'hà parso di dire, io dico che questi soldati di questo Gran Signore per lo più non disiderano la guerra. Percioche godendosi nella Pace i beni, che gli sono stati concessi con buon'occhio non si veggono ad esser spinti, doue patire estremamente, & spendere molto più dell'ordinario loro gli è di bisogno. Solamente i Giamoglani & gl'Achanzi la disiderano, & ancora gli Asapi, gente a piedi, et piu tosto guastatori che soldati, i quali al tamburro si fanno, turba di poco conto, et de quali il Signore ne fa vilissima stima, nõ si curando per salute de gl'altri, se di questi ne muoiano vna infinita grandissima. Et ne gli assalti delle Città, et altri simil pericoli sono spinti innanzi à straccar le braccia, et amaccar il filo delle spade degl'inimici. Costoro sono quasi tutti Villani della Natolia. in somma generalmente pochi appetiscono la guerra, ma solo quegli che per quella più tosto auanzare che perder possono. Si vede medesimamente che l'obedienza et patientia di costoro non e hora tale quale per lo passato ci e stata predicata. Et cio ò sia perche ogni buona disciplina, et arte co'l tempo si corrompe, et tanto piu quando i fondamenti che le tengono in piedi mancano ouero che'l Zelo della Religione, se vi e stato mai Zelo alcuno appresso coloro, sia raffredato, come si vede manifestamente, che per quella non si pongono cosi facil-

mente

mente alla morte. Et hora à rispetto di quella pouertà et durezza di viuere, che era al tempo de i primi Imperatori Ottomani, vi si vede assai luxuosità et splendidezza. Et si come a Romani le richezze d'Asia, così agl'Ottomani le vittorie d'Oriente et le spoglie dell'Egitto gli hanno portato non poco di danno et di delitie nella corte loro. Ma con tutto ciò sono obedienti per le cause sopradette, ch'è più tosto obedienza seruile, che generosa, & che à tempo, & loco non gli sarebbe meno pericolosa, che la mala satisfatione de i Popolj loro. Vi è ancora vna cosa ne gl'esserciti di questo gran Turco, & nella sua corte, anzi in tutto l'Imperio suo, che gli porta non poco, ma estremo pericolo, quando da vero cominciasse hauer qualche sinistro. Et e che oltra quella sua qualità de soldati, i quali quasi tutti, come s'è detto, sono di stirpe Christiana, v'è vna moltitudine infinita di Schiani Christiani, & non solo di quelli ch'hanno la Catena alli piedi, et che non hanno rinegato, ma di quelli proprij che portano la beretta bianca et che si cuoprono con il nome di Mussolmano, che farebbono, et che desiderano ogni male alli Turchi, et che il maggior appiacere che potrebbono hauere, sarebbe d'ammazzare il Patrone loro, Et di ciò se n'è visto essempi molti, che quali co'l fuggirsene di campo, et quali co'l dare auisi s'hanno sforzato di nocere alli Turchi, et dimostrarsi fauoreuoli alli Christiani, et non solo ciò hanno fatto i minimi soldati, ma li grandi huomini ancora, si come di Hebraino Passa di Solimano si potrebbe dire, il quale, e cosa certa, che fauoriua li Christiani, et di Cali Passa di Mahometto II. il quale auisaua l'Imperatore di Costantinopoli (mentre quella Citta era assediata) di tutto quello che si facea nell'essercito.

Et io essendo à Costantinopoli, et per lo viaggio hò parlato con molti nostri Italiani Turchi, (ancorche essi mi affirmassero non esser fatti Turchi) et mi diceuano le sopradette cose, et la mala volontà c'haueano verso quella Natione, ma che non poteano, ne haueano facoltà di tentare cosa alcuna.

Quando dunque sara venuto il tempo tutte queste cose, et molte altre si scopriranno, tal che mi pare, che in vn atimo di tempo quel Tirranico et formidabil' Imperio, veggendosi male sopra male auuenire, et in vece di rimedij incappar ne gli Spini, et vedersi hora da vno amico, ò più tosto Seruo, hor dall'altro tradito, et hor ribellarsi questo Popolo, et hor quell'altro

repentinamente, & quasi dal Cielo fulminato disperdersi tutto, & andar in mal'hora godendo sopra la ruina di quello i popoli, & le genti state tanto longamente tirranneggiate & oppresse. Ma lasciando tutto questo da parte mi par tempo di narrar' il ritorno nostro á casa.

Quiui si descriue il Viaggio che noi femmo nel ritorno nostro, cioe da Costantinopoli insino in Andrinopoli.

Cap. XVII.

DImorando il Gran Signore in Andrinopoli, et gli Ambasciatori espettandolo, perche si dicea che colà era vna gran peste, et che perciò egli douea ritornare à Costantinopoli, furono auisati, che senza altro attendere, essi tostamente si douessero partire per Andrinopoli, doue già era arriuato il Messo, ch'era stato mandato all'Imperatore con la risposta di ciò, che hauessero à fare nel negotio del trattamento della Pace. Per la qual cosa essi apprestati i loro Cocchi à di cinque di Genaio 1578. si drizzarono al viaggio loro, hauendo primieramente presa licenza da Piali Passa, che per hauer la cura dell'armata era rimasto à Costantinopoli.

Da Costantinopoli dunque partendoci a di cinque Gennaio venimmo in quattro hore di tempo circa dieci miglia, à Circhiuchzechmegè, che viene à dire in nostra lingua ponte picciolo: Percioche quiui è vn ponte di pietra fatto sopra vn Golfetto di mare essendouene molti per questa Costa della Propontide. Et questo luogo è vn Casale assai buono. Et di quiui l'altro giorno in hore sei di viaggio, miglia circa diciotto, peruenimmo a Biuchzechmege, cioè ponte grande Abenche Zechmege in Turchesco propriamente significhi vna tirata come sarebbe a dire; ouero vna longhezza, perche volendosi dir ponte, si dice Ciupri. Quiui è vn ponte di pietra bellissimo, il qual si può eguagliare, et anteporre ad ogn'altro ponte d'Europa, longo passi ordinarii, cioè caminando a buonissimo passo, settecento et cinquanta.

Circhiuchzechmege.

Biuchzechmege

Questo ponte è posto sopra vno di quei Golfetti di Mare, nel quale penso che il fiume Bathinias entri, et è appresso i fondamenti del

ponte

ponte vecchio, il quale era di legno, ruinato, et mandato giù da vn Diluuio d'acque, che venne l'anno 1563. causato da quelli fiumi vicini, i quali gonfiatisi repentinamente inondarono tutto ciò che si ritroua da questo luogo infino à Costantinopoli: Di sorte che, rouinò molte case, & annegò bestiami, & huomini molti. In quel tempo ritrouandosi Solimano fuori di Costantinopoli in vn luogo chiamato l'acque dolci che sono in capo del Porto alla banda destra, hebbe fatica à scampare dalla furia dell'acque, & salito ridursi in loco sicuro. Ruinato quel ponte di legno, Solimano fece poi fabricare questo grande di Pietra, fondato sopra palli, con buonissimi fondamenti. Egli è à guisa di quattro ponti, l'vno dietro all'altro, con quattro sommità. Vi ha speso, oltra molte opere di soprauanzo, cento & cinquanta some d'aspri, che vengono ad esser trecento mila ducati Soltanini. Fù finito circa vn'anno, ò poco'più, innanzi, la nostra venuta. Dal canto del ponte verso Costantinopoli hora si fabrica, per valor del testamento di Solimano vn bel Caranazara, molto capace con stalle grandi & commode. Et dicono che ancor dall'altro canto del ponte verso Andrinopoli ne fabricheranno vn'altro, & edificheranno ui medesimamente vn'altro casale, Di modo che verrà poi ad esser vn luogo molto grande, & bello.

Il terzo giorno partendoci di quiui, venimmo in hore sette, circa miglia venti à Siliurea Città posta sopra il lito della Propontide. Questa Città fù nomata già Selimbria, & è picciola. Ha vn Castello, le cui mura sono tutte rouinate, dentro al quale sono due Monasteri, l'vno de Frati, et l'altro di Monache. Hanno i lor Messali in lingua Greca, come medesimamente tutti quei, che osseruano i riti Greci costumano d'hauere. Passata Siliurea sul lito del Mare appresso il fiume Chiurli vedemmo le ruine di Heraclea detta ancor Perynthus: Et poscia lasciando in questo luogo alla sinistra la Propontide, et allargandoci fra terra, peruenimmo in hore otto et mezza, miglia venticinque, à Chiurli grosso, et buon Casale. Ma perche io hò fatto mentione di sopra dello stretto di Galipoli et della Propontide, voglio qui soggiungere quattro parole. Quel Mare che dagl'Antichi fu detto Propontide posto tra due stretti, cioè tra quel di Costantinopoli, et quel di Galipoli, hora è detto Marinora, denominato così da quattro, ò cinque Isole dette Marmora, le quali sono distanti da Galipoli miglia trenta, et dal lito della Romania miglia quaranta, et da Costantinopoli cento et settanta. Galipoli ha vn porto, et vn Castello mediocremente forte, et la Città circonda miglia tre. Quiui comincia lo stretto, il quale in

Siliurea.

Propontide.

quel luogo è largo circa vn miglio, et è longo miglia diciotto cioè infino alli Dardanelli, che sono due Castelli l'vno in Europa et l'altro in Asia, chiamati da Turchi Giegniazar, che significa nouo Castello, et la distanza dall'vno all'altro è circa vn miglio & mezo. Da Galipoli à Siliurea si fanno giornate quattro, consumandosene vna nel passar la montagna detta Gaino, la quale è distante da Siliurea due giornate. Ma torniamo al nostro viaggio. Appresso Chiurli passa vn fiume del medesimo nome. Questo fiume è chiamato da Tolomeo Arzo, si come era nomato ancora il luogo, che all'hora era Città. Egli è il vero chi considera la situatione di Tolomeo, che non quadra molto che Arzus sia Chiurli, ma io credo più tosto che ò li numeri, ò la positione sia falsa. Poco innanzi che si arriui à questo luogo, & propriamente doue sono le sepulture, Selino I. auo di questo presente Signore, attaccò il fatto d'arme con Baiazith suo Padre, doue fù rotto. Medesimamente Selino venne a morir quiui l'anno 1519. Da Chiurli venimmo a Caristran Casale in hore sette et miglia diciotto. Et di quiui partendoci in hore cinque, et miglia quattordici venimmo a Berghaz buon Casale, il qual fù gia Città, et nomata Bergola. Poco innanzi l'arriuar nostro à questo luogo noi vedemmo sopra vna Collina alla parte destra le ruine di Drusipera Città, oue si veggono ancora alcune Torri, hora è vui vn Casale . . . . In questo Berghaz Mahometto Passa fa fabricare vn grande et bel Carauazara con vno hospitale capacissimo, doue à tante camere diputate, ò sianoui forestieri, ò nò, saranno portate le viuande ordinarie. Berghaz.

Dirimpetto poscia alla porta di questo Carauazara, vi fà fabricare la Moschea di Marmi et pietre viue, & farauui ancora fare alongo il detto Carauazara vna longhissima fila di Boteghe, per dinanzi alle quali passera la strada ordinaria da Costantinopoli ad Andrinopoli. Quiui vi lauorano con la Catena al piede piu di ducento Schiaui Christiani, i quali espettano, finita che sara la fabrica, la quale tosto douea esser al fine, di esser tutti senza altra taglia liberati. Mahometto (quando il Gran Signore passo ad Andrinopoli,) conducendolo più di due Miglia lontano da questo loco, gli fece far altra strada: ò fosse per non fargliele vedere, se non finito, ò per schifar l'impedimento delle pietre, che ingombrauano tutte le vie, ò pure per schifar l'inuidia in ogni minima cosa a costoro molto pericolosa.

Da Berghaz in hore sette, miglia diciotto, venimmo ad Eschibaba Casale, che in nostra liugua suona padre vecchio. Quiui si vede vna

parte d'vna Chiesa molto anticha, da Christiani gia nomata S. Nicolò, dentro alla quale vi è sepolto, come dicono i Turchi, vno Gigante loro, il qual fece molte opere & sante & bellicose contra Christiani. Alcuni Sacerdoti Turchi co'lumi accesi di continuo vegliano sopra il suo corpo, conseruato in vna cassa (se però vi è dentro) molto grande. Attorno a questa Cassa vi pende vn'Arco grandissimo, & veramente da Gigante, con vna freccia proportionata à quello, laquale, dicono, che essendo egli a Galipoli, la qual Città è distante da questo loco circa ducento miglia, spinta da lui con quell'arco infino quiui peruenne. Pendeui ancora vna mazzaferrata, & altre armi gigantesche. Di quiui poi partendoci in hore cinque, miglia quattordici ad Hapsa Casale peruenimmo. Et il giorno seguente in hore sette, miglia sedici, & forsi manco, venimmo ad Andrinopoli Città Principale, doue era il Signore con tutta la Corte. Quiui stemmo infino alla conclusione della pace, che fu alli 17. di febraio, la quale fu fatta con simili conuentioni. Che fosse pace, ouer tregua per otto anni, & che in quella s'includesse il Transiluano. Che l'Imperatore pagasse, trenta mila ducati Soltanini di Tributo per l'Vngaria, che sono quarantacinque mila Talari, & che il Tributo cominciasse nel principio di Gennaio 1568. Che i sudditi del Turco non pagassero più à quelli dell'Imperatore ne quei dell'Imperatore à quei del Turco. Et sopra questo mi souiene, che nel ritorno nostro essendo noi vicini à Comara nel paese del Turco passammo per alcune ville, le quali soleano pagare il loro Censo all'Arciuescono di Strigonia, & alcuni Vngari di nostra compagnia mi dissero. Queste Ville non pagheranno più all'Arciuescouo. Nel trattar di questa Pace i Turchi voleuano oltra'l Transiluano, includerui ancora tutti i loro Amici, & principalmente i Vinitiani. & gl'Ambasciatori risposero che se cosi voleuano, includesseronui ancora gl'Amici dell'Imperatore & principalmente il Re Filippo. Voleuano ancora i Turchi, che lor fosse reso Vesperino, & che i confini fossero al lor modo, per le ragioni, che di sopra s'è detto.

Conuentioni della pace.

Di piu voleuano che il Tributo cominciasse alla giunta de gl'Ambasciatori in Costantinopoli, che fù l'Agosto. 1567. & gl'Ambasciatori voleuano che incominciasse il giorno della conclusione essendoui diferenza di sei mesi, finalmente la pace fù conchiusa, come di sopra. Ma suscitando i Turchi dapoi altre difficultà & innouationi, rettrattando quello ch'haueano affirmato, fù prolongata la partita nostra infino alli venti di Marzo, nel qual giorno, hauendo gl'Ambasciatori

presa licenza dal Gran Signore, & da tutti li Passa disideroſi tutti noi di partirſi per conto della Peſte, che di gia era entrata in caſa, pigliammo il Camino verſo Chriſtianità, per ritornarſene alla Corte Ceſarea. Ma auanti ch'io incominci a deſcriuere il viaggio, che nel ritorno femmo, prima dirò alcune coſe circa la Città d'Andrinopoli.

Si parla della Citta d'Andrinopoli, & delli fiumi, che le corrono vicini.

Cap. XVIII.

PEr eſſer ſtata queſta Citta d'Andrinopoli, ſe non per altro, almeno per l'Edificator ſuo, famoſa aſſai, & per vn tempo innanzi la preſa di Coſtantinopoli, Capo dell'Imperio Turcheſco, & eſſendoui noi ancora dimorati per due meſi continui, non ſarà ſe non bene il dirne qualche coſa. Queſta Città d'Andrinopoli, dalli Turchi chiamata Edrene, fu da Adriano Imperatore edificata, o piu toſto reedificata, chiamãdoſi prima Oreſtiade, et fu preſa da Turchi ſotto Amorath primo circa gl'anni del Signore 1363. et poi Mahometto primo ne gl'anni 1412. in circa vi traſporto la Sedia ſua. Queſta Città è poſta, come alcuni vogliono et maſsime Moderni, ſopra il fiume Hebro: ma laſciãdo per hora queſto da parte, la Città cioè l'antica, et quella ch'è circondata di mura e poſta al mezo giorno d'vna Collina di piaceuole ſalita, & è di forma quadrata, ma più longa che larga, di circuito circa due miglia Italiane. La longhezza ſua tira da Oriente, verſo Occidẽte. Le mura ſono all'antica con le torri, ſenza foſſo veruno, et più deboli, et minori di quelle di Coſtantinopoli. Ne gli angoli delle muraglie vi ſono quattro grandiſsime torri vna per angolo, di forma rotonda. Queſte vſano per Carceri, imprigionandoui e Turchi, e Chriſtiani et d'ogni ſorte genti. Queſta Città verſo Occidente nel Baſtione più meridionale è bagnata da vn fiume chiamato Tonſa, il quale toccato che ha quella Torre ouer Baſtione, ſi allarga dalla Città, et le corre di coſto circa vn trar d'arcobugio, andando verſo Oriente. In queſto ſpatio cioè tra il fiume, et la muraglia della Citta vi ſono le ſepolture. Vſano i Turchi, come i Giudei ancora, di porre per ciaſcun morto, ouer ſepultura, vna pietra longa, et ſottile, diritta in piedi, alta o baſſa, brutta o bella ſecondo la qualità, & il potere della Perſona. Hanno alcuni nel

Capo di cotal pietra intagliare vn Turbante. Ma alcuni altri di quelli che sono più grandi & richi fanno in quel Campo, doue sono i sepolcri vn Cimitério à parte, ponendo il corpo in qualche Arca grande di pietra, ò di Marmo, intagliandoui ancora lettere in Turchesco per di sopra. Per cotali effetti vsano i Turchi subito fuori della Città, ouer d'altro luogo di porre le boteghe, doue i Petraiuoli lauorano tali pietre da morti. In alcuni luoghi vi sepeliscono ancora i Christiani a simil modo, intagliandoui vna Croce nel mezo della pietra. Dentro da questa Città non vi stãno se non Giudei et Greci, pochi Turchi dimorandoui, & però non vi sono boteghe di valore alcuno. Ha le case co'l Solaro assai buone, rispetto alle Turchesche, fatte di mattoni, secondo la costuma del paese. Non vi si vede reliquia alcuna di antichita, & nobilta di Città famosa, ò se vi e quelle persone la ignorano. Vi è sólamente vna Chiesetta di Ragusei posta in assai remoto loco. Ma il più bello, & frequentato luogo, & pieno di boteghe, & d'ogni sorte merci, è per tutto quel spatio per quanto si distende la Collina, laquale dopò che Andrinopoli venne in potestà de Turchi di tempo in tempo fù ripiene di case, di Moschee, di Bagni, et d'altri Edificij, talche in breue tempo diuenne molto piena d'habitatori, & mercatanti.

Questa Collina, la quale di sopra s'è detto esser alla settentrionale, parte della Città é circondata da tre parti dal fiume Tonsa, cioè da Tramontana, da Ponente, & da mezo giorno oltra la Citta murata, come s'è gia detto. Questo Tonsa è fiume assai vago & della grandezza del nostro Bacchiglione, & viene dal Monte Emo ch'è à Tramontana, & corre verso mezo giorno, ma quando poi si auicina alla Collina corre verso Ponente infino all'vltimo di detta Collina: doue giunto, circa vna buona balleſtrata lontano dall'habitationi, riceue in sè vn'altro fiume, poco di sè minore, detto Arta, il quale come si può congetturare, che intenderlo non hò potuto, viene anc'egli dall'Emo, & corre massime in questo loco verso Leuante. Quiui vn pochetto auanti, che questo fiume Arta entri in Tonsa, & che venga à perdere il suo nome, vi è fabricato sopra vn ponte di pietra longhissimo, il qual ponte tira da Tramontana a Ostro verso la Città. L'Arta dunque passato che hà questo ponte entra, come s'è detto, quasi di subito in Tonsa, & quiui perde il suo nome. Questo Tonsa piegandosi vn poco verso mezo giorno seguita il viaggio suo allongo quel ponte baynandolo da vn lato. Andato alquanto à questo modo si diuide poi in due rami: Il Maggior ramo ch'é il destro subito sottẽtra il Ponte. Il minor ramo ancor egli vn

Tonsa.

Arta.

poco piu oltre entra sotto à questo ponte,& poi si auicina ad vn bastione della Città,& lo bagna come s'è detto. Correndo cosi alquanto di nuouo si congiunge con il ramo più grande:& cosi vnito insieme corre vna archibugiata,come s'è detto,lontano dalla Citta,essendosi voltato verso Oriente. Oltra questo fiume,dalla parte verso mezo giorno per altretanta distanza,corre pur verso Oriente il fiume Marizza in lingua Crouata cosi nominato,Naricch i Turchi dicendolo & Marogna i Greci,da moderni creduto l'Hebro,fiume molto celebrato da Poeti. Questo fiume Marizza viene da Occidente,& nasce in vno loco del Monte Orbelo,chiamato Zamocho,oue sono sodine d'argẽto,& per le quali i Turchi fecero guerra co'l Despoto della Seruia.

Marizza.

Coloro che vengono da Scopia per andare à Filippopoli, caualcato che hanno poco meno di cinque giornate, hauendo sempre a mano destra il monte poco lontano,passano a guazzo il fiume Marizza miglia cinque auanti ch'egli arriui ad vn Villaggio posto tra'l Rodope & l'Orbelo:Et poi scorso ch'egli hà quel Villaggio,& vscito fuori della strettezza de monti, hauendo sempre l'Orbelo alla mano destra, sbocca nella Thracia,& con circa due giornate perviene à Filippopoli, & di quindi bagnando altri Popoli & terre grosse,andando pur sempre verso Oriente,viene infino a questo luogo. Egli è piu grande assai di Tonsa,ma corre men velocemente. Questi due fiumi cosi correndo l'vno distante dall'altro circa vna archibugiata,come s'è detto di sopra, passato che hanno la Città d'vn miglio Italiano,si congiungono insieme,& Tonta perde il nome venendo detto Marizza,il quale seguitando il suo corso,& innauigabile,per esser molto vadoso,vassi poi a metter nel Mare detto Arcipelago,disotto ad vna terricciola ancor ella detta Marogna,dal fiume prendendo il nome,et posta alla ripa sinistra di quello,& piu infra della su i bocca miglia cinque,le quali sono nauigabili. Da questa terra di Marogna si và in tre giornate per terra à Siliurea. Hora che Andrinopoli sia posta sopra il fiume Hebro,io non so, come si possa affirmare: percioche è cosa chiara,se vogliamo creder à Tolomeo,et al resto degl'Antichi,che Tonsa non può esser'ne il fiume Hebro,ne meno il Nesto,fiumi famosi della Thracia perche et l'vno et l'altro separatamente correndo,sboccauano nel Mare Egeo,ma Tonsa entra in Marizza come s'è detto. Anzi il Signor Ambasciator nostro il cui giudicio e se non da laudare, costantemente affirmaua ancora Marizza non esser l'Hebro,ma il Nesto. Et dicea non poter sapere, nè congetturare qual si fosse questo Hebro. Ma quali in vero fossero

tutte

tutte le sue ragioni à me non sono note, ne meno mi saprei totalmente risoluere à darne giudicio. Percioche se noi consideriamo il nascimento suo egli appare più tosto esser il Nesto che l'Hebro, si come l'Ambasciator nostro dicea. Ma se dall'altro canto risguardiamo lo sboccamento suo nel Mare disotto da Marogna, cagiona che noi non possiamo quasi far altramente, che tenere Marizza esser l'Hebro. Et ciò tanto piu facilmente mi dò à credere, sapendo io che à Chrizopoli Città distrutta, & hora vna picciola Villa posta sopra il Mare, sbocca in quello vn gran fiume, ma tuttauia minor di Marizza, il quale considerata la distanza, verso ponente andando, cio è giornate tre di viaggio, che sono da Marogna à Chrizopoli, viene à manifestarsi esser il Nesto, situato dagli Antichi quasi in quel proprio luogo.

Ma si per l'autrorità dell'Ambasciatore che tiene altramente, si perche ancora gl'Antichi hanno molto oscuramente et imperfettamente descritta questa Thracia, & tutto'l tratto, che habbiamo caminato, & li fiumi & monti, che sono in esso, non voglio affirmar altro, ma solamente mi basta hauer auisato questo poco, accioche qualche altro meglio vi possa pensar sopra.

Nell'alto della Collina v'è come in Costantinopoli molte case & Boteghe, & vn Bezestano, ma non cosi grande, ne cosi ripieno di mercantie d'ogni sorte, come è quel di Costantinopoli. Sonoui ancora molti Bagni, Caruazara, & Moschee, tra le quali la più principale è qualla di Soltan Amorath, padre di Soltan Mahometto, posta in cima nel mezo della Collina. Ve ne è ancora vn'altra di là da Tonsa verso Tramontana, bellissima di Soltan Baiazith; con molte colonne di Marmo. E'vui ancora oltra questo fiume pur dalla parte verso Tramontana, ma più Orientale, che non è la Moschea di Baiazith, passato che si ha vn ponte di pietra, vna strada molto longo, & polita coperta di sopra al modo Turchesco, piena d'ambedue le bande di boteghe, one si vendono solamente selle, briglie, archi, Carcasi, sofra, (che sono quei corami tondi, sopra i quali sogliono mangiare, della grandezza di vn fondo di Tina et piu et meno) et altre simili cose, et in somma tutte quelle cose, che di cuoio si fanno. Percioche quiui pju che altroue perfettamente si lauora. In Capo di questa strada si ritroua poi la casa ouer Serraglio del Signore, doue suol alloggiare quando egli e in Andrinopoli. Dall'altra parte della Collina verso mezo giorno, cioè tra essa, et la Citta murata, vi e vn bellissimo portico longo circa vn'

Ottauo di miglio, & più, fatto à volto, & coperto di piombo, da ambe le parti pieno di Boteghe tutte ad vna misura, oue si vendono diuerse mercantie di cose minute. Di queste Boteghe gli Heredi di Ali Passa precessore di questo Mahometto, il qual lo fece fare, gran rendita ogni giorno ne cauano. Questo volto passato vespero, come li Bezestani, si serra. Sonoui ancora molti altri vecchi, & altre strade, (si come ve ne sono ancora oltra'l fiume Tonsa,) piene di cose grosse, et drappi vecchi, ma il più bello è circa questo volto, et sopra la Collina. Et questo sia a bastanza circa il dir di questa Città di Andrinopoli.

Dell'Ambasciaria, che mandò il Sofi al Gran Turco, per concluder la Pace, & d'vna lettera, che narra la Pompa di quella, & il ricevimento, che le fu fatto dalla Corte Turchesca.

Cap. XIX.

Entre che, trattandosi la Pace, dimorauamo in questa Città, giunse alli sedici di Febraio vna honoratissima Ambasciaria mãdata da Schac Thamas Re di Persia al Gran Signore Selino, per trattar la Pace tra quelli, anzi piu tosto per concluderla, essendosi tra loro poco innanzi fatto accordo delle diferenze, per le quali già quasi eran venuti ad aperta guerra. Et volendo io scriuere alcuna cosa di questa Ambasciaria, per piu intelligenza porrò prima vna lettera, la quale fù mandata da Arsrum, ch'è vna Città Arsrum. confini del Persiano, & scritta da vn Chiaus a Mahometto Passa. Questo Chiaus s'era partito a posta da Costantinopoli per incontrar questo Ambasciator Persiano. Questa lettera giunse auanti la venuta dell'Ambasciatore, et fu tradotta di Turchesco in Italiano dal Dragomano nostro.

Lettera

Lettera ſcritta alli Paſſa ç iſir, tradotta di Turcheſco in Italiano.

DOpò la ſalutatione queſto è quello che ſi fa ſapere alle Signorie voſtre. Adeſſo con ſanità è venuto al principio della Luna di Giuma Sulacchir l'Oratore di Perſia, il ſuo ſupremo conſigliero, chiamato Schac Culi Soltan, che hà cento & venti gentil'huomini con ſcuffie, ò corni d'oro riccamate con ſuoi Caualli, che fanno tirar à mano, & più di dugento altri Caualieri, veſtiti di drappi d'oro, & circa quattrocento Mercatanti Perſiani che fanno in tutto ſettecento huomini, & mille & nouecento caualcature tra Cameli, Muli, & Caualli, & cinque para di Tamburi, che vn Camel porta vn paro di quelli, cinque Nacare, tre Trombette, cinque flauti, & altri inſtromenti, che fanno in tutto trenta huomini, che ſuonano quelli inſtromenti. Et oltra di queſto due Cantori dell'Alcorano, vno Organiſta, vno Sonatore d'vn'inſtromento Turcheſco, come Liuto, due ſonatori de Pifferi, & due Muſici, che fanno in tutto otto ſonatori, & vno Lutiniſta, et quattro Schiaue donne ſeruitrici della propria Camera del Schac Culi. Con queſta pompa eſſendo alloggiato vna giornata vicino ad Arſrum da queſta noſtra parte tutti li Saym, & Spahi ſe congregarono, & ſi vſci contra di loro con ottomila huomini, tra quali più di cento veſtiti con veſte d'oro, & Razzo, & appreſſo due mila huomini con celate indorate et argentate. Et in concluſione con queſta Pompa ſi vſci incontra. Il quale ornamento vedendo l'Ambaſciatore ſi ſtupi, & diſſe che tutto l'Eſſercito, ch'era in Coſtantinopoli era venuto quiui, & coſi venuto nella Città da la Matina alla ſera fece ſuonare gli ſuoi inſtromenti. Et l'altra matina ſeguente l'Ambaſciatore inuitò il Paſſa con tutti li Signori, & officiali, & fece vdire la ſua Muſica, & ſimilmente il Signor Paſſa inuitò eſsi Perſiani. Et andando coſi l'Ambaſciatore al conuito venne vn'altro Soltan del Re, et portò all'Ambaſciatore Schac Culi Soltan, vn Corno indorato, et vna vesta teſtuta d'oro, et le la fece veſtire. Et il Re di Perſia ha mandato tutte l'armature di Soltan Baiazith, con li ſuoi Camelli tutti, et anco tutta l'altra roba. Et la tardanza dell'Ambaſciatore infino a queſto tempo ſono queſte due cauſe. L'vna e queſta che il Re di Perſia hà fatto fare due Padiglioni di vn pezzo teſſuta la Cortina di ſopra d'oro, et li arbori recamati,

& oltra di questo due libri d'Historie, et due Perle, che pesano dieci Mescali et vn Balasso grande, come vn picciolo pero, et oltra di ciò ottantadue volte cento mila tumenlich di robe, che fanno ottantadue some d'aspri, che il Re di Persia manda al Gran Signore, rifugio del Mondo, et quaranta Falconi. Et il Maggior dopo il Re e Schac Culi, ch'e restato del tempo di Schac Ismaele, et li piu Principali eletti, et ben ornati Soltani del Re, et Cortigiani, et huomini suoi, per dimostration di lor pompa et possibilità si vestirno, et sono venuti.

Ma con tutto ciò questa Pompa venendo appresso all'Essercito ad Arsrum tutti li Persiani si stupirno à veder la bella ordinanza delli Ottomani, et vna parte di loro se ne ritornorno indietro in Persia, et volendo Iddio, andando l'Ambasciatore la V S. vedera de che modo, et qualità Principi sono et Signori, et delli due più gran Soltani. Hanno per huomo sei Tumoni, che fanno al conto di Ottomani sei mila aspri. Il resto secondo il Conto le Signorie vostre faranno il còto. Et l'altra causa della tardanza dell'Ambasciatore è questa, che in Seruan li Persiani fecero vna sedition, et vennero all'arme, et morsero parecchi, et il Schac culi Soltan fù ad esaminar quelli, et così adesso è venuto. Scritta nel principio della Luna di Giuma Saluchur nell'anno di Mehemet. 975.

Alcune dichiarationi sopra questa lettera.

SChac Culi Sultan non e suo proprio nome, percioche nella nostra lingua suona tanto, quanto Principe Seruo del Re, o del Signore, non dandosi questo titolo di Schac appresso Persiani, se non alli Re.

Luna di Giuma Sulacchur nell'anno di Mehemet. 975. viene ad esser il mese di Decèbre della Natuità del Redentor del Mondo mile cinquecento et sessantasette. Ma per piu chiara intelligenza dell'anno Macometano, egli è da sapere che Macometo, al quale dagl' Arabi e detto Mahoma, et dalli Turchi Mehemet nacque nella Città di Mecca posta tra l'Arabia Felice, et Deserta, de padri Idolatri et gentil'huomini, circa gl'anni di Christo cinquecento et settanta ne tempi di Mauritio Imperatore. Et quini essendo d'eta di quaranta anni, incitato dal Diauolo cominciò à publicarsi a suoi Cittadini se esser Proeta di Dio. Et così persuadendo logenti, continuo nella Citta di Mecca

dieci anni, nel qual tempo fece scriuere molti Capitoli del suo Alcorano, il qual nome in Arabesco significa tanto quanto congregatione ò radunamento di Capitoli ouer Salmi, essendo tutto l'Alcorano fatto in versi. Ma finalmente i Cittadini più potenti di Mecca et principalmente noue suoi Zij tutti fratelli di suo padre tenendolo per vno huomo pazzo, indemoniato, & soleuator del Popolo, procurarono d'incarcerarlo, & ammazzarlo. La qual cosa presentendo Mahometo, se ne fugì con tutti i suoi seguaci in Almadina, la quale ancora è detta Medina Talnabi, cioè città del Profeta, città posta nell'Arabia deserta piu verso il Settentrione di Mecca, & lontana da quella circa dieci giornate da Carouana. Quiui seguitato da molti cominciò poi per forza d'armi à farsi temere, & obedire, & quiui diede ancora fine al suo Alcorano. Da questa sua fuga dunque ouer esilio, che in lingua Arabesca è detto Alhegera, i Mahometani presero poi il cominciamento de i loro anni. Questa fuga la quale fu anco il principio del regnare di Mahometo, accadè nel cominciamento dell'anno del Signore, seicento & ventidue nel tempo di Heraclio Imperatore, come si può ragioneuolmente affermare, considerandosi la debita disalcatione, che dagl'anni nostri a gli anni loro si dee fare: Percioche gli anni Turcheschi Lunari, i quali sono di dodici Lune intiere, vengono ad esser più brevi de gl'anni nostri Solari. Presupponendosi dunque che li sudetti anni, cioè nouecento, & settantacinque di Mahometo, & mille cinquecento & settantasette del nostro Saluatore siano compiutamente finiti, il capo de Mahometani verrebbe à cominciare nel primo mese dell'anno seicento & ventidue della salute nostra. Il che si confronta ancora con gli anni della vita di Mahometo, il quale era di circa cinquanta anni, quando si fugì di Mecca, & cominciò a regnare in Almadina. Poi nel seicento & ventitre cominciò (come i nostri historici affermano a molestare l'Imperio Romano nel duodecimo anno del Regno di Heraclio. Et poi, dopo hauer occupate molte Prouincie, morse, essendo di età di anni sessanta tre, & fu sepolto in Almadina, dove tutto dì li Mahometani vanno in peregrinaggio per visitare la Sepoltura sua. Secondo questo anno dunque Lunare, il quale contiene trecento, & cinquantaquattro giorni, li Turchi ilotano l'attioni loro, et le tregue che fanno con i Principi nostri, et li Tributi, che si fanno pagar da quelli, vogliono che siano misurati secondo questo, et non secondo il nostro, et perciò quando sono scorsi trentacinque anni delli nostri, essi vogliono, che, in vece di vn tributo, se gliene diano due. Et ciò osseruano principalme-

Donde cominciano gli anni loro i Turchi.

se quando vogliono vsar straniezza, et rigorosità con qualche d'vno.

Sayn nella Natolia si chiamano quelli soldati che arriuano al compiuto numero delli Intrate assignategli per Stipendio, cioè ch'hanno d'intrata ventimila aspri all'anno. Et questo grado è più honoreuole di quello dello Spahi.

Vn Miscale viene ad esser dieci Sycli, ouero quattro drammi.

Tumenluch in Persiano è tanto quanto à dir aspro, et Tumen mille. et aspro in Greco significa bianco, et i Turchi chiamano questa moneta Accia che pur significa bianco, et cinquanta di queste monete fanno vn scudo d'oro.

Seruan è vn nome di Prouincia, et diceſi esser la Media. Questa Prouincia si distende sopra la ripa del Mar Caspio, hora Bachù, per giornate sette cioè da Maumutaga quer Mamutcagi porto celebre infino à Derbent Città ancor essa celebre passo, nel qual tratto v'è la Città Bachù posta sopra il Mare. La principal Città di Seruan è Sumachia lontana da Derbent giornate cinque. Questa Seruan prouincia potrebbe forsi hauer preso il nome da Sabran bella Città lontana da Derbent giornate quattro. Era già Regno a parte, ma fu soggiogato poi da Ismaele padre di questo presente Thamas.

La doue il Chaus scrittore di questa lettera parla della qualità di questo Ambasciatore, & di quell'altro Soltan, & delle loro entrate, si fà beffe di loro.

Questo Ambasciatore si partì di Tebris Città Regale di Persia. Et diceli che dopò che cominciò a toccar il paese del Turco infino all'arriuar suo in Andrinopoli, vi è andato di spesa cento et sessanta mila Ducati.

IL Gran Signore per riceuere questo Ambasciatore honoratissimamente, oltra la grandissima moltitudine del Popolo, che dentro et fuori della Città d'Andrinopoli, sparso per quelle strade attendeua la venuta sua, vi mandò incontra tutti i Caualli della sua Corte con molti Begh et Aga, l'Emiralem ch'è sopra à gli stendardi, et quasi tutti li Giannizzari et Arabassi, et altri d'altre sorti. Nel ritornar indietro che fecero, veniuano innanzi molti Spahi, et altri Caualieri Cortigiani, poi l'Emiralem con la sua squadra: Dapoi molti Begh et altri Capitani Turchi con le lor famiglie in ordine.

Poscia seguitauano sei huomini a Caualo, i quali sopra la groppa de i lor Caualli haueuano sei Leopardi, i quali suole vsare alla caccia

il

il Gran Turco. Poi seguitauano alquanti altri pur à cauallo, i quali nelle mani teneuano longhissime aste, huomini giocatori all'Egittiana, et Moresca. Dapoi seguitaua il Chiaussi passi con alquanti Chiaussi & Persiani, & dietro à costoro vna gran moltitudine de Gianizzari, dietro á quali subito veniua l'Ambasciatore, il quale Isnam primo Capicipassi teneua à mano destra, et era accompagnato da sessanta, ouer settanta Persiani, i quali dimostrauano esser di honesta conditione. Peruenuto che fu l'Ambasciatore Persiano alla vista nostra (doue erano ancora di dentro riposti gl'Ambasciatori nostri) dimandò ad Isnam, che gente eramo. Egli gli rispose, che là erano gl'Ambasciatori mandati dal Maggior Prjncipe, che tra Christiani fosse, nomato Imperatore, il quale volea far pace con il Gran Signore. L'Ambasciatore soggionse, che volontiera li salutarebbe. Isnam vdito ciò subito voltò il Cauallo, verso doue eramo noi. Gl'Ambasciatori nostri, i quali erano di dietro ad alcune gelosie, vedendoli venire alla volta loro, fuori sopra l'vscio si fecero, et cosi et con parole, et con cenni si salutarono. Tra l'altre il Persiano disse alli nostri, che volontieri parlarebbe con essi loro, piacendo però ciò al Gran Signore. Hebraino Dragomano ch'era con i nostri Ambasciatori era l'Interprete. Fatta questa salutatione si partì, et non si parlarono piu. Lo seguitaua poi di dietro molta turba et di Turchi et di Persiani. Passati due giorni questo Ambasciatore presentò (secondo il costume tutti li Passa Visir, mandando i presenti per lo suo Checaia. Il giorno dietro, presentati li passa, egli stesso poi andò a visitarli, doue nell'andare gl'intrauenne vn caso strano. Vn Giamoglano, (mentre l'Ambasciatore s'era inuiato per andar à visitar Mahometto per lo primo) se gli fece incontro, et gli sparò vn'Archibugiata, per ammazzarlo, ma non lo colse, ma fu colto in vece sua, legiermente però, vn'gentil'huomo principal suo, in vn braccio. Il Persiano spauentatosi, credendo di esser tradito, voltò il Cauallo per ritornarsene all'alloggiamento. Il Passa tra tanto saputo il caso, mandò subitamente gente ad incontrarlo, et ad iscusarsi seco. Di che l'Ambasciator rassicurato seguì il viaggio suo. In questo mezo fù preso il malfattore, et fù condotto alla presenza del Persiano et del passa, il quale gli dimandò, per qual cagione egli gli hauesse sparrato quell'Archibugiata. Il Giamoglano senza turbarsi, rispose, che cio per altro egli non hauea fatto, che per esser quello Ambasciatore vn'Eretico, et mandato da vn Re Eretico, & Inimico delli lor Santi, et che per ciò non era conueniente, che venisse a far pace co'l suo Signore, et che di quella non ne era degno.

Il Persiano fu quasi ammazzato da vn Giamoglano.

Il che vdito dal Passa, fu condannato il giorno dietro ad esser strassinato per la Città a coda di Cauallo, & tagliatali vna mano esser decapitato. L'Ambasciator Persiano andò poscia alli ventidue del sudetto mese a presentar, & basciar la mano al Gran Signore, mandando imprima innanzi li presenti sopra quaranta quattro Cameli, dieci de quali erano suoi. Il presente del Re fu vn Alcorano con l'attorità sola d'Ali, secondo che essi tengono: & ciò è di costume loro sempre appresentargliene vno. Haueua le coperte riccamate d'oro, & di gioie. Presentogli ancora vn libro d'Historie pur anc'egli ricamente coperto. Di più vna cassettina nella quale v'era dentro vn Balasso bellissimo, & due perle molto grosse, & oltre a cio due borse vn palmo longhe tutte piene di gioie: Otto piati Firuarij, i quali si disfanno, se gli vien posto dentro veneno. Questi piati Firuarij sono quelli, che noi chiamiamo di Porcellana, & sono fatti nella China Prouincia nell'vltime contrade d'Oriente, et sono di terra, la qual viene conseruata più di cinquanta anni sepolta sotto terra, accioche diuenga fina, & il padre la sotterra per il figliuolo, & cosi di mano in mano Di più v'erano due Padiglioni bellissimi, come si contiene di sopra, venti Tapeti di seta grandi, & molti altrj piccioli pur di seta & d'oro, figurati tutti d'vccelli, & d'altre sorti animali, noue Ombrelle, che si tengono dinanzi alle porte de i Padiglioni, cosa che tra Christiani non hò visto vsare, noue tapeti di pelo di Comelo bellissimi: Noue selle tutte lauorate alla Persiana con gioie, & sette bastoni di argento: Sette Scimitare, che haueano li fodri rossi, Sette archi con le lor freccie & Carcassi tutti lauorati d'oro, et di gioie. Presentogli di più altri tapeti nomati teftich, fatti di lana finissima et grandi talmente, che sette huomini vn solo ne portauano. I Falconi morsero per lo viaggio.

presenti al Gran Turco.

Il presente che à nome suo al Gran Signore fece l'Ambasciatore, fù vno Alcorano, vn Padiglione grande et bello, Scimitare, archi, & Carcassi, & alquanti tapeti di seta et di pelo di Camelo. l'Ambasciatore, veniua honoratissimamente accompagnato cosi da Turchi, come da suoi gentil'huomini. Andauano innanzi, oltra molti altri, in bella ordinanza vna pōposa caualleria de Spahi et Chiaussi et altri Cortigiani tutti bene a Cauallo, et riccamente vestiti, molti con vesti di broccato d'oro, et di veluto, et altri con Damaschi, et altri sorti di sete. Dietro à costoro poi veniuano da trenta Persiani à Cauallo, vestiti alla Persiana con vesti tessute di varij colori di lana, et altre di varij pezzetti di ormesini, et taffetà di diuersi colori, facendone minutissime figure d'huomini

mini et donne,di Caualli,et d'altri animali,et altre vesti fatte à foggioni. Ve ne erano ancora alcuni con vesti di broccato d'oro, ma non cosi bello,come il Turchesco,et qualched'vn'altro con vesti di velluto, et pochissimi con vesti di panno,perche et di questo et di quello,ancorche abondino & di seta,et di lana,non ve ne hanno,se non lo pigliano da Portogheſi che trafficano à quelle parti per lo Golfo Persico. Et il più delle vesti loro sono di lana imbottite di Bambagio,ouero figurate. Dietro a questi Caualli veniuano molti Persiani à piedi, forsi tutti seruitori,et dapoi veniuano altri Caualieri Turchi et in vltimo vn Caual lo dell'Ambasciatore,condotto à mano da alcuni Persiani. Dietro al Caual lo seguitauano poi da ducento Giannizzari, & nella fine di questi veniua solo l'Ambasciatore,egli & il caual lo pomposissimamente addobato. Hauea di sopra vna vesta di velluto Cremesino,ma con altri colori mischiata. La sella et le redine et la testiera del Caual lo ne i debiti luoghi erano tutte lauorate di gioie, & quel drappo medesimamente,che vsano cosi essi,come i Torchi & gli Vngari di porre per ornamento sopra la groppa del Caual lo era tutto riccamato di Turchine.

Quel Corno,che auanza di sopra dal Turbante de i Persiani più d'vn palmo et mezo,da Turchi chiamato meteuenchia,era tutto lauorato d'oro,et di diuerse sorti gemme. In somma per tutto v'eran gioie.

Dietro all'Ambasciatore seguitauano da cento et quaranta Caualli Persiani gentil'huomini,et altri della sua Corte,vestiti al modo di sopra,chi bene et chi male secondo il potere. Parecchi di loro haueano quel corno lauorato d'oro,ma la più parte l'haueuano coperto di panno rosso,come e'l loro costume,et perciò i Persiani da Turchi sono chiamati Chezilpasi,cioè Capi rossi.Et cio più tosto per ischerno,che per altro:Percioche i Turchi soleano chiamare i Persiani al tempo di Vssucamzano,et degl'altri Re,Agiamini cioè huomini Grezzi et rozzi. Ma poiche Ismaele Sofi comincio à regnare, chauendo scacciato i veri heredi et che fece portare alli suoi quel Corno sopra la testa di color rosso,furono cominciati a chiamare Chezilpasi,come s'è detto. ma tor- Chezilpasi
niamo a proposito, Seguitauano ancora altri à piedi dietro a costoro, di sorte che tra tutti,cio è quelli ch'erano andati innanzi, et quelli ch' andarono ancor dopoi,al mangiare che fecero nel Diuano,arriuauano al numero di cinquecento. Ma con tutto ciò ancorch'essi,(come s'ha da credere) hauessero dimostrato tutta la lor Pompa, pur non faceuano cosi bella vista,come i Turchi, ne meno sono cosi begli huomini,

come quei, essendo quasi tutti bruni, et più tosto piccioli che grandi, & hanno gran simiglianza con gli Spagnoli. Vestono quasi al modo Turchesco, solo i Dolimani sono più scollati dinanzi, et non se li affibiano dalla patte dauanti, come i Turchi, ma tirando la parte sinistra sopra la destra con tre, ò quattro strinche se gli allacciano sotto il braccio destro: & quella vesta che portano di sopra, non vestendo le meze maniche di quella, la portano cosi ad armacollo: ne nelli turbanti loro nō inuogliono portanto pannolino, ne li fanno su la forma de i Turcheschi, & il corno loro è più longo & più sottile assai di quello che vsano i Turchi, nella cima essendo più grosso che nel mezo. Et questo cotal Corno i Persiani tutti egualmente lo portauo. Disinato che tutti hebbero, l'Ambasciatore con trenta otto suoi gentil'huomini tutti vestiti di Broccato d'oro figurato alla persiana, andò secondo il costume à far riuerenza al Gran Signore. Il suo Checaia portaua in mano vn vaso d'oro, nel quale era la lettera del Re di Persia al Gran Turco, al qual 'poscia, partiti che si furono i Persiani, tutti i presenti furono portati dauanti. Il Gran Signore ordinò, che per le spese ordinarie del viuer loro si numerassero ogni giorno cinquecento ducati d'oro, perche in vero erano molti, & molte bestie haueuano, Queste spese che fa il Gran Turco a gl'Ambasciatori cominciano subito quando sono entrati nel suo paese, & finiscono incontinente che hanno dato compimento al negotio, per lo quale sono venuti. Et cosi fù fatto a noi, perche alli 17. di febraio si conchiuse la pace, & alli 18, non mandarono la prouisione, che mandar soleano.

Thamas di Re Persia.

Il presente Rè di Persia si chiama Thamas, & fù figliuolo d'Ismaele. Hauea sei figliuoli tra maschi, & femine, & è ancora di buona Età, perciochè quando cominciò a regnare, che fù nell'anno 1522. haueua solamente dodici anni. Nell'Imperio del Persiano vi sono molti gentil'huomini, Signori & Baroni ma sono poueriſsimi di denari, consistēdo tutta la lor ricchezza nelle gioie, sete, & lane & altre simil cose, abondando ancora di bestiami grandemente. Costoro & se bene di nobiltà auanzano i Turchi, di ciuiltà di costumi credo io, che poco gli vadino innanzi, concioſiacosache nel Diuano molto ingordamente mangiauano, & oltre a ciò riponeuano ne mocchini pezzi di carne di Castrato & empieuanoli di quelle minestre di riso, come vsiamo far noi delle confettioni. Cosa che a Turchi daua che dire.

Et ancorche appresso loro siano Gran Signori non stanno però di contrattar mercantie. Io vidi vno il quale haueа per Moglie, vna figliuo-

figliuola del Re, che dimostrò nel nostro Caranzara alcune gioie che hauea, per uenderle. Gli Ambasciatori hauendo inteso che costui era nel loro alloggiamento, lo riceuetono per ragionar con lui cosi all'improuisa, & dimesticamente in vna Camera insieme con suoi Compagni. Egli si marauigliaua hor di questa, hor di quella cosa che era nella camera, et del letto, et delle Cortine di quello. Ma sopra tutto gli piacque vno Horologietto indorato, che pendeua ad vn parete. L'Illustrissimo nostro gliele donò, ma esso ne all'hora, ne dapoi non dimostrò segno alcuno di gratitudine verso quello, come da Genero di tal Re cõueniente cosa era d'espettare.

Seguita la Descritione del Viaggio, cioè d'Andrinopoli infino al Monte Rhodope.

Cap. XX.

M A ritornando al viaggio nostro io dico, che fatta la Pace, ouer Tregua, & presa licenza dal Grã Signore, noi alli venti di Marzo 1578. partimmo d'Andrinopoli per la Corte Cesarea, & venimmo in hore sei & meza, miglia sedici à Mustafamost in Croato, che in Turco dicesi Mustafachiupri, cioè ponte di Mustafa, grosso & buon Casale. Quiui questo Mustafa fabricò vn bellissimo Ponte sopra il fiume Marizza, di longhezza più d'vn'ottauo di miglio, il qual ponte dò il nome al luogo. Fabricò ancora quiui vna grandissima & commoda stalla con vn Caranzara et vna Moschea con molti marmi, & vna Scola ancora. Mustafamost. Mustafa Chiupri.

Questo Mustafa era Passa Visir di Selino primo. Narrasi che il Gran Turco Commise vna volta à costui, che douesse tor'la vita a Solimano vnico suo figliuolo. Il Passa essendoli venuto compassione della casa Ottomana, la quale era gia spenta per la crudeltà di Selmo, nascose Solimano, & ammazzò vn'altro giouinetto in vece di quello, & mandò à dir al Signore qualmẽte hauea esseguito atto ciò che gl'hauea imposto. Selino di là à qualche tempo, credẽdosi esser solo rimasto della casa Ottomana, & ramaricandosi vna volta con questo Passa, che non haueua figliuolo alcuno, & che sopra ad ogn'altra cosa desideraua di lasciar

 moren-

morendo, l'Imperio à qualche herede, fù dal Passà (il qual non volse preterire tal occasione, hauendo preso animo per la doglienza, & melanconia che vedea nel Signore) auertito con simil parole. Signore se tu vuoi, & se sopra la tua testa mi prometti di perdonarmi, io bene t'insegnerò vn'herede. A che acconsentendo il Signore, il Passà gli discoperse tutta la cosa.

Di che Selimo ne fù grandemente contento, & abbracciandolo gli fece grandissima festa. Questo Passà poco da poi se ne morse. Tale Historia il nostro Ambasciatore ragionando con alcuni Turchi & altri, mentre a piedi passauamo il Ponte, andaua raccontando. Da Mustata Most venimmo ad Arambli, ouero Armali Villa de Turchi. In

Arambli. Armali. questa giornata incontrammo più di cento et cinquanta Prigioni, tra huomini, donne, & fanciuli tutti Crouati, pteli da Turchi pochi giorni innanzi contra le conuentioni che stauano. Da Arambli in hore vndici, miglia 28. venimmo ad alloggiare a Zemische Villa di Bulgari Christiani. Da Costantinopoli infino a questa villa sempre ritrouammo habitatori Greci, & da qui innanzi si trouano Bulgari.

Zemische. Questa villa Zemische è libera dal Triburo de figliuoli, & da pagar lo Spanzi, & è obligata solamente al Signore, pagandoli l'Arraz, & seruendolo alla guerra, tagliandoli l'herba, & facendogli simili seruigi. Da Costantinopoli infino a questo luogo è pianura molto ineguale, & campagna mal coltiuata, & poco fertile. Di quiui in hore quattro

Cagiali. Zurizza. & meza & miglia dieci peruenimmo a Cagiali in Turco & Zurizza in Bulgaro villa de Bulgari, & Turchi. Quiui si comincia à trouar Campagna piana, ma poco coltiuata. Et dapoi venimmo in hore sette et meza & miglia diciotto à Cognus buona villa. Gli habita-

Cognus. tori sono Bulgari & Turchi. In questa villa vi è vna Moschea di pietra, et marmi, secondo il luogo assai bella. Di quiui poscia in altretante hore & miglia aggiungēmo a Filippopoli Citta. Auanti il giungere à questa Città circa vn miglio, vi si trouano alquante grandissime stalle, oue sogliono dimorare parte delli Cameli del Gran Signore Questa Città (che da Turchi è chiamata Filibe) fù fabricata, o rche edificata da Filippo Rè di Macedonia, et come appare era posta sopra tre monti ouer Colli, et perciò fù chiamata ancor Trimontium. Questi Colli sono alla destra di Marizza l'vno dietro all'altro da Greco à Libeccchio ouer Garbino lontani dal Monte Orbelo (che gli sta a mezo giorno, et oltra il quale è la Macedonia) circa due o tre miglia Italiane. Plinio pone Filippopoli sotto il Monte Rodope, et tace così celebre fiume.

Et

Et certo se quel Monte fosse il Rhodope, io non saprei poi qual si fosse l'Orbelo. Per il che appare quanto oscuramente, per non dir altro, gl'Antichi habbiano descritto questa Regione. Nel maggior de i suddetti Monti, cioè quello ch'è più vicino al fiume & più verso Oriente de gl'altri, era la Rocca, & il Palazzo Regale, come per le vestigia si conosce, one gl'habitatori dicono, che nacque Alessandro Magno. Vedesi ancora certe reliquie di Chiesa.

Questa Rocca era in parte cinta di mure, delle quali ancora una gran parte con due porte rimangono in piedi, & in parte era munita da rupi, & da balzi difficilissimi ad esser ascesi. In questo luogo vi stanno solamente Greci, & alquanti Giudei, & quiui è una bellissima vedetta. Si scopre per ogni verso vn gran spatio di Campagna, & massime di là dal fiume verso Settentrione infino al Monte Emo. In questa Campagna nell'Orientale, ma molto più nell'Occidentale parte della Città, per spatio di più di venti miglia si veggono infiniti tumuli di terra, & quasi tutti alla finistra del fiume, per i quali appare senza dubio iui esser stata qualche grandissima Battaglia, come anco affirmano tutti gl'habitatori. Per il che pensano alcuni che quiui combattessero quei quattro Gran Romani, M. Antonio, & Ottauiano da vna parte, & Bruto & Cassio dall'altra, credendo essi quiui esser li Campi Filippici, ma di gran longa s'ingannano, perioche la Città di Filippi, nè cui Campi in verità combatterono, è posta da gli scrittori in Macedonia, & Filippopoli in Thracia. Oltre à ciò la descritione della Battaglia, & del sito, il qual pongono gl'Historici, à patto alcuno non può conuenire con questo, & non haurebbono taciuto così famoso fiume. Il resto poscia della Città si distendeua sopra quei due altri Monti, contenendo in se la pianura adherrente, come per alcune rouine si può congetturare. Ma hora li Turchi habitano solamente circuncirca il primo Monte, oue sono moltissime case, fatte al modo loro basse & con legni & terra composte. Queste case il fiume Marizza (facendo iui vna picciola volta) le diuide in due parti, lasciandone la maggior parte verso Oriente alla sinistra ripa, doue è il Bezestano. La Campagna che si vede quiui d'intorno è piana & fertile, ma poco coltiuata. Lasciando questa Città, doue per vn giorno dimorammo, venimmo in hore otto & meza & miglia uenticinque à Taatarpasarsich buon Casale. La Campagna è piana, ma poco coltiuata. Et di quiui poscia in hore sette & meza, & miglia ventiuno ad vna villa detta in Bulgaro Vaterna, & in Turco Deruent. Taatarpasarsich

Questa villa è posta sopra le radici del Monte Rhodope, infestato alle volte da Assassini. Questo Monte è chiamato in Bulgaro Bucouagora, che nella nostra lingua suona Monte di Frassini, percioche quiui ve ne è in molta abondanza. Alcuni hanno lasciato scritto il Monte Rhodope chiamarsi Vasigliza, ma non debbono intender di questo. In questa giornata passammo Nouazella, doue alloggiammo nell'andare. Da Costantinopoli infino à questo monte si contiene la Romania, ch'è la principal parte della Thracia, cioè quella che guarda verso Ostro, & che risponde alla marina infino all'Elesponto, cioè stretto di Galipoli. Egli è ben vero che in tutto questo tratto non si parla Greco sempre, parlandosi Bulgaro da Zemische in quà, & perciò questa parte secondo la lingua non nella Romania, ma nella Bulgaria si douerebbe porre. E da sapere anchora che spessissime volte sotto questo nome di Romania dalli scrittori è compresa tutta la Grecia. Questo tratto che noi habbiamo fatto per la Romania è posto tutto in pianura. Bene è vero che da vna giornata, passata Filippopoli in là verso Oriente, è tutta pianura ineguale, di modo che non è ne colline, nè pianura, non vedendosi vn mezo miglio di Campagna piana, & è più tosto sterile, che altramente. In questi luoghi i quali io chiamo Casali vi habitano generalmente et Turchi et Christiani. Vi sono Mercanti di diuerse Boteghe, molte & poche secondo la capacità del luogo. Le case sono di legno, & qualch'vna di mattoni crudi, congiunti con terra, ò fango che si sia, case lasse & triste. Sono ancora li Carauazara, & alcuna Moschea, ma non gia Bezestani. Nelle ville non vi sono ne Carauazara, ne Moschee, ne vi habitano Mercanti, & le più sono habitate solamente da Contadini Christiani. Le loro case, ò più tosto Capanne sono fatte di paglia, et di graticci incretati, piccole lissi ne & triste, & non se ne vede pur vna di muro, ò di legno, se per sorte non è la Chiesa, si come in alcune ville si ritrouano. E uiuono secondo la Greca Religione.

Rhodope. Bucouagora.

Casali.

Seguita

Segue il Viaggio per la Bulgaria dal Monte Rhodope infino a Nissa Città.

Cap. XXI.

DA questa villa di Vaterna partendoci noi peruenimmo in vndici hore & mezza, & miglia venticinque à Vaccarel in Bulgaro, & Allagiacliffe in Turco villa posta in Bulgaria. In questa giornata passammo il Monte Rhodope, Monte celebrato molto da Poeti Greci, & Latini. Egli non è di troppa altezza, ma è largo con spesse montate. Tende da Garbino (il fiume Marizza separandolo dall'Orbelo) infino al Monte Emo verso Greco, incatenando quasi questi due monti insieme. Nella Cima di questo monte v'è vna Rocca distrutta, & vna villa nomata porta di Noacch Debellè, Percioche quiui è vna porta, la qual fece fare questo Noacch, che fù Despoto di Bulgaria, per ostare alli Turchi, che non venissero più innanzi, & per vn tempo co'l suo valore difese quelle parti. Rhodope. Noacch Debellè.

Questo luogo i Turchi chiamano Capi Denient, cioè porta della guardia. Passammo in questa giornata Hyctiman villa, oue nell'andar a'loggiammo. Da questo Monte Bucomagora comincia la Bulgaria. Da Allagiacliffe partendoci venimmo in hore otto, miglia venti a Sofia Città, hauendo inprima passato vn picciolo fiumetto nomato Hiscaro, il quale corre dal Monte Orbelo verso l'Emo. Vna lega innanzi il giunger nostro à questa Città vedemmo cosi da lontano doue principia il Monte Orbelo, & doue finisse il monte scardo, vedendosi tra l'vno & l'altro vn spatio, ouer vna bocca aperta, senza che vi sia mõte alcuno. Questo monte Orbelo è chiamato dalli Turchi . . . . cioè monte Negro, & comincia con vn Capo quiui, & andando verso Oriente, & poi verso mezo giorno voltandosi, et facendo quasi vn Cerchio (da che da Latini fù detto Orbelo) và poi sopra l'Arcipelago à finire. Hyctiman.

Questa Città di Sofia fù fabricata da Vlpiano Traiano Imperatore, et da lui nomata Vlpianum, et poscia al tempo de Christiani fù detta Sofia dalla Chiesa di S. Sofia, vna buona parte della quale si vede anco-

in piedi, dimostrando esser stata vna grande & bella fabrica. E pòsta in pianura senza vestigio alcuno di muraglia, lontana dal Monte Scardo circa vn miglio & mezo Italiano. Questo Monte cioè quella parte più vicina alla Città, è chiamato da Turchi cioè monte secco, percioche in quel luogo non vi si vede verdura alcuna. La Città è grande, & molto mercantile. Le case, & le boteghe sono al modo solito. Quiui si lauorano feltri finissimi, & s'hanno à buon mercato. Acconciaujsi ancora ottimamente il cuoio, cioè quella sorte che si chiama Bulgarino di color rosso, & gialo, & hà vn soaue odore. E'abondantissima d'ogni sorte frutti, di pane & carne, & di tutto ciò ch'appartiene al vitto humano. Non hà fiume, ma è copiosa di molte fontane. Il Beghlerbegh della Romania quando non stà à Costantinopoli, quiui fa la sua residenza, & quiui più che altroue i Raghusei molto vi trafficano. Dimorammo in questa Città due giorni, essendo il Bariam, cioè la Pascha de Turchi, ne quai giorni venne vn si grandissimo vento, che ruinò molte case, & ammazzò più di quindici persone. Quelle genti diceano che mai più sentirono vento cosi grande et certo fù grandissimo. Nel venire à questa Città vedemmo ancora molti tumuli dalla parte di Tramontana verso l'Emo. Il paese è piano, fertile, et sofficientemente habitato, et coltiuato.

Il primo d'Aprile partendoci di quiui venimmo à Bellizza villa in hore quattro, et miglia dodici gli Habitatori sono Bulgari, et Turchi. La campagna è assai coltiuata, et habitata. Et dapoi l'altro giorno arriuammo in hore otto, miglia venti à Calarino villa. Questa é posta tra le fauci del Monte Emo, et Scardo, i quali Monti quiui vengono molto à ristringersi insieme, facendo vna picciola vale.

Calarino.

Il fiume Nesso, da gli habitatori nomato Nissafa, nasce vicino à questa villa, in vna rupe del Monte Scardo, chiamata in Bulgaro Staraplanina, che vuol dire Monte vecchio, et corre tra mezo questi due monti, lasciando l'Emo alla destra, et và verso Ponente. Gl'habitatori sono Bulgari, et franchi d'ogni cosa eccetto che dall'Arracch, et altri seruigij, come di sopra s'é detto. Da Calarino in hore sei et meza miglia dicinoue venimmo à Pyrota in Bulgaro, et in Turco Zarchuù buon Casale posto alla sinistra ripa del fiume Nissafa, il quale gli passa a canto, nel fine d'vn Colle detto Cunorouice, il quale colle viene dal Scardo. Quiui é vna Rocca, che adesso é quasi tutta per terra, doue quasi sempre soleua stare il Despoto. Di quiui hauendo il sudetto

Staraplanina.

Pyrota. Zarchuù.

detto colle alla mano destra, & costeggiandolo venimmo fino appresso lo Scardo, & poi lo passammo, et arriuammo in hore sei, et miglia diciotto à Zuha Clissura, ch'è quanto à dire secca Clissura, villa de Bulgari. Et è così detta dalli monti contigui sterili et secchi. In questa villa vedemmo assaissime putte, che molte di loro erano belle, le quali tutto quel giorno (perciòche era di Domenica) non fecero altro, che ballandoci attorno, festeggiare. Ma però chiedendoci sempre de gl'aspri. Tre ò quattro di loro cantauano à Vincenda, rispondendosi à modo di Chori, canto Barbaro, et rusticale, et altre à due à due pigliauansi per mano. L'vna portaua in testa quella sorte di Capello, ouer beretta, che hà quelle punte fatte à vela la quale di sopra habbiamo descritta, et questa faceua da huomo, et l'altra imitaua quello ch'era cioè Donna, et così danzauano, venendosi sempre ad incontrare. Nel Principio cominciano pianpiano, et poi successiuamente andando crescendo il passo, vengono infino à tanto che fortemente galopano, seguitando tuttauia il canto loro, il quale ancor egli proportionevolmente và crescendo infino al cridare altamente, di sorte che quale è il ballo, tale è il canto aspro et Barbaresco. Queste Donne et fanciule vsano di portare le maniche et il colaro et il da basso delle camiscie lauorato di lana di diuersi colori, et qualched'vna di seta. Al collo et alle braccia portano molti manili composti di varie sorti monete d'argento cioè d'aspri, et d'ongarini, et d'altre. Pendonole ancora all'orrecchie di simil monete in gran quantità, et altre pongonosi orrecchini d'argento di sopra indorati grandi, et alla guisa fatti di quelle rotelette che si pongono per ornamento alli morsi delli Caualli.

Zuha Clissura.

Et in vero portano gran peso all'orrecchie, et tale, che gliele fa grandi, et pender giù più assai del naturale. Oltre à ciò portano in Capo vna molto strana foggia di Capello, ò Berretta che la si sia. Questo è fatto à similitudine d'vn piato, ouer catino, il piede del quale pongono sopra la testa, et il vacuo, il quale è molto più largo et concauo del piede risguarda il Cielo, propriamente al riuerscio di quello che vsano alcune donne della Fiandra, che ancor esse portano vn Capello à similitudine d'vn gran catino. Questo Capello è contesto di vimini, et bachette sottili, et lo coprono di quello che più le aggrada. Adornano la parte dinanzi cioè dalla circonferenza di sopra infino al piedi del Capello, che le stà sopra la testa, di molte file delle sudette monete d'argento, facendole pendere ordinatamente.

Capello Bulgaro.

La parte di dietro poi adornano con vna Frangia di seta, ò di lana

la quale lor copre tutto'l collo. Alcune ancora adornano questi lor Capelli così dinanzi, come di dietro di penne di Pauon, che gli circondano d'ogni verso. Et tai Capelli le maritate & le donzelle portano. Accostumano ancora cioè quelle, che non hanno hauuto marito di portar le treccie giù per le spalle, auolte con mirabile artificio, facendo molti trecciolini, che ad acconciargli non poco di tempo vi debbono consumare. Adornano ancor questi di simili monete d'argento. Per questo vestito appare che coteста gente douesse andare anticamente molto pomposamente adobata. Di tal'habito vestiuano ancora le nobile & gentildonne, come habbiamo visto per alcune pitture, et specialmente in vna Chiesa de Calogieri posta in Rascia, oue si vede ritratta dal naturale la Moglie del Beato Lazaro Despoto di Bulgaria & di Seruia, del qual Monasterio più di sotto. Da questa villa Zuha cliſsura dunque partendoci in hore noue, et miglia ventisette arriuãmo à Nissa Città, posto alla destra di Nissata nelli confini della Rascia, & quiui finisse la Bulgaria, la quale anticamente era la Dardania parte della Misia Superiore. Dardania.

In questa giornata passammo vn monte di poca altezza, che deriua dallo Scardo, chiamato Chunozagora, nel passar del quale, così la prima come la seconda volta noi diuenimmo di color verde, quasi come se fossimo stati ammalati, discesi poi dal Monte si partiua da noi cotal colore. Questo paese di Bulgaria è assai bello, pieno di monti piaceuoli. Et la pianura rispetto à gl'altri Paesi è habitata molto, & coltiuata. Gli habitatori parlano Croato, ch'è lor naturale, ma più corotto. Bulgaria.

Questi Popoli Bulgari (sotto'l qual nome si comprendono, & li Seruiani, & Rasciani, Bosinesi, Crotati, Schiauoni, & altri che hanno la medesima lingua) vscirono di Scithia circa gl'anni del Signore 670. & come ragioneuolmente si può tenere da quella parte, ch'è posta sopra la Volga tra Cazano & Citracan, doue ancora v'è vna terra, che si chiama Bulgaria, & il paese secondo che testificano alcuni Frati ch'hanno scritto già fà trecento & cinquanta anni, era chiamato il paese de Byleri, interpretato da loro la grande Bulgaria: & questo tanto più affirmo, quanto che essi stessi Bulgari dicono esser venuti da luoghi vicini alla Volga. Questi Popoli dopo esser stati vn gran tempo vagabondi & senza ferma stanza non consentendo gl'Imperatori di Costantinopoli che quelli si termassero in parte alcuna, finalmente nella Thracia vinsero con vna gran Battaglia Costantino Quinto Imperatore, per la qual rotta egli fù sforzato à concederli il paese della Moesia & della Pannonia, & che in quelli habitassero.

Et

Et cosi essi secondo le loro nationi particolari si diuisero, & habitarono il Paese, il qual si vede hora esser da quelle nationi denominato, vsãdo tutti vna medesima lingua, ouer poco differente.

Seguita il Viaggio per la Rascia cioe da Nissa a Belgrado & la descritione di quella Citta.

Cap. XXII.

Vesta Città di Nissa, nella quale dimorammo per due giorni, è posta in Seruia, ò più tosto Rascia, perche la Seruia s'intende propriamente quella parte meridionale, per la quale si và à Ragusi, & fù detta anticamente Nessum dal fiume Nesso, ch'è Nissafa, il qual bagnaua le mura della Città, come appare per i vestigij, che pochi rimangono in pedi, vedendouisi solo vn poco di muro. Subito che s'è passato il ponte, il quale è ad Oriente, veggonuisi ancora certe altre reliquie di muraglia, nella parte piu alta, che propriamente appare esserui stato vna fortezza. Il Sito è bello discuoprendosi vna bella campagna con vna collina che non le sta troppo lontana. Hora questa Città, la quale da Tolomeo è situata ne' Dardani è vn picciolo Casale, & vi sono poche Boteghe. Di questo loco alli d'Aprile partendoci, venimmo in hore sette, & miglia dicinoue à Spahicchioua in Turco & in Rasciano Alessinzi villa, la quale il fiumicello Morauizza parte per mezo, lasciandone vna parte di là, doue habitano i Turchi. Quiui gia eraui vna Rocca posta sopra vna collinetta à lato alla sudetta villa. Assambegh ch'era Passa di Temisuar faceua all'hora in quel luogo fabricare vn Caruasara. Per di qui oltra vedesi molte rizare. Da questo luogo peruenimmo in hore noue, miglia venticinque à Partachin buon Casale, et Città secondo loro, lasciando alla mano destra Polibam, doue alloggiammo nell'andare. Corre a canto questo luogo vn fiumicello detto Scermasca, il quale entra poi in Morana fiume di grandezza honesta, nel quale medesimamẽte entra Morauizza & Nissafa. Questo Scermasca, & Morauizza vengono dal Monte Gotscena, il quale è parte dell'Emo, & comincia à Nissa. Per di quiui sono molte Colline. Et poscia venimmo in hore

Spahicchioua. Alessinzi.

Morauizza.

Partachin. Polibam.

hore sette, miglia diciotto à Giaccodina grosso Casale. Passammo molte rizare. Vi è Pianura con assai colline. In questa giornata ci partimmo di strada per vedere il Monastero di S. Rauanizza de Frati Calogieri, doue giace il corpo del Beato Lazaro Despoto della Seruia, il quale ce lo mostrarono, cioè vna mano solamente.

Percioche dicono, che per priuilegi strettissimi sono prohibiti di poterlo mostrar intiero, & perciò ci dimostrarono solamente vna mano, tenendo il resto velato. In vn dito di quella mano vi vedemmo vn bellissimo Rubino. Per coresta mano, & per l'Effigie, che dal naturale si vede dipinta, dimostra esser stato vn'huomo robusto, & di gran persona, con barba grande, folta et nera. Questo Monastero è posto tra monti, & è circondato di mura assai alte & grosse, con vna entrata sola, ma hora sono quasi tutte rouinate. Erauui ancora quattro buone torri, come per li vestigij si conosce. Quiui soleua habitare il detto Lazaro, il quale fece fabricare questo tempio, adornandolo di buona entrata. Non è mai stato tocco in parte alcuna da Turchi, anzi per priuilegij d'alcuni Imperatori Turcheschi è stato alli Frati di questa Chiesa concesso, che liberamente possano stare, & viuere à lor modo, & secondo i ritti della lor Religione, eccetto che non debbiano sonar campane, ancorche alle volte le suonino, ma pianamente. Ordinariamente vsano in vece di Campana certi traui longhi & grossi, i quali, stando pendenti à trauerso d'altri traui & asse, & percotendo in quelli fanno gran strepito. La Chiesa è fabricata con bella Architettura, & tutta coperta di piombo. Nell'entrar della porta (la quale è bella di marmi lauorati) si vede dalla parte di fuori molte belle pitture, le quali appaiono se non hora di nouo esser fatte, & di dentro alla destra mano v'è l'archa doue è il corpo del B. Lazaro, & dalla sinistra sonoui ritratti dal naturale egli & due suoi figliuoli piccioli Stefano & Lupo, & Maria sua moglie & il suo Socero ch'era Despoto di Bulgaria, il quale lasciando il Principato al Genero, si messe nell'ordine de Calogieri, nell'habito de quali è ritratto. Finalmente & nel Cielo della Chiesa & ne' muri vi sono bellissime, & finissime pitture cosi di Santi, come di Capitani antichi Greci. In capo del tempio poi di dentro al Choro, v'è la Sacrestia, doue è vna Imagine della Virgine Maria fatta, come dicono essi, da S. Luca: & è bruna & di grandezza, & di forma è simile à quella di Loreto, & affirmano che fà Miracoli. Poi vedemmo il lor refetorio, la lor Cantina, cose che dimostrano che non viuono alla Franzesa. Il loro pane sono facaccie fatte senza lieuito, & cotte non nel

forno,

forno, ma sopra mattoni scaldati il fuoco i quali sono di forma rotonda come le focacce. Per il che non essendo leuate, & mal cotte, vengono ad esser vn pane duro, & non troppo buono, ancorche siano di farina bianca & buona. Et cotal pane mangiasi per tutta la Bulgaria. Questi Monaci vitono trauagliando con le lor mani.

Partiti di quiui venimmo poscia à passar il fiume Morana sopra le barche, non potendosi à quella stagione guazzare. Questo fiume nasce nel monte Stardo, & ricreuendo in se alquanti fiumicelli correndo verso Maestro, entra nel Danubio appresso Zenderuiu, ch'è Samandria, la quale è detta da Tolomeo Tricornio, & il fiume nomina Moschio. Da Giaccodina dunque partitici in hore quattro & meza, & miglia 12. veniamo à Bathizina villa. Passammo molte colline con boschi, & vn fiumicello chiamato Leponizza, che corre in Morana. Gli habitatori sono Turchi & Rasciani. Dapoi venimmo à Potarchie in Turco, ch'è Clenouaz in Rasciano villa, la quale è anco detta Palotna in Vnghero. È habitata da Turchi & Christiani. Passammo per pianura con qualche collina. Et di quiui arriuammo à Parcham ouero Croscha Castello de Turchi, doue v'è anco vna villa, in hore sette, & miglia diciotto.

Moschio.

Leponizza.

Potarchie. Clenouaz. Palotna.

Questo Castello é posto alla destra ripa del Danubio, fabricato da Turchi di grarici & terra per assicurarsi (al tempo che il Temisuar & l'Vngaria non era à loro) da gl'insulti de gl'Aiduchi soldati à piedi, & dalle scorrerie de gl'Vsaroni soldati à cauallo Vngari. Questo Temisuar si conteneua nella Dacia, et hora è parte dell'Vngaria. Li Turchi nelli confini, cioè ne'luoghi sospetti dalle scorrerie di questi Caualli et fanti, per poter resistere ad vn subito empito, sogliono fabricare vn Castello di forma quadra, et lo cingono di legni, et di vimini compasti con terra, facendo nelle cortine qualche torriciuola di legno per poterli difender per fianco Et là dentro si ripara qualche compagnia di soldati per danneggiare, et resistere alli danni. In questa giornata passammo pianura con qualche collina.

Partendoci da Parcham venimmo in hore sei, et miglia quindici à Belgrado Città. Lasciammo à mano destra molto lontana Samandria, et medesimamente due leghe piu oltra Samandria verso Tramontana, vedemmo il fine, ouer Principio del monte Emo il qual con vn Capo viene infin là sopra il Danubio, et con l'altro

tendendo verso il Mar Maggiore, finisce pur sopra'l Danubio ma secondo che scriue Arriano peruiene infino sopra il mare lontano dalla più
Zarno. Auallà. meridional bocca del Danubio dugento & sessanta due miglia. Questo monte per quel che noi habbiamo veduto non è così alto, come scriuono gl'antichi. A mano sinistra poi lasciammo vn monte sopra'l quale era vna Rocca chiamata dalli Turchi Auallà, dalli Vngari, Zarnò, la quale dopò molto difendersi fù finalmente presa da Solimano, et espugnata. In questa giornata andammo sempre sopra Colline, discoprendosi così di quà dal Danubio, come di là verso Temisuar grandissime campagne dell'Vngaria.

Belgrado. Questa Città, la quale noi chiamiamo Belgrado, è chiamata ancora da alcuni Alba Greca. Gl'Vngheri la nominano Feirvar, cioè bianca Città ouer Rocca, perciochè Var più tosto Rocca che Città significa. Belgrado ancora in Rasciano significa il medesimo. Da gl'Antichi fù chiamata Taurunum, et Taurinum. Fu presa da Turchi l'anno mille cinquecento et ventiuno. Ella è posta in Rascia alla destra del Danubio, in quel proprio loco, oue la Saua entra nel detto fiume. La Città, cioè quella parte ch'è cinta di mura, insieme con il Castello, il quale è sopra vna Collinetta, & congionto con quella, non è di troppa grandezza. Il Danubio bagna questa Città da Ponente et da Tramontana. Il Castello, il quale come hò detto è sopra vna Collina, stà all'Oriente della Città, et è in fronte proprio del Danubio. Da questo Castello giù per la Collina descende da Leuante à Ponente vna cortina di muraglia, et viene infin sopra'l Danubio in quel proprio loco, doue il fiume Saua entra nel Danubio. Questo fiume corre in questo luogo da Ostro à Tramontana. Hora il Danubio riceuuto in se il fiume Sauo, & fatto più grosso corre verso tramontana infino all'angolo della muraglia della Città, et poi si volta verso Oriēte pur bagnādo la Città, la quale è tutta in pianura posta sotto alla Collina sopra la quale è il Castello, Questa Citta dalla parte che risguarda Tramontana si slarga più dalla Collina, che da quella che risguarda verso Ponente, nella qual piu larga parte verso l'angolo più Orientale v'è il Dattio della Pescaria. Da questo angolo é tirata vn'altra Cortina, la quale ascendendo da Tramontana à mezo giorno, si vá à congiungere con il Castello, il quale é di forma quadra, ma più longo dalla parte d'Oriente verso Occidente. La muraglia del Castello é assai buona circondata da vna fossa, che poco munita tengono. In vn angolo di detto Castello cioé il più Occidentale, et Settentrionale v'é vn'altra fortezzetta pur di

forma

forma quadra con quatro torri, & quiui tengono la monitione la quale questi anni vltimamente passati accendendosi l'obbrugiò tutta, & io vidi che la reedificauano. Giù al basso della Collina all'Oriente di quella, fuori della muraglia della Città, vi sono molte case de Turchi, Giudei & Rasciani, & molte Boteghe di mercanti Ragusei et d'altri. Et questa è la parte più frequentata et piena di mercantie, et non è cinta di mura. Dalla parte poi di mezo giorno vi è vn poco di pianura cinta da alcune basse colline, et dal fiume Sona, il quale come s'è detto corre da Ostro, verso Tramontana. In questa Città Mahometto (perche vuol fare vn bezestano et vn Caruansara et altre fabriche) fece gettar per terra tre Chiese de Christiani Rasciani, & le sinagoghe de Giudei. Non le hà fatte buttar giù tanto per lo fabricare, quanto perche non osseruino i riti delle lor Religioni, come alcune pouere donne piagnendo ci raccontauano insieme con dell'altre lor Tirannie: Conciosiacosache non vogliono che le rifaccino in altro luogo. Con tutte le vie ancora lor possibili, ricercarono di ritrouar la Chiesa de Ragusei, la quale è in luogo secreto sotto terra, & perche non la ritrouarono gli prohibirno sotto grauissime pene di denari et di Catene, che non douessero ne tre ne quattro adunarsi insieme à far Oratione. Questi Ragusei perche era la settimana santa, & perche si confidauano forti nella nostra venuta celebrarono i sacri offici, ma cõvoce piana et sommessa. Et Certo che per tutto questo viaggio io non vidi ne intesi cosa simile, se non quiui. La Rascia hà fine in questo loco, diuidendola il Sauo, et il Danubio dall' Vngaria. Questa Prouincia ancorche sia vn bellissimo paese, et pieno di piacevoli collisne, et che per tutto scaturiscano riuetti d'acqua, non è però cosi coltinata ne habitata, come la Bulgaria. Rascia.

Oltra l'hauer io descritto più copiosamente questa fortezza di Belgrado, che alcun'altra, hò voluto ancor dilineare questo sito, accio si puossa vedere che fortezze sono nell'Imperio Turchesco, essendo questa la principale, che habbiamo vista. Et in vero quanto à mè, questo mi pare esser vn sito, che fabricandolo cõ ragione diuerrebbe fortissimo.

Cap. XXIII.

Auendo noi passato il fiume Saue sù le barche alli sedici d'Aprile ci partimmo da Belgrado, et posto il piede nell'Vngaria, venimmo in hore sei, miglia diciotto à Malicarlouzi villa, che significa quasi picciola Carlouzi. Questa villa è nel Contado Sirmiense, il qual comincia subito passato il Saue. Gli habitatori sono Rasciani. La Campagna è tutta rasa, et pochissimo coltiuata. Da questa villa in hore sette, miglia diciotto peruenimmo à Mitroz ouer Mitrouizza in Rasciano, et in Vngaro Saua S. Demeter, cioè S. Demetrio della Saua, Città, la quale fù già chiamata Sirmium da Latini, di donde fù detto il Contado Sirmiense parte principalissima d'Vngaria.

Contado Sirmicale.

Mitroz Città. Saua S. Demeter.

Ma ancorche secondo la situatione di Tolomeo appaia questa Città non poter esser Sirmio, nondimeno debbiamo credere, che ò che Tolomeo l'habbia mal situata, ouer che li numeri delli gradi siano stati corrotti, come più tosto credo, si come ancora in altri luoghi. Percio, che si lege in Plinio Sirmio esser posto sopra il Saue, lontana da Taurunò quarantacinque mila passi; il che non è difforme molto dalla nostra descrittione, et da quello che ci narraua l'Ambasciator nostro. Questa Città (la quale hora non hauendo muraglia viene ad esser più tosto vn Casale che Città) è posta in sito bellissimo alla sinistra del fiume Saue, oltra il quale è la Bossina, la qual Prouincia, cioè in quella parte vicina à Mitroz dimostra esser fruttosa molto.

Questa Città di costù già grande, et honoratissima, et residenza d'alcuni Imperatori Romani, tra quali fù Probo, il quale oltra le buone opere, ch'egli quiui fece, et forsi anco per ricordarsi dell'officio del Padre, il quale fu Ortolano, fece piantare il Monte, ch'all'hora si chiamaua Almo, di buonissime viti, come di maluasie et altre simil sorti. Questo Monte è lontano da questa Città circa dieci miglia, et distendesi da Oriente ad Occidente tra la Saua et il Danubio, et è hora chiamato in lingua Crouata Fruscagora. Dimostra esser vn monticello tutto vago et tutto piaceuole et fruttuoso, se fosse hora, come già per l'

adietro

adietro, tenuto coltiuato. Vedesi questa Città esser stata habitata da Romani & da huomini grandi per molti vestigij, che appaiono, et per l'Antichità ch'alle volte si ritrouano, come pochi mesi innanzi la giunta nostra vn contadino Turco lauorando la terra, ritrouò nel terreno vn'arca grandissima con il suo coperchio, si come era d'vsanza di sepelire qualche nobile Romano, dentro la quale non vi ritrouò altro, che due teste di morto. Nella parte dinanzi in lettere latine v'era scolpito l'infrascritto Epitafio.

P. AEL. RESPECTO EQ R.
AMILIT FILIO PIISSIMO
ET STVDIIS OMNI. PREDITO
P. AEL. TROPHIMIANVS PATER
VE[illegible] POSVIT.

Si vede ancora le ruine d'vn bellissimo Edificio, come di qualche Rocca con vna Chiesa congiunta. Quiui sonoui molte case assai commode secondo il Costume d'Vngaria, & ui fà residenza vn Sangiacco. In questa Città soggiornammo per tutto'l giorno di Pascha. Da Mitroz partendoci venimmo in hore noue & meza di tempo, & miglia trenta à Zotin villa. In questa villa v'era vna fortezza, & chiamauasi Zata posta sopra vna rupe molto difficile ad ascendere alla destra d'vn ramo del Danubio. Di quà et di là risguardando si discuopre vn gran tratto di Campagna. Vedesi la Città Bacchinse dalla quale è denominato il Contado, il quale è dirimpetto à quel di Sirmio di la dal Danubio. Vedesi ancora risguardando verso Oriente Villacch non molto distante. Questa Rocca & Mitroz, con molti altri luoghi furono posseduti da Lorenzo, che fù figliuolo di Nicolò vltimo Rè di Bossina, & dapoi da Ladislao More nobile Vngaro. Quiui habitano, Turchi, Rasciani & Vngari. Da questo loco partendoci in hore sette et meza, & & miglia venti peruenimmo ad Ossecch Citta. Questa Citta (che appresso di noi non sarebbe buona per villa,) è posta alla destra del fiume Draua, & è cinta di mure basse senza torri, & in buona parte da Turchi rifatte di gratici. Le case di dentro sono tutte di paglia, et di legno, & le strade saligiate de trauj (et intendo che cosi è ancora Zighet) circonda poco più di vn miglio Italiano. Gli habitatori sono Vngari, et alcuni Rasciani, et tutti della confessione d'Augusta. Cazzianer fù sotto a questa terra, & sconfitto da Turchi. Ossecch.

Sopra la Porta di detta Città v'erano intagliate in pietra l'infrascritte lettere, le quali hò voluto porre per dimostrare che al suo tempo ella fosti anch'ella da qualche cosa.

D M
AVGENIS. DV. IC
ISANIME. QVAE
VIXIT. ANNIS VIII.
DXXV VAL. AVG.

Queste lettere erano alla mano sinistra nell'intrare.

M.
IVLI
IISANC
AE. ANN.
ICLAE. FL.
ME. EPI.
E FECIT
BASSAMA
FELICISSIMA.

Queste lettere erano in vna mezza lasta, mancandoui il fine di ciascuna linea, & erano alla mano destra.

QVIui passammo la Drana. Solimano andando all'Impresa di Zighet venne infino à questa Città, & passato ch'egli hebbe il fiume si tenne sempre appresso à quello, non discostandosi molto dalla sinistra ripa.

Da Ossecch peruenimmo in hore quattro, miglia dieci à Lasco villa grossa, ma secondo gl'Vngari Citta.

Lasco. Questa Lor Città è senza muraglia, & ha le case quasi tutte coperte di paglia assai grandi & buone con li pareti di muro, et con le stufe all'Ongaresca. Queste case à risguardo di qvelle de Rasciani & Bulgari sono bellissimi Palagi, nondimeno hanno le porte tanto basse et picciole che à gran fatica vn' huomo per di sotto vi può entrare. Et ciò fanno afin che li Turchi non possano entrare con li lor caualli ad alloggiare in casa loro. Perciochè nell'Vngaria ò niuno, ò pochissimi Caranzara si ritrouano, ne meno altre opere Turchesche: Et questo è perche ella é ancor nouella nel Dominio de Turchi, & ancora perche è più sottoposta à gl'insulti de Christiani, che l'altre Prouincie non

sono

sono. Questa Citta è chiamata Lasco da vn ramo del Danubio del medesimo nome, il quale, lasciandola alla destra, le corre à canto, & propriamente appartiene al Gran Signore. Gli habitatori sono ben tenuti da Turchi, & non sono ponto molestati. Quando passò tanto Essercito con Solimano, andando sotto à Zighet, non fù pur vno che in conto alcuno gli desse noia, & malnato sarebbe stato colui, che hauesse tolto vn pane & non l'hauesse pagato. Gli habitatori beotnen no al campo le vittouaglie, & mandauano ogni picciolo fani portauaquelle infino al loco doue passauano. Molti di questi habitatori viuono assai ciuilmente, & massime li Giouani i quali attendono à gl'studij, sono tutti della confessione Augustana hanno vn Predicatore, & vna scuo la publica, doue imparano la lingua Latina, Greca, & Hebraica. Hanno vno & alle volte dve lettori, che gli leggono l'arti Liberali, Rhetorica, Arithmetica, & Geometria, & simili.

Possono venire in queste nostre parti, & ritornarsene, come à loro è di piacere, & portano libri di Vittimbergh & d'altri lochi, & di Vienna ancora, doue vengono à studiare. In fine per sudditi de Turchi stanno benissimo, & tanto meglio hora ch'è preso Zighet, percioche i soldati di quel luogo gli dauano grandi et spesse molestie, con le loro incursioni. Costoro per quanto pare poco si curano che le cose de Christiani vadino bene ò male, anzi essi, per quanto si potea comprendere, dimostrauano non esser ponto scontenti che Zighet fosse stato preso, dicendoci, che non temeano più d'esser molestati & perturbati. Da Lasco partendoci peruenimmo in hore otto & meza, & miglia ventiquattro à Moacch. Quiui è vn Castello de Turchi posto alla destra d'vn ramo del Danubio, & è simile à Parcam & fatto per tale effetto.

Stani à guardia vn Capitano con alquanti fanti, & Caualli Turchi. Sonoui poscia oltra questo Castello assai case d'Vngari, & per lo passato era vn buon luago, & vi si faceua vna bonissima fiera, la qual ancor dura, ma non con tanta frequenza, come ne' tempi adietro. La fiera cominciò proprio in quel giorno che noi si fermammo là per espettar Hebraino, il qual veniua Ambasciator del Turco à Vienna. In questa giornata che femmo per venir à Moacch passammo Baragnauar, il quale già era Castello. Hora poco distante da quello ve n'è vno de Turchi. Vedesi iui le ruine d'vna Rocca, et d'vna Chiesa con due torri, ogni cosa edificata da S. Stefano primo Re Christiano d'Vngaria, il quale il più delle volte soleua quiui dimorare. Questo Re edificò molti tempij per tutto il suo Regno, & in ciascuno vi faceua due torri, & Baragnauar.

vsauale per Campanili: & perciò l'Vngaria portò per insegna vn gran tempo due torri. Appresso questo loco vi sono certi paduli, i quali si passano sopra vn ponte di legno, ne quali dicono gli habitatori esserui vna Campana nascosta, della quale, & del Rè narrano miracoli assai. La pianura che passammo è coltiuata sufficientemente, & hà qualche Collina.

Nella Campagna per mezo Moacch fù la Battaglia nell'anno 1526. alli 29. d'Agos. tra Solimano & Ludouico Rè d'Vngaria. Questo Rè fugendo dalla Battaglia dopò la rotta del suo essercito per la via commune verso Buda, s'affogò in vna boglia d'acqua, nella quale non vi starebbon dentro otto caualli morti. Questa boglia ò palude che si sia è lontana dal loco doue si fece il fatto d'arme circa vn buon miglio Italiano, posta nel fine d'vna collinetta poco distante dal Danubio. Tra il fine di questa collina & il Danubio, ch'è vn spatio d'vn trar d'arco & meno vi sono certi paduli, & intrichi, i quali non si ponno passare, se non sopra vn ponticello di legno molto stretto, il quale è contigua à quella boglia cioè dalla banda verso il Danubio. Il Rè volendoui passar sopra lo trouò tutto pieno di carri & altri impedimenti che fugiuano dalla Battaglia, di modo che esso stimolato dalla fretta, & volendo pur passare si cacciò per quella boglia, che tocca il ponte, & per mala sorte sua affogouisi dentro insieme con il Cauallo. Dicono i Turchi che solamente fù trouato due giorni dopò la Giornata, & che Solimano lo fece sepelire in vna Chiesa, la qual noi vedemmo non troppo distante.

Doue s'affogò il Re Ludouico

Da Moacch partendoci in hore sei & mezza, & miglia venti venimmo ad Ethi villa. Passammo Zecchiù Rocca, & Bata ch'era vna richa & bella Abatia, & Batazi. Venimmo per vna campagna assai ben coltiuata posta tra vna bellissima collina, & il Danubio: & questa m'hà parso esser la più bella parte d'Vngaria ch'io habbia visto. Di quiui poscia peruenimmo à Tolna terra grossa, ouer Città in hore tre et miglia noue. Questa è vna Terra grande et posta alla destra del Danubio. Hà buone case all'Ongaresca. Gli habitatori sono ben tenuti dal Turco, et come quelli di Lasco. La maggior parte di costoro sono della confessione Augustana, hanno scuola, et studiano come s'é detto di sopra. Passammo Sexuar, ch'era vna richa Abatia, et hora è ridotta come in Fortezza, standoui dentro soldati Turchi. La campagna è coltiuata et èuui qualche collina. Questo loco é Sangiacato et quiui tra tutto'l paese del Turco vdimmo Cãpane. Da Tolna peruenimmo in hore 9. miglia ventisei à Fulduar villa, che viene à dire come Rocca di terra. Quiui è

Ethi. Zecchiu. Bata. Batazi

gli è vn castello de Turchi posto allo destra del Danubio. Passammo Paxi villa, oue era vna bella chiesa cinta di muraglia. Hora vi stanno soldati Turchi. La campagna ha qualche collina, & alcuni boschetti. Gli habitatori sono Vngari della sudetta confessione. Da Fulduar in hore sette, miglia venti venimmo al Adom villa, doue è vn castello de Turchi. La campagna è ineguale, poco coltiuata, & poscia ritrouasi colline. Da questa villa in hore otto, miglia ventiquattro peruenimmo à Buda Città Regale. Lasciammo adietro vn luogo nomato Tetuù, il quale apparteneua già alla famiglia Sarcam, oue è vn bel Palaggio rispetto al paese, & vna bella Chiesa. Hora è di Assambegh Sangiacco di Bossina. Quiui è vna discesa grandissima, descendendo d'vna pianura in vna altra. La campagna è poco coltiuata, & appressandosi à Buda si ritrouano molte colline. Questa Città (che da Tolomeo è chiamata Curta) fu edificata ò più tosto reedificata da Buda Fratello di Attila, di cui tiene il nome, & è posta, come quasi tutte sono, sopra vna collina alla destra ripa del Danubio. La sua longhezza è da Tramontana a mezo Dì, & di circuito è picciola. Oltra il Castello, doue è il Palaggio Regale posto, come habbiam detto di sopra, nella più rileuata parte della Collina in capo della Città, vi si inalza put dalla parte di mezo giorno vn'altro Monte molto più alto, il quale signoreggia la Città & il Castello tutto, che gli sta sotto non troppo discosto. Nelle radici di questo monte verso Ostro scaturiscono alquante vene d'acqua calda, che corrono poi nel Danubio lui contiguo. Da questa parte venendo à Buda per andare à Strigonia si ritroua vn stretto & difficile addito, essendoui da vna banda il Danubio, & dall'altra il detto monte che gli sta sopra. Quiui già era vna porta che custodiua questo passo. Il Danubio corre da Tramontana à mezo Dì, & lascia la Città à Ponente. Medesimamente dalla parte Occidentale di Buda vi sono molti altri Monti, tra quali vein'è vino chi è fertilissimo, et il quale già era in buona parte piantato di vini, et nel quale spesso soleuano andare i Rè à diporto cacciando. Da Tramontana poi vi sono pianure et campagne grandi che risguardano verso Strigonia. Li Turchi per assicurar i Borghi della Città, i quali si distendono giù per la Collina infino al Danubio, hanno tirato vn muro, il quale cominciando dal fiume, et andando verso Ponente ascendendo la Collina si congiunge con l'vltime parti della muraglia della Città, et così diuide le campagne sopradette dalli borghi et case di Buda. Et tal muro non è buono se non per resistere alle repentine incursioni de nostri. Dalla parte Occidentale di Buda per seruir molte

Adom.

Tetuù.

valiere. Monti difficilmente si può entrare. Nella detta Città i Turchi non vi hanno fatto mai habitatione, ancorche vi entrassero pacificamente.

Restani ancora in piedi la Chiesa Episcopale vicina al Castello, et molte altre, nelle quali tutte vi sono Predicatori della confessione Augustana. Di fuori dal muro nostro sopradetto, dove è la strada commune che conduce à Strigonia, sopra la ripa del Danubio, i Turchi hanno fatto le case, le quali appaiono esser state belle et habitate, hora tutte et gettate per terra. Tra queste vedemmo la casa, ove già habitava Mons. nostro Reuer.mo quando egli haueua la prelatura in quella Città. Lungo questa strada vi sono ancora Bagni d'acque calde, dove guariscono molti infermi. Quiui dimorammo tre giorni, et il Passa ci fece grandissimo honore. Questo Passa di Strigonia è più per fortezza et per altro, vn bellissimo Padiglione di prezzo di cinquemila Ducati d'oro tutto lauorato alla Persiana donatoli da Mahometto Passà Visir. Nell'arbore v'erano dipinti sumamente dipinti, con finissimi colori, huomini et Donne, et altre varie sorti d'animali tra quali non vedemmo quell'animale, il quale genera il Belzuaro, ò lacrima di Cervo, come da alcuni è volgarmente chiamato; Antidoto contra veleni, et mala contagioni et Pestilentiali sopra tutti eccellentissimo, et famoso. Questo animale è tutto simile ad vna Capra di pelo bianco, et nasce nelle parti d'India. Quando egli è vecchio genera appresso il Cuore vno humore grosso, come vna castagna ò poco più, ò meno. Il Cacciatore quando ha preso la Capra, che per altro non la cerca, subito l'apre, et spiccando dal cuore quell'humore, se lo getta così calda in bocca, dove si congela, et diuiene duro, come si vede. Dicono ancora che per vecchiezza cotali Animali lo generano ne gl'occhi, et che lo lacrimano fuori, da che forsi è detto lacrima di Cervo. Ma questa generatione non è così confermata per vera, come quella del cuore. Questo Belzuaro senza dubbio alcuno è quella pietra, da Odoardo Barbosa nel suo libro dell'Indie Orientali nominata Paxar, la quale egli scriue esser portata à vendere da alcuni Popoli vagabondi del Regno di Dely, detti Ioghi, alli Rè d'India. Egli scriue così questi Ioghi che vengono dal detto Regno di Deli portano alli Rè d'India dell'Alicornio, et altre pietre dette Paxar, che hanno gran virtù contra veleni. Questa cotal pietra è bianca, et verde, di grandezza di vn'oua, quando la qual viene detto ritrouarsi nel capo di vno Animale, è di grandissima riputatione tra gl'Indiani fin quì egli. Questo Belzuaro, dunque, ch'è forsi nome corrotto da Paxar è di grandissima virtù et fatto in poluere, vna mini-

Come si genera il Belzuaro, & sua virtù.

ma

ma parte mescolata, cioè alquanto di vino, od acqua, & beuuta, vale euidentissimamente contra i veleni, & la Peste, et contra ad ogni altro morbo venenoso, tacendo sudare tutto'l corpo, Percioche è di costume che il patiente si metta nel letto, & iui per sudore scaccia il male. Per il che come cosa rara è tenuto da Turchi in grandissimo prezzo, ma molto più appresso di noi, & massime appresso li Principi et Signori grandi, & appresso quelli che di ciò cognitione hanno, essendo à pochissimi l'vso di questo in Italia manifesto, E'ssi venduto à Costantinopoli, l'anno ch'erauamo là, quattordici, quindici aspri il carrato, & ancora venti, ch'è vn mezo talaro, che verrebbe ad essere settantaquattro Talari l'oncia, il che non è marauiglia essendosi venduto à Roma, tanto come vna picciola castagna ottanta & cento scudi d'oro. Bene è vero che se ne vende ancora à miglior mercato, ma forsi non debbe esser di tanto valore et cosi efficace. Vendesi ancora in Costantinopoli vn'altra mistura di terra fatta, chiamata terra sigilata, percioche è signata d'vn bollo Turchesco. Questa terra l'accommodano in picciole cilele, & sono del colore d'vn quadrello, ouer matone cotto. Questa è della medesima virtù del Belzuaro, ma di non tanta efficacia, nè cosi potente: & intendo della buona, perche infinita se ne vende, che nulla vale. Difficil cosa è & massime all'inesperti à conoscerla, se non co'l farne la proua. Questa terra sigilata non si vende troppo cara, pagandosi per vna cilela vn'aspro ò due. Appresso gl'Antichi medesimamente questa era in vso, & chiamauanla terra Lemnia, Percioche si faceua nell'Isola di Lemno, la quale hora si chiama Stalimene. Lontano da questa Città di Buda circa due miglia, sopra la ripa destra del Danubio, pur dietro alla strada che và à Strigonia, vedesi le ruine di Buda vecchia. Dicono che da questo loco, infino à Tertuu, doue è quella gran descesa, ch'è lo spatio di più di quindici miglia, tutto era accasato, & habitato & chiamauasi Buda. Da Buda partẽdoci peruenimmo in hore otto et miglia vẽtisei, à Strigonia Città, la quale é dalli Vngari chiamata Istercrõ denominãdola da due fiumi, de quali vno la bagna, & l'altro le corre vicino, cioè é bagnata da vn ramo del Danubio, il quale ancora é chiamato Istro, et Cron fiume, venendo dalla sinistra ripa, entra nel Danubio, poco lontano dal Castello. Noi corrompendo il vocabolo Istercron, la chiamiamo Strigonia. In questa giornata passammo poca pianura, ma venimmo quasi sempre tra Colline, Monti & boschi. Questa Città é diuisa in due parti, l'vna lontana dall'altra vn buon trar di balestra, et ciasched'vna cinta di mure. Nel mezo tra queste vi corre vn picciolo fiumetto, il

Terra sigi

Strigonia Istercron.

 quale

quale verso Occidente andando entra nel Danubio, & lo lascia. La parte più grande risguarda verso mezo giorno, & è in piano in vn bellissimo sito. Questa da Leuante ha certi monti non troppo lontani, & alcuni da mezo giorno, passato che s'hà vn poco di pianura, vi si trouano monti. In questa vi sono assai buone case & strade belle, & non è punto inferiore à Buda. Vi è vna bellissima Chiesa, alta & grande, di marmi tutta lauorata, la quale i Turchi tuttauia vanno rouinando, cauando fuori marmi & i sassi grandi per le fabriche loro. L'altra parte stà a Tramontana di questa, & è più picciola. Hà da Oriente vna rupe scoscesa molto & impossibile dalla parte, con la quale soprastà alla Città, esser offesa. Sopra questa rupe v'è il Castello, il quale è picciolo, & era già l'Arce: scouasso & non è guasto in parte alcuna. Da questa rupe, ouer dal Castello descendono due cortine di muraglia infino al Danubio, le quali cingono la Città che stà sotto à questo Castello. Il Danubio auanti che giunga alla maggior Città si diuide in due rami. Il minore correndo verso Tramontana bagna le mura della Città, la qual lascia ad Oriente, & passatala riceue in sè quel picciolo fiumetto, il quale habbiamo detto, che separa l'vna parte dall'altra, poi voltandosi vn poco verso Ponente entra nell'altro ramo maggiore, & così tutto vnito insieme & di nouo andando verso Tramontana bagna le mura dell'altra Città, la quale pur gli sta ad Oriente. Il Danubio passato poi che hà Strigonia voltandosi verso Ostro Siroco corre verso Buda. Da Strigonia con miglia trenta di viaggio, vscendo fuori del paese del Turco, peruenimmo nell'Isola a Comara, fortezza dell'Imperatore. In questa giornata passammo tre volte il Danubio, vna a Strigonia, la seconda a mezza strada per passare vn rametto di esso Danubio, il quale nell'estate si suol guazzare, & la terza iui a Comara per entrar nell'Isola. Per tutto, doue caminammo questo giorno è campagna piana, & è possessa dal Turco infino appresso Comara. Da Comara, oue dimorammo due ò tre giorni venimmo in hore cinque & mezza, miglia venti a Nagiemagiar terra grossa. Passammo paludi, & campagna assai coltiuata. Di quiui in hore otto, miglia trenta a Samarin terra grossa. La pianura è habitata, & coltiuata sufficientemente. Poscia venimmo a Princhirchin villa, che significa in lingua Tedesca Chiesa ardente, con quattro leghe Tedesche di viaggio, che sono miglia venti delle nostre. Lasciammo a dietro Colline, & pianura assai ben coltiuata. In questa giornata passammo il Danubio, et venimmo fuori dell'Isola, & intrammo ne confini di Austria. L'Vngaria è posta quasi tutta in piano, poche colline vedendosi & pochissimi

Nagiemagiar.

Samarin.

Princhirchin.

Vngaria.

monti

monti, fertile et buon paese, ma assai poco habitato, & meno coltiuato. Nelle giuriditioni del Turco, oltra gl'Vngari naturali, & i Turchi vi habitano ancora già gran tempo sà, in molti luoghi Rasciani i quali viuono alla Greca. Medesimamente i Turchi hanno leuato d'Vngaria le ville intiere & dispersele per la Rascia & altri paesi, & per la Natolia ancora oltra Mare. Da Princhirchin con quattro leghe di viaggio peruenimmo à Pittermin grossa & buona villa con buone case et hosterie. Di quiui poi venimmo alli dieci di Maggio 1568. à Vienna. Citta principale d'Austria con leghe tre di viaggio. Hebrambegh Dragomano Ambasciatore del Signor Turco, il qual venne di nostra compagnia, fece l'intrata sua solamente alli dodici, et fu accolto con gran Pompa, et honoratissimamente. Alli diciasette di detto mese l'Imperatore diede audienza alli suoi Ambasciatori, et noi gli basciammo le mani et fu finita la Legatione. Dimorammo nel viaggio in tutto da Costantinopoli infino à Vienna giorni cinquantadue, de quali ne caminammo quaranta, senza le noue giornate da Costantinopoli ad Andrinopoli, che in tutto sarebbono quarantanoue. Secondo il computo, che à me è parso di fare delle miglia, et non senza ragione, egli vi può essere da Vienna à Costantinopoli quasi da Maestro à Sirocco nouecento et sessanta miglia, ouero mettendoui ogni intoppo mille à poco più, dalle quali leuandone poi la festa, ouer al piu la quinta parte, rimarebbono miglia ottocento, et questa sarà la distanza per linea retta dall'vna all'altra Città. Da Nissa à Costantinopoli metto che vi siano quattrocento, et cinquanta miglia, il che si confronta con vno Itinerario, il quale io hò letto in stampa, il qual pone quattrocento, et quarantacinque, ancorche ne i particolari da quello à questo vi siano poca differenza, essendo posto in quello da Nissa à Sofia miglia 137. doue io ne pongo solamente nouantasei: et da Sofia ad Andrinopoli cento et settanta, et io ducento et dieci. Et da Andrinopoli à Costantinopoli cento et trentaotto, et io cento et cinquantatre. Medesimamente io pongo da Vienna à Buda miglia cento, et sessantauno, il che pur si confronta con vn'altro Itinerario, che pone leghe Tedesche trentadue, che dando cinque miglia per lega viene quasi l'istesso. Et in vero solamente con la congettura dell'hore, et del caminare forte, ò piano si può alla verita delle miglia mediocremente auicinarsi. Et qui sia il fine.

FINE.

La valuta delle speciarie, & d'altre mercantie in Costantinopoli l'anno mille cinquecento & sessantasette, di Nouembre.

& primo.

Il Pepe l'Ocha aspri	43
Il Zenzero fino	81
Li Gianfoli	135
Il Zuccaro fino bianco	32
Il Zuccaro grosso	28
La Canella fina integra	400 & meno
La Canella grossa in scauezzoni	80
Le noci moscate fine	75
Fior di noce moscate	25
Il Zaffarano	400. più & meno secondo.
Le mandole ambrosine	[illegible]
Li Capari	[illegible]
Li Datali	[illegible]
Li fichi	[illegible]
Il Zibibo grosso	[illegible]
L'Vua passa	[illegible]
Il Rhaubarbaro buono	400. & manco.
L'Archenda.	[illegible]
Vn migliaio d'agucchie Damaschine.	60
La seta cremisina torta.	400. & manco.
Il Moccagiaro negro cioè la pezza picciola di dodici braccia si hà per aspri.	60.
Il Zambellotto la pezza grande s'hà per sei, sette otto ducanti & più	Duc. 8.
Il Broccato la pezza de vndici pichi, cioè braccia, in circa il bellissimo s'hà per ducati ottanta.	Duc. [illegible]
Il Belzuaro, il qual noi chiamiamo lacrima di cerno è stato venduto il carruto aspri sei, otto, dodici, et quindici il grosso et bello, & v'era vno che non ne voleua meno d'aspri venti.	

Sedici carrati fanno vna dramma, & quattrocento dramme fanno vn'Ocha, la quale è la libra che s'vsa per tutta Turchia, noue Dramme fanno vna oncia, di sorte che vn'Ocha è quarantaquattro oncie, et quattro drãme di quelle di Venecia

Il Ducato d'oro Turchesco, et il Zechino Venetiano vagliono aspri sessanta.

Lo scudo vale aspri cinquanta, ma pochi vi corron.

Il Ducato Vngaro val aspri cinquantasette.

Il Talaro aspri quaranta.

L'aspro è vna moneta d'argento picciola et grossa, & vale sedici, ventiquattro & alle volte più manguri che sono monete di rame simili à gl'aspri quanto alla forma. La valuta di questi manguri non è sempre ad vn modo.

ta Cagione perche Massimiliano II. Imper. mandò suoi Ambasciatori à Costantinopoli per contrattar la pace cò Selino II. Imper. de Turchi l'anno 1567. doue si dimostra brevemente in parte il soccesso della guerra d'Vngaria fatta l'anno innanzi. cap. 1. c. 1.
Si descriue il viaggio da Vienna infino à Belgrado giu per lo Danubio. cap. 2 c. 16.
Viaggio per la Rascia. cap. 3. c. 22.
Seguita il viaggio sommariamente descritto infino à Costantinopoli, & l'aboccamento con li Bassà. cap. 4. c. 27.
Quiui si narra il modo che si tenne à far riuerenza al Gran Signore, & à presentarlo con la descrittione del suo Serraglio, & della Pompa con la quale ci riceuerno. cap. 5 c. 30.
Si descriue la Città di Costantinopoli, & di Pera &c. cap. 6. c. 35.
Si descriue lo stretto di Costantinopoli, & il Viaggio alla bocca del Mar Negro. cap. 7. c. 48.
Della vera Origine de Turchi, & perche più in vn tempo, che nell'altro siano accresciuti di forze, & doue consista la principal potenza loro. &c. cap. 8. c. 53.
Del vestire de Turchi in generale, & di qualche lor costume &c. cap. 9. c. 61.
Si tratta dell'ordine de soldati, ma primieramente della Corte del gran Turco &c. cap. 10. c. 73
Di quelli che albergano fuori del Serraglio, & che sono della Corte del Gran Turco &c. cap. 11. c. 79.
Delli soldati della Porta del Gran Turco, cioé delli Giannizzari &c. cap. 12. c. 83.
Delli Bassà Vifiri &c. cap. 13. c. 87.
Della Persona del gran Signore. cap. 14. c. 91.
Il numero delli soldati con i loro Beglerbeg &c. cap. 15. c. 93.
Breue consideratione sopra quello che s'è detto. cap. 16 c. 99.
Quiui si descriue il Viaggio da Costantinopoli ad Andrinopoli. cap. 17. c. 102.
Si parla della Città d'Andrinopoli, & delli fiumi che le corrono vicini, cap. 18. c. 106.
Dell'Ambasciaria che mandò il Sofi al Gran Turco &c. cap. 19. c. 110.
Seguita il Viaggio d'Andrinopoli al monte Rhodope. cap. 20. c. 119.
Seguita il Viaggio dal monte Rhodope a Nissa, cap. 21. c. 123.
Seguita il Viaggio da Nissa a Belgrado &c. cap. 22. c. 127.
Seguita il Viaggio da Belgrado a Vienna &c. cap. 23. c. 130.